



« La porta che conduce alla democrazia non sarà aperta finché non ci sarà giustizia. Noi dobbiamo ancora aprire quella porta » Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace, 14 novembre 2011

Veltroni: sì convinto a Monti il futuro dell'Italia è a rischio

L'intervista Durata fino al 2013 con ministri di alto profilo tecnico. Serve un nuovo patto sociale

→ SPATARO A PAGINA 6-7



NON PREVALGANO GLI IRRESPONSABILI

La smetta il Pdl di giocare con il Paese. La smetta di porre condizioni a Monti con il solo scopo di indebolirlo. → A PAGINA 5

L'ANALISI

IL MERITO DEL PD

Alfredo Reichlin

Questo è davvero un grande passaggio per l'Italia. Sul governo (ministri, programmi, governo di emergenza, di transizione ecc.) non ho nulla da aggiungere. Sono molto colpito dal modo come si è mosso il Presidente della Repubblica: uno statista. Propongo solo qualche riflessione sull'insieme della situazione. Prima di tutto sul ruolo che ha giocato il Pd e che è stato - a mio parere - molto grande.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

NON C'È SOLO LO SPREAD

Rinaldo Gianola

Ci risiamo. Per capire che aria tira basta fare un giro nelle strade dello shopping di Milano, con quelle vetrine luccicanti e opulente che si offrono compiaciute al cliente sempre più riottoso. Si moltiplicano le offerte "da non perdere" di negozi, grandi magazzini, gruppi di commercianti, "firme". Non si sono mai viste le promozioni quando manca più di un mese a Natale.

→ SEGUE A PAGINA 11



Ultimatum di Monti
«Appoggio pieno dei partiti e no a un governo a tempo»
Ma il Pdl spaccato continua a porre condizioni
E Bossi diserta l'incontro

GIOCHI PERICOLOSI

→ ALLE PAGINE 2-13

L'ultima Ypsilon: la Fiat chiude Termini Imerese

La produzione terminerà il 23 novembre. Incerto il passaggio a Dr

→ FRANCHI A PAGINA 34



Dario Fo: «Berlusconi? Lo ha mollato anche la satira»

Il Nobel: oramai non faceva ridere più nessuno

→ JOP ALLE PAGINE 14-15

Successo degli ebook: scaricati oltre 6 mila libri

Iniziativa de l'Unità In rete oggi Murgia e Svevo

→ RIZZO A PAGINA 21

→ **Il presidente incaricato:** «Compito gravoso, non accetterei una scadenza prima del 2013»

Monti: no al governo a tempo

Mario Monti conclude oggi le consultazioni. Gli incontri clou con le delegazioni del Pdl e del Pd. Il professore chiede di non fissare limiti temporali e insiste sull'ingresso anche di politici nel governo.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un «errore» il chiamarsi fuori dei partiti dall'esecutivo. Chi lascia Palazzo Giustiniani, dopo le consultazioni di Mario Monti, riferisce lo stato d'animo del presidente del Consiglio incaricato che «gradirebbe molto» la presenza dei «politici» per rafforzare la squadra di governo anche se, naturalmente, «le decisioni finali spettano a loro». È un «pressing discreto ma ostinato» quello di Monti che, preoccupato per l'impasse dentro il quale potrebbe precipitare il suo tentativo, ha rivolto un appello-monito alle forze politiche facendo capire che se non dovesse avvertire «l'appoggio» convinto potrebbe farsi da parte.

Non si tratta di un ultimatum rivolto ai segretari perché facciano parte direttamente dell'esecutivo, ha precisato il professore. Secondo il quale è «indispensabile» che - per dirla con chi lo ha incontrato ieri - «i partiti non rimangano alla finestra» e contribuiscano a definire «ispirazione, caratteristiche, valori e prospettiva operativa del governo». Anche perché, tra l'altro, «le forze politiche hanno percepito la serietà del momento» e la necessità dei «sacrifici» che si richiedono («non ho parlato di lacrime e sangue», precisa il professore).

L'appello-monito di Monti è giunto alla fine di una giornata segnata da un'escalation di condizioni poste dal Pdl sempre più ostaggio delle divisioni interne. Nel Pd ci si chiede «se Berlusconi non abbia deciso di far saltare il banco». Niente consensi «al buio», avverte Cicchitto, e musica simile suonano Gasparri e altri azzurri. Spedire questo messaggio a un presidente del Consiglio incaricato che ha già incontrato il Cavaliere per ben due volte, che ha dilatato i tempi programmati per sciogliere la riserva e che vedrà anche oggi, ufficialmente, la delegazione Pdl è come dire che «l'obiettivo è proprio quello di alzare l'asticella della trat-

tativa». Andando ben oltre la discussione tra Monti che vuole un governo tecnico-politico («servono personalità esperte anche nelle vicende parlamentari», riferisce chi ha parlato con lui) e i partiti maggiori attestati sulla linea dell'esecutivo tecnico. Le indiscrezioni che riguardano la composizione del governo, tra l'altro, vorrebbero che il pressing per coinvolgere direttamente i partiti punti - quantomeno - all'ingresso nel governo dei vice presidenti delle Camere, se non dei capigruppo.

ALFANO RIPROPONE LETTA

Chi nel Pdl ha parlato recentemente con Alfano, però, annuncia la volontà del segretario azzurro di rilanciare la candidatura di Letta. Amato e Letta vice presidenti del Consiglio? Il tandem torna a circolare, a dispetto della «discontinuità» chiesta da Bersani a proposito del sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Berlusconi e ribadita sabato scorso direttamente a Monti. L'appello-monito del presidente incaricato (che fa riferimento anche «ai valori fondanti della comunità

civile» e alla «coesione sociale») è rivolto, innanzitutto, a entrambi i partiti maggiori. E c'è chi parla di «braccio di ferro in corso sulla natura del governo». «Il mio impegno è rivolto a permettere che la politica possa trasformare questo momento difficile in una vera opportunità con una condivisione su un progetto di rilancio», spiega il professore. La preoccupazione è che l'impasse di queste ore possa riflettersi su Piazza Affari che ieri, tra l'altro,

Attenzione ai giovani
Manovra prematura
«Servono sacrifici
non lacrime e sangue»

ha segnato l'ennesima giornata nera. «Non trascuro l'importanza dei mercati - ha rassicurato il Presidente del Consiglio incaricato - Ma agiamo in democrazia e sono necessari determinati tempi». L'ultimatum di Monti riguarda anche la durata del suo governo. Se Berlusconi, come ha ribadito l'altro ieri sera a Monti, «traguarda» la dura-

ta del governo tecnico all'attuazione degli impegni con l'Europa, Monti punta al 2013. «La predeterminazione della durata toglierebbe credibilità al governo - avverte - Non accetterei una definizione temporale».

NON HO FRETTA

C'è da risanare l'economia e favorire la crescita, infatti, ma c'è anche da varare riforme indispensabili per far sì che «l'Italia possa avere un ruolo di protagonista nel mondo». Oggi, concludendo le consultazioni, prima di vedere anche i rappresentanti dei giovani e delle donne. Monti incontrerà la delegazione del Pd e quella del Pdl. Stasera scioglierà la riserva? Le indiscrezioni sulla lista dei ministri si susseguono e si accavallano. Ieri indicavano Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, al ministero di Giustizia. Ma i nodi da sciogliere non riguardano solo la composizione del governo. «Non mi faccio fretta, ma non perdo tempo», ha ripetuto ieri Monti ai repubblicani di Nucera e Sbarbati, a Forza del Sud di Poli Bortone e Micciché e ad altri. ♦

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Mario Monti, presidente del Consiglio incaricato



«Vorrei anche ministri politici, ma capirei il rifiuto». Alfano tenta di riproporre Gianni Letta

Ma il Pdl alza ancora il prezzo

Staino



Il Pd insiste sui tecnici «Ma il nostro sostegno è senza condizioni»

Democratici compatti sul carattere del nuovo esecutivo
Bersani denuncia i «giochini» del centrodestra. Oggi da Monti
Sul tavolo il problema del raccordo con i gruppi parlamentari

Il caso

SIMONE COLLINI

Teniamo la linea del governo tecnico». Pier Luigi Bersani ha riunito al quartier generale del Pd lo stato maggiore del partito. E una breve discussione è bastata a concordare con Enrico Letta, Rosy Bindi, Anna Finocchiaro e Dario Franceschini quel che oggi andrà a dire a Palazzo Giustiniani a

Mario Monti insieme ai due capigruppo di Senato e Camera: pieno sostegno al nuovo governo ma non è possibile far entrare esponenti del Pd né come ministri né come sottosegretari.

Bersani vede i «giochini» che continuano a tenere banco nel Pd, a cominciare da quel «nessuno pensi a consensi dati al buio» di Fabrizio Cicchitto, e sa del «desiderio» espresso nelle consultazioni avute fin qui dal presidente del Consiglio incaricato. Ma il leader del Pd è con-

vinto che non sarà la presenza di qualche esponente di partito a poter dare maggiori garanzie di tenuta al nuovo esecutivo. E lo spiegherà anche a Monti, assicurandogli che il Pd si assumerà le proprie responsabilità e garantendogli l'appoggio convinto in Parlamento. «È quel che devono fare anche le altre forze politiche in questa fase di emergenza - è il ragionamento di Bersani - e chi si tira indietro ne dovrà rispondere». Un'impostazione che vede unito tutto il partito, e che Massimo D'Alema spiega così: «Per noi deve essere un governo tecnico senza esponenti dei partiti ma questo non è un disimpegno, daremo il massimo sostegno al governo Monti con tutte le energie». Al presidente del Copasir non sfuggono le obiezioni, ma proprio per questo aggiunge: «Se avessimo detto che volevamo i politici al governo i giornali avrebbero detto che nonostante la crisi volevamo spartirci i posti di governo. Ora ci aggrediscono perché non ci vogliamo assumere responsabilità».

Al momento è quindi escluso che entrino come ministri o sottosegretari sia i vicepresidenti di Camera e Senato (una delle ipotesi che era stata messa sul piatto) che i capigruppo. Sono anzi gli stessi Franceschini e Finocchiaro a insistere sul fatto che «non verrebbe compresa la presenza nello stesso governo di esponenti di Pd e Pdl né dai nostri né dai loro elettori» (il primo) e che (la seconda) il prossimo sarà un governo tecnico rispetto al quale «il Parlamento sarà centrale». Non sfugge alla presidente dei senatori Pd che andranno però studiati «modi nuovi di raccordo e confronto in Parlamento tra le forze politiche».

Un'ipotesi la mette in campo la deputata del Pd Donata Lenzi, per la quale «senza un armistizio tra i due più grandi partiti, il tentativo di Monti è a rischio». La proposta che lancia il segretario dell'ufficio di Presidenza del gruppo Pd alla Camera è di concordare la scelta degli «ufficiali di collegamento» tra politici «di grande esperienza e larga stima a cui toccherà il compito di garantire la collaborazione tra governo e Parlamento». Una proposta che in concreto si potrebbe tradurre o nella scelta condivisa da Pd e Pdl del ministro per i Rapporti col Parlamento, o

con la nomina di due sottosegretari che abbiano buona conoscenza delle attività parlamentari.

Finché il Pdl non la smetterà con quelli che il coordinatore della segreteria Pd Maurizio Migliavacca definisce «sotterfugi» (pare che Berlusconi sia tra l'altro pronto a rimettere in pista il nome di Gianni Letta come vicepremier), sarà però complicato arrivare a una convergenza. Anche l'ipotesi di indicare ex deputati o ex senatori rischia in questa situazione di non trovare spazio. La mette sul piatto Pier Ferdinando Casini, che dopo aver incontrato a Palazzo Giustiniani Monti, fa sapere di aver dato «carta bianca» al presidente del Consiglio incaricato: «Politici o tecnici, faccia quel che vuole». Il Ter-

Da Casini carta bianca
«Tecnici o politici
Monti può fare
quel che vuole»

Le condizioni dell'Idv
«Il nostro voto dopo
che avremo valutato
squadra e programma»

zo polo all'incontro, a cui c'erano anche Francesco Rutelli per l'Api e Italo Bocchino per Fli, si è detto disponibile ad entrare nel governo. E lo stesso ha fatto la delegazione dei Radicali, guidata da Emma Bonino, che ha denunciato l'emergenza carceri e auspicato «l'impegno diretto delle forze politiche».

Linea opposta invece per l'Idv, che pare a Palazzo Giustiniani abbia prevenuto la domanda di Monti sulla disponibilità a entrare nel governo. «Il presupposto per un nostro appoggio è che sia tecnico», ha spiegato Massimo Donadi. Antonio Di Pietro ancora non si è scoperto: «Non c'è nessuna preclusione ma il nostro voto è condizionato alla valutazione di squadra e programma». Però ha aggiunto un'altra considerazione che non deve aver fatto piacere a Monti: se verrà accolto il referendum elettorale e vinceranno i sì, bisognerà sciogliere le Camere e andare subito al voto. ♦

→ **I paletti del Pdl:** solo le riforme economiche che chiede l'Europa. Niente consensi «al buio»

Berlusconi: si voti a primavera

Oggi salgono al Colle per il Pdl Alfano e i capigruppo. Linea chiara: no anche ai tecnici di area. Ultima offerta di mediazione: Letta e Amato vicepremier. Poche chances per l'ingresso di Lupi e Brunetta

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Collaborazione per carità. Ma niente fiducia «al buio». Il Pdl vuole vedere *mission*, programma e squadra del nascente governo Monti. Scolpisce paletti rigidi: nessun politico né tra i ministri né tra i sottosegretari. Idem per il Pd: la posizione è speculare.

Ma la vera asticella del Pdl è sui tempi: Berlusconi nel colloquio, Romani in chiaro, gli hanno detto con chiarezza che attuati i punti della famosa «lettera europea» gli staccheranno la spina. La situazione per il «governo lampo» si complica. L'ultima trattativa non si è ancora chiusa. A ventiquattrore dalla potenziale nascita del governo di unità nazionale, è stallo.

Ma nessuno sembra davvero intenzionato a mettersi di traverso fino alle estreme conseguenze. Anche perché il premier *in pectore*, come ha mostrato nella conferenza stampa di ieri sera, sembra intenzionato ad andare avanti come un treno. Coinvolgendo parti sociali ma anche - in modo inedito - giovani e donne, non impiccandosi all'ingresso di leader politici e parlamentari, rifiutando l'etichetta di «premier col timer». Una rotta che scaricherebbe, di conseguenza, sui partiti l'intero fallimento del gabinetto di emergenza. «Al di là delle volontà dei singoli - racconta Francesco Nucara consultato ieri - e io non credo al boicottaggio, c'è una situazione oggettivamente complicata».

L'ULTIMA TRATTATIVA

Berlusconi di questo è pienamente consapevole. Sa di essere appeso al suo stesso «gesto generoso», al «senso di responsabilità» e all'ossigeno che il governo Monti gli darebbe per la ricostruzione del Pdl pericolante e - forse - per la redditività delle sue aziende.

Il braccio di ferro resta su Gianni Letta. Nonostante il pessimi-

smo, il Cavaliere non ha rinunciato del tutto ad avere il suo sottosegretario di «garanzia» dentro. Ma non vuole altri ministri politici. Troppi appetiti nel Pdl da un lato, mentre dall'altro si è piegato al pressing dei falchi, degli ex An in subbuglio, ostili ai loro stessi colleghi. Premono perché non ci sia nessun politico dato che loro non hanno candidati spendibili. Così, l'ultima offerta di mediazione a Monti (e al Pd) è Letta e Amato entrambi vicepremier.

I nomi in circolo finiscono bruciati come fiammelle. Cadono i tecno-politici, Brunetta, Bernini e Alfano dentro. Bye bye Frattini e Fitto. Raccontano di una lunga serata in cui i ministri Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini hanno tentato di convincere «Silvio» che erano le persone giuste nel tecno-governo di Supermario. Ultime ipotesi: Mauri-

Nucara ieri al Quirinale

«Non credo al boicottaggio ma i veti incrociati complicano»

zio Lupi, vagamente istituzionale in quanto vicepresidente della Camera e in buoni rapporti con Casini e il Pd, e Rocco Buttiglione, volto colto dell'Udc filo-montiana e disponibile all'appoggio «senza se e senza ma».

Ma per il partito di maggioranza il rischio è precipitare in un *affaire* tra correnti divisivo e lacerante. Oggi al Quirinale saliranno in delegazione il segretario Angelino Alfano e i capigruppo Cicchitto e Gasparri. La linea è chiara «Nessuno può pensare a consensi dati al buio - avvisa Cicchitto - Da noi atteggiamento costruttivo purché ci si confronti su una organica proposta programmatica e anche sulla struttura». Ancora più chiaro Gasparri che ancora il via libera alla composizione 100% tecnica e al vincolo della lettera della Bce: «L'insistenza con cui si parla di ministri politici deve fare i conti con quanto già dichiarato a Napolitano da Alfano» nelle pre-consultazioni. Come lui Matteoli.

VETI INCROCIATI

Non è però una linea facilmente digerita nel partito. Più di un deputato è inquieto: «Il segretario per te-



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Scatoloni dell'ufficio stampa di Paolo Bonaiuti vengono portati a Palazzo Grazioli

nere dentro tutte le fibrillazioni dovrà dare una prova di grande forza politica. Senza neppure i sottosegretari, come gestiremo i lavori delle Commissioni? E' possibile che in questa fase non si riesca a ragionare dipolitica?». L'ultima linea *maginot* è proprio sui sottosegretari.

Diversi puntano il dito contro gli ex An che hanno alzato il fuoco di fila contro i «possibilisti» sulla componente politica dell'esecutivo. La Russa e Matteoli, per motivi diversi: l'uno puntava a mantenere la poltrona ma si è reso conto che era impossibile, l'altro guida la pattuglia che alla fine potrebbe scindersi dal Pdl alla ricerca della destra perduta.

In attesa che Berlusconi si dedichi a «rifondare» il partito, quest'ultimo pensa per sé. Ma non con voce unica. L'ala «istituzionale» è capitanata da Frattini: Monti «non sarà di lunghissima durata», avrà in agenda i 39 punti europei, il Pdl lo sostenga.

L'ala falchista conta Rotondi, che ha riesumato la collaborazione del professore bocconiano con l'antico Cirino Pomicino ministro del Bilancio; Brunetta, sedicente «cane da guardia» dell'efficienza della Pubblica Amministrazione; Martino. Tutti voti in meno. Saverio Romano annuncia no in aula in assenza del dicastero dell'Agricoltura. Formigoni mette il veto sulle riforme istituzionali. ♦



Ribadita la linea: ministri tecnici. Ma il partito esplose: veti e accuse tra gli ex An e i colleghi azzurri

E già si litiga sui sottosegretari

Bossi non va da Monti e riapre le porte del parlamento padano

Il Carroccio diserta le consultazioni con Monti e da Milano annuncia: il 4 dicembre riapre il parlamento del Nord. A metà gennaio manifestazione a Milano contro il governo e l'Europa. «Ora vogliamo la guida del Copasir».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Umberto Bossi e i leghisti disertano le consultazioni con il presidente incaricato Mario Monti. E si riuniscono a Milano, nella sede di via Bellerio, per mettere a punto la campagna d'inverno, che avrà il suo battesimo il 4 dicembre con la riapertura del parlamento del Nord. A Villa Bonin di Vicenza, l'ultima sede del parlamento padano, rimasto in freezer dal 2008, quando si riunì pochi mesi dopo la nascita del governo Berlusconi (sotto la presidenza di Maroni) per premere sul federalismo.

Uno sgarbo istituzionale, quello di Bossi, solo in parte compensato da

una telefonata, in cui il Senatour ha ribadito a Monti l'atteggiamento verso il nuovo governo: «Non voteremo la fiducia, sui provvedimenti valuteremo caso per caso».

La segreteria politica della Lega riunita a Milano ratifica senza particolari distinguo la linea del Capo: si va all'opposizione. E la riapertura del parlamento nordista segnala proprio questa svolta: un ritorno alle origini, all'indipendentismo, dopo l'ennesima scottatura presa con il governo Berlusconi: tanti rospi da ingoiare e pochi risultati da presentare agli elettori. «Il parlamento del Nord? È una cosa che facciamo tutte le volte che la Lega deve mostrare i denti», spiega un deputato. In realtà, il Parlamento di Vicenza, non è esattamente identico a quello di Bagnolo San Vito (Mantova), eletto nei gazebo nel 1997 con le liste dei vari partiti padani. Ma una sorta di «forum», di «dieta», in cui i big del Carroccio chiamano a raccolta tutti i parlamentari, i sindaci, i consiglieri regionali e provinciali e i relativi assessori. «Per condividere scelte

importanti». Non tutti nel Carroccio credono davvero alla svolta secessionista. «Vogliamo solo dimostrare che saremo i cani da guardia del federalismo e delle pensioni del Nord». Una delle ipotesi che circolano è una manifestazione, da convocare a metà gennaio a Milano, «contro il governo Monti e l'Europa dei banchieri». Ma per il momento è solo un'idea. «Se poi Monti fa delle buone riforme mica possiamo fare la parte dei bastian contrari a prescindere...», spiega un altro deputato.

Al di là dei parlamenti padani, è in quello romano che il Carroccio intende alzare la voce. Forte del ruolo di «unica opposizione» che entro fine settimana dovrebbe ricoprire. E così,

La piazza «A metà gennaio manifestazione a Milano contro il governo»

messa nel conto la possibile perdita della guida di 4 commissioni di Montecitorio (la principale è la Bilancio guidata da Giancarlo Giorgetti), i padani puntano a conquistare almeno le principali postazioni che ora sono nelle mani dell'opposizione, a partire dal Copasir (presieduto ora da Massimo D'Alema), che nei desiderata leghisti potrebbe toccare a Calderoli, oppure a Maroni, in quanto ex ministro dell'Interno. Insomma, i «due Roberti» potrebbero non accontentarsi

del ruolo di capigruppo del Carroccio a Camera e Senato, di cui pure si continua a parlare. Per Calderoli si parla anche della possibilità di subentrare a Rosi Mauro come vicepresidente del Senato, ruolo già ricoperto dal 2006 al 2008.

LA TELEFONATA

Accanto a questo, Bossi, nella telefonata a Monti, avrebbe messo a fuoco anche un altro particolare. «Non saremo pregiudiziali col governo, ma sulle riforme costituzionali dovete discutere anche con noi». Anche dalle risposte che la Lega otterrà su questo dossier e sulla riforma della legge elettorale si misurerà l'atteggiamento in Parlamento. Un segnale lo manda già Calderoli, preoccupato delle sorti delle sedi ministeriali di Monza: «Il mio auspicio è che questo minimo segnale di attenzione verso il Nord ora non venga vanificato. Altrimenti sarà autodeterminazione».

Per una volta in casa Lega le contrapposizioni interne sembrano attenuate. E il filo diretto a Radio Padania conferma. Non mancano le accuse a Monti «bancario dell'Europa», che «ci tasserà tutto», la voglia di piazza, di secessione. «Il nuovo governo è un colpo di Stato, è la sconfitta della politica». Sintetizza il direttore della radio Matteo Salvini: «I timori sono per l'Ici, la patrimoniale, le pensioni...Questo "supergoverno" lo potrebbe fare perché non risponde di niente a nessuno». ♦

NON PREVALGANO GLI IRRESPONSABILI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il partito di Berlusconi, in tutta evidenza, è in stato confusionale dopo le dimissioni del suo governo. Ma la stella polare di ogni partito che si rispetti, anche di quelli storditi, non può che essere il destino dell'Italia. E l'Italia oggi è in pericolo. Peraltro la responsabilità di aver spinto il Paese sulla frontiera più esposta alla speculazione internazionale e, al tempo stesso, di averne minato la credibilità è innanzitutto di Berlusconi e della sua vecchia maggioranza. Ora non è ammissibile che il Pdl dica di essere disposto a collaborare

con il presidente incaricato e un minuto dopo tenti di sgambettarlo sostenendo che non si concedono «consensi al buio».

Già la polemica sull'ingresso di politici nel governo Monti si è protratta troppo a lungo. Era evidente sin dall'inizio che Pd e Pdl, per le loro irriducibili diversità, non avrebbero potuto dar vita a una grande coalizione, con una presenza a pieno titolo di loro esponenti di primo piano. Il Pdl ha lanciato a lungo segnali contraddittori. Monti ha cercato di ottenere qualche presenza autorevole. Il Pd ha espresso da subito la propria preferenza per un profilo «tecnico», tuttavia non ha mai posto condizioni. Tocca a Monti decidere esercitando fino in fondo l'autonomia che

la Costituzione gli attribuisce. E, se infine il Pdl si è convinto della soluzione tecnica, è bene che Monti la consideri attentamente.

Inaccettabile è però che il Pdl tragga dalla natura tecnica del governo la conclusione politica di una sua precarietà. E anche la scadenza a primavera. Monti ha fatto bene ieri sera a dire, con tono garbato ma con una sostanza da ultimatum, di non essere disposto ad accettare un mandato breve. L'orizzonte del suo governo non può che essere la conclusione della legislatura. Una scadenza diversa è sempre possibile ma non può essere definita in anticipo.

Non è solo una questione istituzionale. È un concretissimo problema di credibilità del Paese. Non

guarderemo mai allo spread come a un totem: tuttavia anche ieri l'incertezza generata dalle convulsioni del Pdl è stata pagata dagli italiani con il calo della Borsa e l'aumento dei tassi. Anche un governo tecnico, in questa fase, può essere strumento di riscatto della politica: purché ciascuno si assuma pubblicamente le proprie responsabilità e contribuisca al bene comune. Se il Pdl pensa di uscire dallo stordimento con questi pericolosi giochi si sbaglia di grosso. Farebbe meno male al Paese dicendo apertamente che vuole votare subito. Se invece, come è ragionevole, si prepara a dire sì al governo, allora rinunci ai dispetti. Perché non è Sansone e noi non siamo i Filistei.

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Indebolire Monti chiedendo tempi brevi per il suo governo è molto pericoloso». Walter Veltroni non ha dubbi: la scadenza naturale è quella del 2013. «Abbiamo due compiti importanti - dice - che richiedono tempo: risolvere la crisi e lavorare alla nuova legge elettorale e alle riforme istituzionali». Per portare l'Italia fuori dal berlusconismo è «indispensabile un nuovo patto sociale, una nuova unità civile». Mentre parla sullo schermo del computer scorrono i titoli sulla Borsa ancora in agitazione. E non sono buoni segnali.

Cominciamo da qui: ce la farà Monti a trasmettere un messaggio di fiducia per evitare il tracollo?

«Siamo entrati in una fase nella quale due elementi possono avere un effetto positivo nel lavoro di contenimento del rischio. Il primo è la chiusura della stagione berlusconiana. Il secondo sta nella forza e nell'autorevolezza di Monti, un nome che da solo trasmette un'immagine di serietà, competenza e responsabilità. Diciamo che stiamo per passare dalla notte al giorno. Ma deve essere chiaro a tutti che non siamo in una semplice congiuntura negativa ma dentro la più grande crisi del capitalismo degli ultimi decenni. Per questo dico che la sfida di risanamento non è di settimane ma di anni. Perché la situazione è davvero drammatica e non so se si ha piena consapevolezza di questo».

Non sta caricando su Monti troppe responsabilità e troppe aspettative?

«Niente affatto. Sto dicendo che a lui va chiesto di mandare un messaggio di affidabilità, di fare le scelte economiche difficili necessarie, di far ritrovare all'Italia il prestigio internazionale che ha perduto. Poi, una grande responsabilità spetta alla politica».

Eppure c'è chi dice che il governo tecnico è il fallimento della politica...

«Non c'è alcuna caporetto della politica. La penso al contrario: questa è la prima coraggiosa scelta che compie da diverso tempo. La politica fallisce quando occupa il potere, quando non decide. Quando invece assume su di sé l'interesse nazionale fa il suo vero mestiere, anche riconoscendo che ci sono passaggi in cui ci si può avvalere di competenze che sono un'altra espressione di impegno civile e lo si è visto nella lucidità istituzionale del presidente Monti ieri sera. Per cui, attenti: se il governo



Foto Ansa

Intervista a Walter Veltroni

«Sostegno forte a Monti e nuovo patto sociale»

Il governo Dobbiamo lavorare perché duri fino al 2013. Gli obiettivi: risolvere la crisi e nuova legge elettorale. Il Pd? È stato unito e ha fatto le scelte giuste

lavora al risanamento e la politica si impantana è un rischio grande.

Questo vuol dire che Monti dovrà durare fino al 2013? C'è chi, il Pdl ma anche l'Idv, non la pensa così e vuole dargli scadenze a breve...

«Indebolire Monti parlando di tempi stretti è pericoloso. Vede, io credo che il discorso di domenica di Napolitano resterà nella storia per il suo grande spirito nazionale e per l'angoscia che esprime sui rischi che corre la Patria. La stabilità economica non è un dato astratto: tocca le famiglie e i più poveri. Abbiamo due impegni precisi da assolvere: risolvere una crisi che può avere esiti imprevedibili e poi lavorare, insieme, a una nuova legge elettorale

e a riforme istituzionali, come il dimezzamento dei parlamentari. E per far questo non serve un governo balneare. Quando questa transizione sarà finita, si andrà al voto. Dobbiamo costruire davvero la seconda repubblica, perché questa, diciamo la verità, è stata una prima repubblica bis.

Ministri tecnici o politici?

«Per me deve essere applicato integralmente l'articolo 92 della Costituzione. Se devo dire la mia opinione ci vuole un governo con un alto profilo tecnico, con personalità il cui nome e la cui storia parlino al Paese. E' la soluzione migliore per una fase di decantazione».

Qualcuno sospetta che Berlusconi pri-

ma o poi possa far saltare il tavolo del nuovo governo. Le pare possibile?

«Intanto credo che se qualcuno farà saltare il tavolo pagherà un prezzo incalcolabile. L'Italia è stanca, ha voglia di uscire dal populismo e dalla demagogia che hanno prodotto solo devastazione. Berlusconi ha concluso la sua stagione di uomo di governo, su questo non c'è dubbio. Se vuole continuare il suo impegno politico nessuno può impedirlo, ma sappia che sarà giudicato sui suoi comportamenti. Questi sono momenti della storia, non della cronaca».

Dice che è finita la stagione di governo di Berlusconi. E il berlusconismo?

«Il berlusconismo è un fenomeno



complesso, nasce dall'esplosione del vecchio sistema politico. Parte del consenso che ha avuto Berlusconi ha origini lontane: nell'individualismo, nel disprezzo per le regole, nel populismo. Diciamo che il berlusconismo sta nel fondo della società italiana e dentro questo magma si è affermata una visione. Per questo ritengo che la fine di Berlusconi non significhi la fine del berlusconismo. Dobbiamo condurre una lunga e difficile battaglia culturale e civile per dare un'altra direzione alla nostra storia».

I ministri

Applicare integralmente l'articolo 92 della Costituzione: serve un esecutivo che abbia un alto profilo tecnico

Vediamo che cosa dovrà fare il nuovo governo. La ricetta contenuta nella lettera della Bce ha creato un bel po' divisioni anche dentro il Pd...

«La penso come Delors che ha espresso apprezzamento per quella lettera con cui si richiamava l'Italia del centrodestra alla responsabilità. Mi faccia anche dire che grazie alla Bce e ai suoi interventi lo spread non ha superato l'ultimo limite. E poi vorrei sottolineare che l'unica decisione per la crescita è stata presa proprio da Draghi, quando ha abbassato i tassi di interesse. Insomma, la Bce non è un mostro o lo Stato imperialista delle multinazionali...»

Ma nella lettera della Bce c'è anche la revisione dell'articolo 18, quello sui licenziamenti...

Credo che dobbiamo affidare a Monti il compito di trovare un punto di equilibrio su questo tema. Come sa, considero necessario in primo luogo far uscire i precari dall'apartheid in cui sono oggi.

Monti ha parlato di scelte di equità: vuol dire anche patrimoniale?

«Credo che occorra avviare un processo di redistribuzione della ricchezza perché non si può chiedere a tutti alla stessa maniera. Chi ha una pensione di 600 euro non può pagare lo stesso di chi possiede la barca o la villa. Equità per me vuol dire però anche guardare ai giovani precari che sono vittime di una spaventosa disuguaglianza. E ai cinquantenni senza lavoro, ai piccoli e medi imprenditori: tra loro c'è una comunità di destino. Per questo è indispensabile un nuovo patto sociale, una nuova unità civile del Paese. Spero proprio che su questo i sindacati ritrovino una convergenza. Non dimentichiamo che le grandi scelte di risanamento in Italia vennero com-

piute con i sindacati uniti, e furono scelte forti. La Cgil nella sua storia si è assunta grandi responsabilità. Trentin si prese i bulloni nelle piazze nel '92, durante il risanamento coraggioso voluto da Amato».

Crede che la Cgil non abbia oggi questa consapevolezza?

«Al contrario, ho rievocato stagioni della nostra storia in cui c'era un clima che ha salvato il Paese. Camusso, Bonanni e Angeletti possono impegnarsi a fondo per ritrovare le condizioni dell'unità sindacale perché la divisione rende più deboli le tutele dei lavoratori. Sono certo lo faranno e l'accordo di giugno è un buon segnale».

Ha detto che in questa fase va cambiata la legge elettorale. Ritieni che sia possibile con forze politiche ancora segnate dalla contrapposizione?

«Io dico che è un dovere cambiare una legge che ha prodotto parlamentari nominati, che non ha favorito la stabilità e che, tra l'altro, è sottoposta a una richiesta di referendum. Come cambiarla? Va salvaguardato il bipolarismo, ma un bipolarismo vero con grandi forze popolari e alleanze sulla base di programmi non quello che ha costretto a coalizioni che in passato sono andate da Casini a Borghezio oppure

I sindacati

Camusso, Bonanni e Angeletti devono ritrovare la strada dell'unità. Le divisioni rendono deboli le tutele dei lavoratori

da Caruso a Mastella. Le soluzioni tecniche possono essere diverse e dobbiamo tutti essere aperti al confronto».

Lei ha espresso spesso giudizi critici sul Pd dicendo che bisogna tornare al "vero Pd". Conferma quei giudizi?

«Il Pd in questa fase ha fatto una scelta giusta, ha mostrato generosità e assolto alla sua funzione nazionale. Siamo stati uniti, quando altri si dividevano. Guardi, l'unità è un valore per un partito nel quale vivono sensibilità e culture diverse. E l'unità va garantita sia da chi dirige il partito sia dai suoi dirigenti e militanti. E' una costruzione quotidiana. I partiti in cui non si discute finiscono come il Pdl. Ma il Pd non è così, non deve essere così, non sarà così. Oggi per i democratici si apre uno spazio più grande. Siamo nati per superare questa fase e per costruire una risposta riformista che ci faccia uscire dal berlusconismo. Dico che è una grande opportunità, non dobbiamo spreccarla. E non la sprecheremo». ♦

Dal gessato lib-dem al corno rosso di Fli La lunga fila dal Prof

Nella giornata di consultazioni, il premier incaricato alle prese con mini-gruppi e rappresentanze. I Liberali e i Repubblicani spuntano due volte, quattro sigle per il Sud

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Un leggero momento di sbandamento, l'aplomb del Professore, deve averlo subito ieri mattina presto quando i funzionari di palazzo Giustiniani gli hanno sottoposto il calendario delle consultazioni. Ma come, non abbiamo un sistema bipolare? si deve essere chiesto il premier incaricato a cui sono probabilmente sfuggite, nell'ultimo anno, le turbinose e repentine giravolte di deputati e senatori che - in dieci senza un simbolo o in tre con un simbolo presente alle politiche 2008 - sono diventati Rappresentanza parlamentare e quindi soggetto interlocutore nelle consultazioni per il governo.

E così il Professor non può non essere sobbalzato davanti alla lista dove compaiono i Liberal Democratici-Maie ma anche i Liberali per l'Italia, l'Adc ma anche Noi-per-il-partito-del-Sud-Lega-sud-Ausonia (da leggere tutto d'un fiato), la Forza del sud ma anche Noi-sud Libertà e Autonomia, eccetera, eccetera. Diciamo subito che dalla lista è rimasto fuori l'onorevole Scilipoti - per i Responsabili diventati Popolo e Territorio è andato il capogruppo Silvano Moffa - rammaricato per non aver potuto avere l'occasione di intrattenere il Professore sul tema dell'anatocismo bancario. E però tutti gli altri Monti li ha ricevuti e ascoltati. «Prendendo appunti» sottolinea compiaciuto Arturo Iannaccone segretario della Lega sud Ausonia che ha dedicato i suoi 15 minuti a spiegare di cosa ha bisogno il sud: «Infrastrutture, lavoro per i giovani, sgravi fiscali per chi investe».

Una giornata cominciata alle 10 e 20 con il Sud Tirolo e conclusa alle venti dopo aver incontrato la stampa a palazzo Giustiniani.

L'austero Monti s'è trovato davanti la chioma corvina di Daniela Mel-

chiorre e quella sale e pepe e sempre acconciata di Italo Tanoni, due che hanno condiviso come un sol uomo passaggi dalla maggioranza all'opposizione e poi di nuovo in maggioranza per approdare al Misto con i Lib-Dem e ieri condividevano anche il gessato, righe larghe lui, più strette lei. Con Ugo La Malfa, il repubblicano doc, almeno lui un nome conosciuto, sono il minimo (tre) da regolamento per definirsi «Rappresentanza» parlamentare. «Il suo governo arriverà sino a fine legislatura e spero che comprenda anche politici» pronostica poi Melchiorre dal podio dorato nella cinquecentesca sala Zuccari che per tutto il giorno ha visto sfilare le delegazioni. Più tecnico La Malfa: «Per Monti crescita e risanamento sono sforzi contestuali». «Qui si fa l'Italia» hanno sognato ieri su quel podio.

I Repubblicani-sulla-carta si sono presentati al completo: Nucara - un anno fa alle prese con il salvataggio di Berlusconi - Sbarbati e Del Pennino, lui con cravatta rossa. Qualche difficoltà di collocamento per Forza del sud di Miccicchè, ennesimo gruppo che parla a nome del sud. Tanti, forse troppi quelli di Popolo e Territorio: a parte Moffa, l'ex viceministra Polidori, Pippo Gianni, Danna e Pionati, anche lui con cravatta rossa: dopo tante amarezze, finalmente un giorno di gloria per il fondatore di Alleanza di centro. Italo Bocchino ha sfidato il dress code e s'è presentato con un corno rosso anti-iella appuntato sulla cravatta. Carlo Vizzini ha esordito, si fa per dire, con Riccardo Nencini per i Socialisti. Sono tornati anche loro, dopo il 1993.

Il Professore, che punta sulla coesione «economica, politica e tra nord e sud», prende appunti. «Per me - dice - è indispensabile ascoltare tutti. Spero lo sia anche per i consultati». Che tutti insieme, senza distinzione, benedicono il governo Monti. ♦

→ **Il Capo dello Stato** ai Lincei: «Anch'io sono un ricercatore... di soluzioni a problemi spinosi»

→ **«Fissare priorità** è un esercizio molto difficile e molto costoso politicamente»

«Fase cruciale e delicatissima» Napolitano fa scudo a Monti

Giornata di lavoro secondo agenda anche se, dopo la faticosa domenica di consultazioni, Napolitano si è recato solo ai Lincei. «Fase delicatissima e cruciale» nel messaggio all'Agenda alimentare mondiale.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non rinuncia alla battuta, che strappa un sorriso ed un applauso convinto alla colta platea, il presidente della Repubblica nelle ore in cui Mario Monti, il presidente del Consiglio incaricato, sta cercando di mettere a punto la sua squadra. Parla all'Accademia dei Lincei il Capo dello Stato e riconduce alla faticosa attività della ricerca gli atti che in questi giorni lui sta compiendo per cercare di portare il Paese fuori dalla drammatica crisi economica. «Anche se mi occupo di tutt'altro... insomma, mi occupo anch'io di ricerca» ha detto Napolitano alludendo «alla ricerca di soluzioni a problemi spinosi della nostra vita istituzionale» che lo ha visto impegnato nei giorni scorsi fino alla domenica delle consultazioni per arrivare all'incarico a Mario Monti. Che sta lavorando di gran lena e che pubblicamente ha avuto parole di apprezzamento per l'operato di Napolitano «che sta già avendo effetti sullo spread».

In mattinata il Capo dello Stato, in un messaggio ai vertici del Programma alimentare mondiale, aveva ribadito la sua preoccupazione per «la delicatissima e cruciale crisi di governo» mentre il Professore nel suo studio di Palazzo Giustiniani comincia a misurarsi con le difficoltà di mettere insieme i diversi tasselli del puzzle che, una volta ricomposto potrebbe consentire di guardare fino al 2013.

La «ricerca» di Napolitano è apparsa fin dal primo momento complessa. Nell'ambito di essa è stato detto molto per cui «non vi stupirete se il mio intervento si ridurrà a



Foto di Paolo Giandotti/Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Accademia dei Lincei

brevissime parole, essendo bene non aggiungerne troppe alle già molte che mi tocca pronunciare in questi giorni». Però il presidente non ha rinunciato a sollecitare «grandi sforzi perché l'Italia sia protagonista nel prossimo futuro» avendo chiaro che «essere protagonisti significa anche cercare di darci delle istituzioni credibili, significa anche cercare di sprigionare uno sforzo comune, uno sforzo collettivo sul piano morale, intellettuale, politico e sociale che, purtroppo, negli ultimi tempi è largamente mancato».

EUROPA NON SOLO EURO

Ma quello attuale è un momento di crisi straordinario. «Io credo che questa volta anche la difficoltà che ci stringe possa diventare uno stimolo difficilmente esorcizzabile a unire le nostre forze nel modo giusto, nella più limpida dialettica di posizioni politiche e sociali, ma avendo di mira il massimo di coesione per avere il massimo di protagonismo».

Il presidente parla a chi con i tagli

Le risorse

«Priorità meditate e criteri rigorosi per l'utilizzo»

Le difficoltà

«Possono diventare uno stimolo a superare riluttanze»

ha dovuto farci i conti, ad un mondo che ha dovuto misurarsi con la difficoltà delle ridotte risorse senza rinunciare a portare avanti il lavoro per non rinunciare all'obiettivo di vedere l'Italia protagonista in Europa con l'obiettivo del 2020, protagonista di una Unione che «non è soltanto moneta unica» pur essendo l'euro «un architrave, ben lo sappiamo, della costruzione europea» che va salvaguardata «attraverso istituzioni già fondate e altre da fondare per poter uscire dalla stretta di una pesantissima crisi finanziaria che in-



combe sulle prospettive della nostra economia e della delle nostre società».

È oggettiva la «difficoltà per non dire la riluttanza a ordinare l'allocatione delle risorse finanziarie pubbliche secondo priorità meditate corrispondenti a valide scelte di sviluppo economico e civile del Paese. Esercizio, questo, difficile, perché quanto minore è la massa delle risorse, come lo è e lo sarà nel prossimo futuro, tanto maggiore deve essere lo sforzo di selezione, tanto più rigoroso il criterio a cui ispirare questa selezione e a cui ancorare delle priorità che vengono poi effettivamente rispettate giorno per giorno». Difficoltà che significano una difficile sinergia tra pubblico e privato, a utilizzare le risorse messe a disposizione dall'Europa, a «mettere a frutto energie intellettuali, talenti scientifici, capacità progettuali di cui pure disponiamo». Il ruolo di protagonista che l'Italia ha il diritto di pretendere non può prescindere da queste indicazioni. Che sono imprescindibili anche in un programma di governo... ❖

Toto-ministri



Guido Tabellini, favorito per il dopo Tremonti



Luisa Torchia, verso la Funzione Pubblica



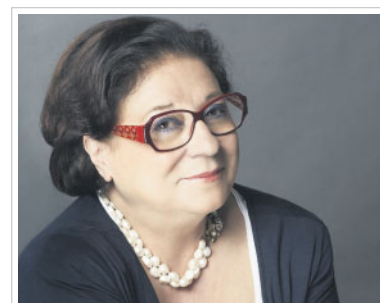
Rolando Mosca Moschini Il suo nome per la Difesa



Staffan de Mistura, ipotesi per gli Esteri



Anna Maria Cancellieri candidata per l'Interno



Livia Pomodoro, gradita per la Giustizia

cambio caldaia tutto incluso

nei negozi energy store eni

a partire da **1 euro** al giorno per **3 anni**

nuova



il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1.095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700





Riunione tra Raffaele Bonanni, Ivan Malavasi, Emma Marcegaglia, Luigi Angeletti e Susanna Camusso

→ **Convocate** oggi tutte le organizzazioni. Si parlerà delle relazioni sociali tipo Berlino

→ **La Cgil** chiederà una cosa su tutte: la patrimoniale. Marcegaglia non la esclude

La discontinuità di Monti

«Guardiamo al modello tedesco»

Oggi alle 15 le parti sociali incontreranno il premier incaricato. Il "modello Germania" evocato da Monti si basa sulla coesione sociale. Fra imprese e sindacati un punto comune c'è: la patrimoniale.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per la prima volta, almeno nella storia della seconda Repubblica, un Presidente del Consiglio incaricato convoca le parti sociali durante le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Oggi pomeriggio alle 15 a palazzo Giustiniani saliranno i rappresentanti di imprese e sindacati. La convocazione è arrivata in modo informale ieri mattina da parte del Cerimoniale del Senato, non senza sorpresa da parte dei riceventi. Ad incontrare Mario Monti sarà una delegazione alquanto corposa, tanto che ancora ieri sera non ne era

stabilito il numero preciso di componenti.

La decisione è in sintonia con il modello sociale evocato dallo stesso Monti: la Germania. Come ribadito al termine del primo giorno di consultazioni, per Monti la Germania è un esempio di relazioni tra imprese e lavoratori che produce grandi risultati. Il premier incaricato ha insistito molto sulla necessità di «coesione in diversi sensi, per esempio a livello di impresa, sotto forma di consultazione e dialogo serrato, intenso e continuo tra il management di impresa, i lavoratori e le loro rappresentanze: è uno degli elementi che spingono la buona performance dell'economia tedesca». Tuttavia, ha aggiunto, «ogni Paese ha una sua modalità di vivere questa coesione all'interno della vita delle imprese».

Per le parti sociali l'incontro sarà più un ascolto delle idee e dei programmi di Monti che un'elencazione delle proposte che sindacati e impre-

UNIONE EUROPEA

Il commissario Rehn «Italia rafforzata dalla legge di stabilità»

La legge di stabilità approvata dalle due camere alla fine della settimana scorsa, «contiene una serie di elementi importanti per rafforzare la posizione dell'Italia nel perseguimento degli obiettivi su cui si è impegnata», ha osservato ieri a Bruxelles il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, durante il briefing quotidiano dell'Escutivo comunitario. Il portavoce, Amadeu Altafaj, non ha voluto chiarire se Bruxelles chieda già esplicitamente all'Italia misure aggiuntive, per conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 nonostante la crescita ridotta quasi a zero nelle previsioni economiche pubblicate giovedì scorso dalla stessa Commissione. «Dobbiamo integrare le ultime previsio-

ni economiche nelle informazioni sull'Italia, ed è vero che la crescita prevista per il 2012 è appena dello 0,1%», ha tuttavia amesso. Le risposte dell'Italia al questionario della Commissione Ue che chiedeva chiarimenti e dettagli sulla 'lettera di intenti inviata dall'ex premier Berlusconi all'Ue il 26 ottobre scorso, sono arrivate «entro la scadenza» e sono «molto complete», ha affermato poi il portavoce, precisando che «il primo rapporto» sul monitoraggio delle misure anticrisi italiane «sarà presentato da Rehn all'Eurogruppo entro questo mese», probabilmente alla riunione prevista per il 29. Quanto alla missione degli esperti della Commissione a Roma, Altafaj ha aggiunto che non c'è ancora una data per il loro rientro a Bruxelles perché «dipende anche dalle risposte (al questionario, ndr) che abbiamo ricevuto e dagli impegni da attuare: forse alcuni aspetti richiederanno chiarimenti, forse no».



se vorrebbero veder fare dal nuovo governo.

Ieri molti degli attori in gioco hanno comunque anticipato le loro richieste. Il segretario della Cgil Susanna Camusso, da Palermo, ha ribadito la richiesta dell'introduzione della patrimoniale, punto comune a tutte le parti sociali. «Al presidente Monti sottolineeremo che le ricette finora presentate non sono utili. L'Italia ha bisogno di un'altra politica economica che si basi sull'equità sociale e bisogna partire dalla redistribuzione fiscale, da una patrimoniale sulle grandi ricchezze, sulle rendite finanziarie e sui grandi immobili e le seconde case». Sul capitolo pensioni Camusso rimane guardingo: «Di pensioni si può discutere ma ci sono condizioni di lavoratori dipendenti che non possono essere modificate e non è possibile immaginare un sistema pensionistico per fare cassa e sistemare i conti», spiega. Altro tema caldo, quello del ventilato ritorno dell'imposta sugli immobili. «Se si comincia dall'Ici sulla prima casa si parte maluccio, perché significa colpire i soliti noti», sottolinea il segretario della Cgil. Il paletto invalicabile è quello delle tutele dei lavoratori: «Noi l'articolo 18 non lo cancelleremo mai, perché è un legge a scopo deterrente».

Da parte sua il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni annuncia che «sosterrà a piene mani» il governo Monti e si augura che duri «fino a fine legislatura». «Bisogna - spiega -

Inedito

Non c'era mai stato un vertice prima della formazione del governo

fare la riforma fiscale e bisogna riprendere la delega in Parlamento, introdurre una tassa stabile sui valori mobiliari e immobiliari, per riportarli a livello europeo, e spostare la tassazione dalle persone alle cose», sentenza Bonanni.

Quanto a Luigi Angeletti, che ieri ha riunito la Direzione della Uil, «il punto cruciale resta quello della crescita: è necessaria una riforma fiscale e bisogna operare una riduzione dei costi della politica».

Sul fronte imprese ieri Emma Marcegaglia ha usato termini entusiastici rispetto alle idee del premier incaricato: «l'agenda economica» di Monti, è «esattamente» quella di Confindustria e dalla Rete Imprese. «Se parliamo di pensioni, riduzione delle tasse su imprese e lavoratori, aumento delle tasse sui patrimoni, riduzione dei costi della politica e liberalizzazioni questa è la nostra agenda, sono esattamente i nostri cinque punti e noi li appoggiamo». ♦

Non c'è solo lo spread I numerosi volti dell'emergenza sociale

**Operai e "colletti bianchi", giovani e donne, sono colpiti da un ulteriore deterioramento della congiuntura economica
Crollano i consumi, imprese industriali e di servizi tagliano**

Il commento

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il calo dei consumi è misurato in circa il 25% e tutti cercano di salvarsi. Ci sono i commercianti che praticano uno sconto del 10% sul listino, c'è il nome storico americano che a chi compra due capi di abbigliamento pratica una riduzione del 50% su uno dei due, un'altra grande catena offre un taglio del 30% sui suoi ultimi prodotti. È insomma una stagione di saldi in autunno. Un autunno difficile non solo l'Italia, anche per altri paesi che vorrebbero farci la lezione, ma certo la nostra situazione è talmente delicata che forse solo un governo d'emergenza può essere così temerario da affrontarla.

Se «non si vende un tubo» come si lamentano pubblicamente i commercianti è perché le famiglie fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese, soldi non ce ne sono e la crisi mostra segni di ulteriore peggioramento. I consumi scendono, i redditi calano e l'inflazione continua a crescere negli ultimi mesi. Dalla primavera stiamo vivendo quel brutto fenomeno che vede la produzione e i consumi scendere, mentre i prezzi salgono. Magari gli italiani non comprano le scarpe ai figli o non cambiano il cappotto perché vanno tutti al ristorante, dove non si trova mai posto secondo le valutazioni di Silvio Berlusconi, ma la realtà offre ogni giorno notizie sempre più preoccupanti.

C'è, infatti, un aspetto dell'emergenza nazionale che travalica lo spread, che pur è il termometro che misura la gravità della nostra malattia. A dar retta agli economisti e agli osservatori esteri si profila per noi non solo

un'altra recessione ma anche una nuova tensione sul fronte sociale che viene ancora investito da processi di ristrutturazione, di riorganizzazione delle imprese industriali, dei servizi, del credito. La cronaca è tornata a riempirsi di notizie di chiusure, licenziamenti e cassa integrazione.

La Fiat ha pensato bene di interrompere con un mese di anticipo la produzione di Termini Imerese sulla scadenza già annunciata del 31 dicembre. Già che c'era ha comunicato anche la definitiva chiu-

CORTE DEI CONTI

Pensioni: «Accelerare il passaggio al contributivo»

«Ai fini della tenuta del sistema previdenziale viene riaffermato il rilievo crescente, nel breve e medio periodo, della incidenza del volume della spesa sul pil e del divario tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni. Oltre al riequilibrio delle disuguaglianze dei trattamenti, emerge l'esigenza di una accelerata transizione al metodo contributivo e di una rigorosa verifica sulla adeguatezza della previdenza complementare ad assicurare una effettiva e solida funzione integrativa, in ragione delle scarse adesioni, degli alti costi di gestione e dei bassi e incerti rendimenti». È quanto indica la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Inps per l'esercizio 2010.

«In vista dell'entrata a regime del metodo contributivo - prosegue il comunicato - le riflessioni puntano sull'accrescimento volontario dei versamenti, quale meccanismo più semplice e meno costoso per perseguire la medesima finalità integrativa e restituire il tfr al finanziamento delle imprese e al sostegno dell'economia, vanificati dai modesti investimenti diretti nella produzione operati dai fondi».

sura di quel che resta di Arese con l'ultimo centinaio di mohicani che si devono arrangiare. Deve essere questo il contributo alla distensione offerto da Sergio Marchionne al Paese in questo momento difficile. Ma ovunque ci si giri è un guaio.

La Whirpool, multinazionale dell'industria del "bianco", che a Varese ha il suo quartier generale chiude e taglia mille dipendenti. I cittadini di Varese sono dei santi a non reagire, ma c'è da chiedersi come hanno fatto a credere alle balle raccontate dai generali della Lega, Bossi, Maroni, Giorgetti, mentre Malpensa ta-

Industria e credito

Si moltiplicano gli annunci di chiusure e ristrutturazioni

Primo passo

Il nuovo governo deve rilanciare una politica industriale per il Paese

gliava voli e occupati e si perdevano migliaia di posti sul territorio. Non si salvano nemmeno il credito e i servizi. L'Unicredit ha appena annunciato la riduzione di altri 5200 dipendenti. Nel settore bancario sono già andati perduti oltre 30mila posti.

Ci fosse uno straccio di politica industriale almeno si potrebbe cercare di rintuzzare questa crisi con qualche idea, la concentrazione dei pochi investimenti su alcuni settori.

L'agroalimentare? L'energia? La meccanica? La chimica? Cos'è strategico per il nostro Paese? Non si sa. Ci siamo giocati in questi mesi la Parmalat e la Edison senza che nessuno muovesse un dito. Oggi, dopo aver perso circa mezzo milione di posti mentre altrettanti lavoratori sono stati coinvolti nei processi di cassa integrazione strumento che ha bisogno di essere rifinanziato, non serve più a nulla lamentarsi dei ritardi e della sottovalutazione della crisi da parte del centrodestra.

C'è solo da augurarsi che il nuovo governo prenda di petto questa situazione cercando di dotare il Paese di una coraggiosa politica industriale per far ripartire l'economia. Altrimenti sarà arduo anche raggiungere gli obiettivi del pareggio di bilancio e della riduzione del debito. ♦

→ **Giornata complicata** Mattinata positiva. Poi il permanere dei veti politici ha portato giù gli indici
→ **L'Europa** aspetta i fatti. L'economista: «Il governo rischia di nascere fragile per le pressioni del Pdl»

Spread a 500 e Borsa in rosso L'incertezza fa male ai mercati

L'effetto Monti dura poche ore sui mercati: troppi veti, il mondo finanziario vede grandi incertezze sull'effettiva possibilità del nuovo governo di realizzare le riforme. Asta di Btp per 3 mld, rendimento record a 6,29%.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Molti si attendevano che all'appuntamento con la riapertura dei mercati l'Italia arrivasse con la squadra di governo già pronta. Soprattutto, si auguravano che il nuovo governo potesse godere di un appoggio parlamentare inattaccabile, non condizionato sul nascere dalle convulsioni e dai veti incrociati dell'ex maggioranza e dell'ex presidente del Consiglio. L'effetto Monti sulle Borse si è comunque fatto sentire: i mercati ieri mattina hanno aperto positivamente, segno che il messaggio di discontinuità è arrivato a destinazione. L'avvio in rialzo per le Borse in Europa, però, sostenuto anche dal cambio di leadership in Grecia, è durato poco, la seduta si è fatta nervosa e la frenata ha accelerato: Piazza Affari è passata da +2% a -1,99%. Stesso balzo anche per le altre Borse europee, che hanno chiuso tutte in negativo. Ad influire è stato anche il super indice Ocse, che ha segnalato un calo della crescita economica specie dei Paesi europei.

RICATTI

Soprattutto, continua ad altalenare lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi: dopo essere scivolato a quota 450, è tornato ad impennarsi e ad oscillare tra i 490 e i 500 punti. Un livello che preoccupa, anche se lontano dai 575 punti raggiunti la settimana scorsa, quando ancora Berlusconi doveva dimettersi. Gli esperti spiegano che si tratta anche dell'effetto dell'acquisto massiccio di Bund tedeschi. Ma c'è di più: «Il problema è, ancora una volta, la mancanza di certezze - dice l'economista Angelo Baglioni,



Foto Ansa

Non c'è pace per i titoli italiani e per le azioni, anche ieri una giornata difficile

L'asta Btp

Btp a 5 anni

5,32%

6,29%
+0,97
punti

Il livello
più alto
dal 1997

Rendimento ottobre
Rendimento ieri

Offerti: 3 miliardi di euro

Richiesti: 4,406 miliardi di euro

Entro il prossimo anno, l'Italia dovrà rimborsare 100 miliardi di euro di interessi e rifinanziare circa 200 miliardi di debito in scadenza

Le prospettive economiche

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

	Ago. 2011	Set. 2011	Variazioni	Var.annua
Ocse	100,9	100,4	-0,5	-1,3
Area Euro	99,9	99,1	-0,8	-4,2
G7	101,1	100,6	-0,5	-1,0
Canada	99,8	99,4	-0,4	-2,0
Francia	99,3	98,6	-0,7	-4,1
Germania	100,4	99,1	-1,3	-5,6
Italia	98,5	97,5	-1,0	-5,9
G. Bretagna	99,8	99,0	-0,8	-3,4
Stati Uniti	101,5	101,2	-0,3	+0,8
Cina	99,9	99,8	-0,1	-1,5
Russia	102,6	102,4	-0,2	0,0



docente alla Cattolica di Milano - Nella fattispecie, le continue pressioni del Pdl: i mercati scontano il fatto che il governo Monti rischia di essere soggetto a ricatti parlamentari, e di dover quindi contrattare ogni decisione. Temono, insomma, un'istituzione più fragile di quanto sperasse e di quanto la situazione italiana richieda. Di certo, non mi aspetto che nel futuro prossimo gli spread scendano ai livelli che avevano prima di luglio». Come dice Olli Rehn, commissario Ue agli Affari economici: «Non cambia la nostra diagnosi dell'economia italiana solo perché c'è un nuovo governo», «le misure che giudichiamo necessarie sono le stesse». In altri termini, l'Europa (e i mercati) aspettano i fatti. E l'Italia resta la sorvegliata speciale dell'Unione. «Se il governo Monti avesse una maggioranza parlamentare solida - riprende Baglioni - avrebbe anche un più forte potere contrattuale in sede europea, potrebbe convincere Bruxelles a non tenerci il fiato sul collo, e avere più assistenza sul mercato dei titoli di Stato».

Sotto i riflettori, peraltro, anche gli spread in crescita di Francia e Spagna: i primi a 150 punti, i secondi al livello record di 492 punti. Un altro indizio che la Spagna possa essere tornata nel mirino dei mercati è dato dal rendimento dei bonos decennali,

Asta Btp quinquennali a 6,29%. Molti gli investitori stranieri

che hanno sfondato il tetto del 6% tornando su livelli che non si vedevano da agosto.

Sempre ieri, si è conclusa tra luci ed ombre l'asta dei Btp quinquennali per 3 miliardi, importante per sondare l'umore degli investitori: la domanda è stata pari a 4,406 miliardi (che Bankitalia definisce «soddisfacente»), per un rendimento però del 6,29%, in crescita dello 0,97%, record dal 1997. Comunque inferiore a quello espresso dal mercato secondario immediatamente prima dell'operazione. E di molto più basso rispetto al massimo registrato mercoledì scorso (7,5%). Altro fattore positivo è che, nonostante le complicate condizioni di mercato, si sia registrata la copertura integrale dell'asta e che gli specialisti esteri siano stati aggiudicatari di una quota elevata del collocamento.

L'atteggiamento dei mercati, insomma, è al momento di attesa: si aspettano le riforme necessarie richieste dall'Europa e si scommette sulla reale possibilità del neo governo di metterle in atto velocemente. ♦

Intervista a Guy Verhofstadt

«L'origine della crisi non sta nel debito ma nella debolezza Ue»

Il leader dei liberali a Strasburgo: «L'Italia sta pagando errori politici. L'Unione monetaria senza quella economica crea squilibri»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mario Monti è la scelta migliore che il Presidente Napolitano potesse fare perché si tratta di un convinto federalista europeo che aiuterà l'Italia a riprendere il proprio posto nell'Ue».

Ne è convinto Guy Verhofstadt, ex premier belga e leader dei liberali al Parlamento europeo, che conosce personalmente Monti e siede con lui in diversi think tank che promuovono l'integrazione dell'Ue.

Cosa pensa dell'incarico a Mario Monti per la formazione del nuovo governo?

«Lo conosco molto bene e posso dire di aver lavorato a stretto contatto con lui negli ultimi anni. Anche lui è membro come me dello Spinelli Group, di Notre Europe, il think tank di Jacques Delors a Parigi, e della Fondazione Berggruen a Berlino. Con lui ho scritto insieme diversi articoli. Penso che Monti sia la scelta migliore che il Presidente della Repubblica Napolitano potesse fare, non solo per l'Italia ma anche per l'Europa. Negli ultimi anni l'Italia, un Paese fondatore dell'Ue, ha registrato un'enorme perdita di potere in Europa, mentre prima era sempre stata nell'élite. Sicuramente con Monti l'Italia può tornare ad essere un elemento forte dell'Ue e dell'idea di integrazione europea. Mario Monti è un vero federalista. Penso che da un punto di vista delle qualità personali lui abbia una grande autorità, sia uno molto intelligente e molto convinto delle proprie opinioni, che in politica aiuta. Inoltre ha una vera passione per l'Europa e per il suo Paese».

Perché secondo lei ieri sono tornate



Foto Ap

L'ex premier belga Guy Verhofstadt

L'OSSERVATORE

«Creare ricchezza e cancellare ingiusti privilegi»

L'Osservatore romano dice la sua sulla crisi. E invita tutti a non parlare solo di spread. «Solo una prospettiva di creazione di nuova ricchezza può rendere credibile la scommessa da affrontare», scrive l'Osservatore romano. «È una sfida che si può davvero vincere se si riuscirà a porre i problemi con grande chiarezza, a spiegarli ai diversi gruppi di interessi, ma anche alle intere comunità, a tutti i cittadini. Si dovranno cancellare ingiusti privilegi in ogni campo, ma anche proporre misure di più intensa giustizia sociale. Si dovrà dare un po' più di valore a ciò che di utile si può fare per gli altri, anche secondo le proprie capacità».

le tensioni sui mercati dei titoli di Stato italiani?

«I mercati vogliono vedere Monti in azione. I risultati positivi si potranno vedere solo quando sarà chiaro che l'Italia avrà imboccato la strada delle riforme che tutti si aspettano: mercato del lavoro, pensioni, riforme economiche ecc. Ma non bisogna illudersi. Anche quando l'Italia avrà messo ordine a casa propria questo non significa che la crisi dell'euro finirà. L'origine della crisi non è nel debito di alcuni Paesi. Questo è solo l'elemento scatenante, secondo me. La vera origine è negli errori che abbiamo fatto nella costruzione dell'euro, con la creazione di un'Unione monetaria senza un'unione economica e un mercato unico».

Quali sono le prime cose che dovrebbe fare Monti, in Italia e in Europa?

«Non spetta a me dirlo. Ma ovviamente dovrà preparare un piano di riforme coraggioso, mettere in ordine le finanze pubbliche, meglio di quanto ha fatto il governo precedente, e aumentare la competitività dell'Italia. Inoltre, conoscendo Monti, mi aspetto porti avanti le idee di un Ue più integrata, con la creazione di una vera unione economica e degli eurobond. Da questo punto di vista le cose si stanno muovendo in Europa. Sabato gli economisti tedeschi, i cinque saggi consiglieri di Angela Merkel, hanno proposto di creare un fondo per mettere insieme attraverso gli eurobond il debito al di sopra del 60% di quei Paesi che non stanno utilizzando il fondo salva-stati. A questo fondo dovrebbero partecipare Italia, Germania, Francia Spagna Belgio e Austria».

Delle riforme che piacciono ai mercati rischiano di non piacere all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, che fa parte del vostro gruppo parlamentare. Ne ha parlato con lui? Questo creerà dei conflitti tra i liberali europei?

«Non penso. Io ho partecipato al congresso di partito a Vasto e anche loro dicono che in Italia sono necessarie le riforme. L'unica cosa che chiedono è di tenere in considerazione la giustizia sociale».

Ma l'Idv ha ad esempio promosso un referendum contro la privatizzazione dell'acqua, mentre l'Europa ci chiede di privatizzare...

«Questa è una cosa in discussione anche all'interno del gruppo dei liberali. Ma le divergenze sono solo su questo problema specifico. Ovviamente l'Idv è un po' più a sinistra nel nostro gruppo, ma non sono i soli ad esserlo». ♦

Intervista a Dario Fo

«Il dramma del Cavaliere è stare dietro le quinte»

«Satira in lutto dopo Berlusconi? Macché. Nessun comico usava quello stereotipo per farci ridere. Ora tramerà per tornare protagonista in scena»

Foto Omniroma



Dario Fo nei giorni scorsi al teatro Valle a Roma

TONI JOP

S cusi mastro Fo, non le pare che il protagonista sia precipitato dietro le quinte? E adesso che accade? Chi ha il copione? Come va a finire? Anzi, permetta, come faremo? Già si intravedono caratteri e situazioni in sofferenza, è tempo di orfani, ma siamo davvero di fronte a un lutto? Fortuna “che Dario c'è”, lui sa, a lui possiamo chiedere lumi su questo Fulmine Ex-Machina che ha fratturato la scena.

Dario, dovremo davvero abituarci alla sparizione di una maschera fondamentale nella nostra storia, quella dell'amato premier Berlusconi?

«Insomma, non direi “maschera”. Con Berlusconi abbiamo assistito a un teatro diverso da quello gestito dalle maschere. Benché nell'uscire di scena – è uscito, è verissimo com'è vero il teatro – abbia adottato la soluzione del “draghinasso”: capisce che è alla fine e allora va giù più pesante che può, per salvarsi come attore».

Triste fine, un protagonista nato, uno che mai accetterebbe di far l'attore costretto a fare l'attore, perché sta fuori gioco, per ora, non credi?

«Infatti, soffre molto, si gonfia, il corpo gli si gonfia...»

Ma è vero! Mai visto così largo dovunque...

«Ecco: non stiamo offendendo nessuno, men che meno lui. La verità è che il corpo non gli sta dietro. Sta subendo qualcosa che mai avrebbe voluto accettare e il corpo gli dice di no. Intanto, lui media con il corpo come può: gli sta promettendo che ora deve stare in secondo piano giusto per gestire diabolicamente e magistralmente la situazione. Ma il suo corpo non deve essere stupido, mangia la foglia...».

Nel senso che questa parte in commedia è una balla, un pretesto, non sta in piedi? Vuoi dire che sta mentendo a se stesso? Se è vero ora, ammetterai che lo ha sempre fatto, così come fa sistematicamente Narciso...

«No, no: lui fa sul serio. Ora, deve solo dimostrare che è ancora in grado di produrre tragedie, deve dimostrarlo a se stesso, al pubblico, alla satira che si ciba di tragedie. Il fatto è che non mi sembra così duttile come interprete, lo fa morire star dietro le quinte. Perché è incontestabile che sia finito fuori. Peggio che peggio: ora sta tra il pubblico, capisci? Anzi, non sta neppure in platea perché in platea siede la gente che paga il biglietto, lui è nel loggione, con i suoi servi...».

Chiario come il sole: quando la tragedia si accende per lui, per noi va bene, quando la tragedia si accende per noi



È lui che torna in scena...

«Esatto; pensa: ora c'è Monti che sta facendo il governo tecnico per fermare l'emorragia di risorse che ha colpito il paese. In questa fase, di Berlusconi non c'è nemmeno un frammento di copione, non va in scena nemmeno una parola scritta da lui. Questa è la sua tragedia...». **Veramente, ha detto che ci sta alla proposta del governo Monti...**

«Grazie. Aveva alternative che gli avrebbero consentito di dialogare col suo povero corpo con un briciolo di speranza di farcela? No. Se voleva conservare il sogno di continuare a fare l'interprete principale di tragedie altrui, le nostre, doveva fare esattamente come ha fatto: dir di sì a Monti. E poi, tessere e tessere, prendere tempo, risalire la china dell'assenza dalla prima scena condizionando l'azione del nuovo governo, magari per metterlo in difficoltà al momento opportuno...».

Sì, ma così non si ride più...

«Non ti eri accorto che di lui non si rideva già più da un pezzo? E nessun artista, mi sembra, ce lo raccontava per strapparci il sorriso. E come si fa con un protagonista con entrambi i piedi ben piantati nel grottesco? Lui è un maquillage, non una maschera, una maschera senza maschera, con quel cerone sul volto, il

Colpo di teatro

«Non è una maschera che ha una sua sincerità È piuttosto un maquillage in agguato con un copione pronto in tasca»

cuoio capelluto finto, un maquillage in agguato col suo bel copione in tasca...».

Quindi, conviene fare il tifo per Monti e per il suo governo, giusto?

«Ovvio che sì. Anche senza entrare apertamente in politica, dal punto di vista drammaturgico non noti che la platea italiana non può che fare naturalmente il tifo per questa esperienza? A parte il fatto che si avverte come necessaria per frenare la speculazione finanziaria, la situazione sul "palco" orienta il "pubblico" in modo semplice e chiaro: si opera per far del bene al paese, quasi un intervento medico, come si fa dir di no, a non fare il tifo? Sapendo, tra l'altro, che se mai dovesse cadere Monti accadrà - speriamo di no - solo perché lui, Berlusconi, vuole uscire a ogni costo dalla sua tragedia...».

Ma scusa: sarebbe terribile per l'Italia e per tutti noi...

«Vedi che hai capito? Il suo copione è stato e sarà - speriamo di no - la nostra tragedia». ❖

IL COMMENTO

Francesco Piccolo

IL PD È STATO BRAVO MA ORA AFFRONTI LE SUE DEBOLEZZE

In pochi giorni, è cambiato tutto. Guardare i telegiornali, andare in edicola, è tornato interessante, coinvolgente, addirittura eccitante. Aver assistito alle mosse del presidente della Repubblica ci ha fatto capire che le strategie politiche possono essere ancora alte, concrete, appassionate. E di conseguenza, appassionanti. Non sono finiti i mesi difficili, gli anni difficili: questo governo ci farà soffrire, è lì per quello; ma soffriremo in proporzione alla necessità, e soprattutto soffriremo con lo scopo evidente di trovare una via d'uscita. Sono condizioni molto diverse da quelle nelle quali vivevamo fino alla settimana scorsa.

Ma cosa possiamo aver imparato da questi ultimi giorni, dalla precipitosa uscita di scena di Berlusconi e dal cambio repentino, persino forzato, dello scenario politico?

Per quanto riguarda tutti noi che non abbiamo mai votato o apprezzato Berlusconi, non è cambiato nulla. In qualsiasi circostanza fosse andato via, con qualsiasi risultato, e in qualunque momento della storia di questi ultimi anni, ci sarebbe stata comunque tanta gente a fischiarlo fuori al Quirinale, e a fare i trenini per festeggiare. Voglio dire che il giudizio su Berlusconi dal '94 a oggi, per noi che non lo abbiamo votato, non è mai cambiato nella sostanza. Quindi, non giudicherei i fatti dal punto di vista di coloro che stavano davanti al Quirinale, pur essendo quella scena significativa e potente, con immagini che passeranno alla storia.

Il problema riguarda coloro che hanno votato Berlusconi, coloro che ci hanno creduto, soprattutto coloro che ci hanno creduto onestamente, a qualsiasi livello di ingenuità. Quando Berlusconi e i suoi riflettono su questi anni, non dovrebbero indicare i contestatori, ma dovrebbero osservare i propri elettori. Sono loro che sono

delusi, che non hanno ottenuto né privilegi né una speciale e liberale (e liberata dalle tasse) giustizia sociale. Così come gli elettori della Lega non hanno ottenuto, in quasi vent'anni di alleanza con lui, l'unica cosa che volevano in cambio dei mille compromessi che hanno fatto: il federalismo.

Nessuno ha ottenuto nulla, e i suoi elettori hanno osservato colui che credevano il salvatore mostrarsi poca cosa giorno dopo giorno. Credo che gli ultimi scampoli di fiducia in Berlusconi siano stati sepolti da quel voto di fiducia risicato in cui si salvò di un soffio comprando voti da chiunque e dando gloria

L'apertura della crisi I democratici sbagliano a prendersi il merito della caduta del Cav

L'incertezza Idv Di Pietro ha detto sì ma prima ha mostrato irresponsabilità

passaggera a personaggi insignificanti. Lì la pochezza politica è diventata chiara anche per chi lo aveva votato per anni.

Sono i suoi elettori che adesso vagano per il paese confusi e piuttosto traumatizzati. E sono loro, con ogni probabilità, che, essendo la maggioranza, determineranno le alleanze e i risultati concreti delle prossime elezioni politiche.

Veniamo all'opposizione. Cosa hanno insegnato questi giorni? Prima di tutto, è risultato chiaro ancora una volta che la sinistra si divide in coloro che sanno prendersi la responsabilità del Paese (e stavolta è la stragrande maggioranza, che va dalla Camusso al Pd), e coloro che sono tentati continuamente di fare opposizione a vita. Di Pietro ha subito liberato il suo istinto demagogico, salvo poi fare

marcia indietro perché i suoi stessi elettori hanno mostrato più senno di lui. Di queste cose si potrà far finta in seguito di dimenticarsene, perché converrà, ma ciò che le forze politiche hanno mostrato in questi giorni, nel bene e nel male, si vedrà anche tra sei mesi o un anno. E l'istinto all'irresponsabilità di Di Pietro è quello che è venuto fuori il primo giorno.

Il Partito democratico e il suo segretario, invece, hanno mostrato tutta la capacità di prendersi carico delle responsabilità, e l'attitudine cromosomica del partito a essere forza di governo. Il Pd si è fatto subito carico delle necessità del Paese e ha guidato con sicurezza e senza esitazioni verso l'ipotesi Monti. Non aver mai avuto l'istinto animalesco di approfittare del momento per scopi elettorali, è la dimostrazione di una affidabilità inequivocabile della dirigenza politica. Non si capisce però perché facendo tutto così bene, Bersani abbia avuto necessità di dichiarare che la caduta di Berlusconi fosse merito del Pd. Essendo un'affermazione del tutto falsa, dimostra una debolezza di fondo e una mancanza di umiltà: due fattori non soltanto problematici, ma che oltretutto non sono in sintonia con la qualità delle azioni politiche messe in atto in questi giorni. Bastava non dire nulla, e agire esattamente nel modo come ha agito, per il bene del Paese. Perché nella realtà, se il Pd o le forze di opposizione (compreso Fini) avessero prodotto qualche effetto, l'Italia non sarebbe arrivata a questo punto e Berlusconi sarebbe stato cacciato via prima dei troppi danni che ha fatto.

Il governo Monti serve a tutti, adesso. Perché conviene che faccia quelle mosse necessarie e impopolari che qualsiasi governo avrebbe dovuto fare, e che Berlusconi è stato incapace di fare. Perché dà il tempo al Paese di riflettere e ai partiti di riposizionare le nuove alleanze (soprattutto nel centrodestra) e trovare un leader credibile per gli elettori. E serve anche al Pd, che così ha il tempo di prendere coscienza delle sue debolezze e di ricostruire quella capacità centripeta che è necessaria a tutto il centrosinistra per aspirare a governare direttamente il Paese.

Un governo per l'Europa Ora si possono superare le coalizioni «coatte»

La nascita dell'esecutivo Monti offre all'Italia l'opportunità di tornare a giocare un ruolo ma anche di superare l'attuale bipolarismo, archiviando i principi contenuti sia nella legge Mattarella che in quella Calderoli

L'intervento / 1

ROBERTO GUALTIERI

EURODEPUTATO PD

La formazione del governo Monti rappresenta una straordinaria opportunità per rilanciare il ruolo e il profilo europeo dell'Italia. La sua costituzione avviene in un contesto segnato dal nesso strettissimo tra crisi italiana e crisi europea, e la sfida centrale che avrà di fronte sarà quella di cambiare il segno di tale nesso. Non solo rassicurando i mercati e garantendo il risanamento dei conti, ma perseguendo il duplice obiettivo di contribuire a costruire un vero governo economico dell'Ue e di indirizzare la transizione italiana sui binari di una moderna democrazia dell'alternanza di tipo europeo, che archivi la stagione del bipolarismo di coalizione, della personalizzazione della politica e della demonizzazione reciproca tra i partiti.

La figura di Mario Monti appare particolarmente idonea ad affrontare questi nodi in una prospettiva nuova. Per quanto riguarda il primo aspetto, basti ricordare la sua decennale esperienza di commissario europeo e il suo recente rapporto sulla nuova strategia per il mercato unico, in cui si propone di rafforzare il legame tra mercato interno e diritti sociali, si delinea un percorso credibile per l'emissione di eurobond, si ragiona sul tema del coordinamento fiscale e di una nuova politica industriale a livello europeo e si sottolinea la necessità di una regolazione dei mercati finanziari che incentivi lo spostamento dei flussi di risparmio dagli investimenti speculativi a breve a quelli produttivi a medio e lungo termine. Sono posizioni esemplari non solo per il merito, ma perché indicano una inequivoca opzione per il metodo comunitario come l'unica strada per realiz-

zare un governo economico al tempo stesso efficace e democratico. Che tale linea sarà ora rappresentata in sede di consiglio europeo da un Paese importante come l'Italia è un fatto di grande importanza, visto che nei prossimi mesi sui temi della governance economica europea e dei suoi caratteri politico-istituzionali si giocherà una partita cruciale per i destini dell'Ue.

Il rischio concreto, che proprio l'assenza di un governo italiano autorevole ha finora accentuato, è quello che di fronte ai problemi posti dalla riforma dei Trattati richiesta dalla Merkel si percorra la strada di una governance dell'eurozona di tipo intergovernativo, magari regolata da un trattato ad hoc a 17, che oltre a lacerare

irrimediabilmente l'Ue sarebbe squilibrata sia sul versante della sua sostanza democratica che su quello del rapporto tra rigore e sviluppo. Un governo Monti rafforzerà in modo significativo il campo di coloro che puntano a valorizzare fino in fondo il metodo comunitario e le potenzialità ancora inespresse del Trattato di Lisbona per realizzare un'integrazione dell'eurozona imperniata sulle istituzioni dell'Ue e quindi capace di compendiarne gli obiettivi della stabilità, della crescita, della solidarietà e della democrazia, creando al tempo stesso le condizioni (attualmente assenti) per una riforma dei trattati adeguatamente ambiziosa e sufficientemente realistica.

Altrettanto cruciale è la sfida dell'europeizzazione dell'Italia. Non

solo sul versante del sistema economico sociale, ma su quello del modello politico-istituzionale. La dinamica politica che ha portato alla formazione del governo Monti ci offre l'opportunità di superare in modo consensuale l'attuale bipolarismo archiviandone i due elementi portanti: il leaderismo e le coalizioni «coatte». Sono due elementi strettamente collegati tra loro, intimamente costitutivi della cultura politica della Seconda Repubblica e formalizzati in modo diverso sia nella legge Mattarella che in quella Calderoli.

Essi hanno contribuito ad affermare un (cattivo) surrogato del presidenzialismo rendendo al tempo stesso impossibile la costruzione di veri partiti politici di tipo europeo ed accentuando la polarizzazione politica interna in forme incompatibili con il contesto istituzionale ed economico dell'Ue. Il modo con cui il Pd ha saputo cogliere l'occasione, lungamente perseguita, di una inedita convergenza intorno a Monti indica la piena consapevolezza della necessità di voltare pagina rispetto a tali aspetti ed alle forme di un bipolarismo di coalizione sconosciuto negli altri paesi europei. È quindi auspicabile che si compiano tutti gli sforzi perché la novità politica di questi giorni si traduca in un solido processo riformatore, a partire dalla legge elettorale, che metta da parte quei veti e tabù verso la fisiologia del parlamentarismo continentale che in questi anni hanno bloccato ogni tentativo di europeizzazione del nostro sistema politico-istituzionale. ♦





Non è tecnocrazia ma un nuovo impegno per salvare il Paese

L'operato di questa squadra potrà disegnare il futuro del centrosinistra e del centrodestra, riportando alla normalità la dialettica tra proposte alternative. Non più dibattito sui personalismi ma sulle scelte di merito

L'intervento / 2

MARCO MELONI
SEGRETERIA PD

Poche ore di gioia e sollievo, e siamo già al momento della responsabilità. Non abbiamo più scuse: siamo chiamati all'arduo compito di ricostruire il Paese dalle macerie del ventennio berlusconiano, e, al contempo, di salvarlo dalla bancarotta recuperando crescita e reputazione. Partendo dalla situazione ben riassunta un mese fa proprio da Mario Monti: «L'Italia non è mai stata così decisiva sull'avvenire dell'Europa e allo stesso tempo così estranea alle sue decisio-

ni».

Davanti a una crisi politica come l'attuale vi sono due vie d'uscita: le elezioni o la costituzione di una nuova maggioranza parlamentare. Nessuna delle due è "migliore" o "più democratica". Dipende dal contesto. La strada individuata dal presidente Napolitano ha riportato il sereno. Il mondo esprime fiducia, gli italiani intravedono finalmente una speranza. Ma in molti, e non solo tra i complottisti che pure non mancano nella destra come nella sinistra estrema, si chiedono: la tecnocrazia ha sconfitto la politica? Il governo di una personalità scelta per la sua competenza mette in crisi la democrazia? Le pressioni internazionali che hanno favorito questo esito minano la nostra sovranità?

Dobbiamo rispondere con nettezza: specie in un momento come questo, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione, il capo dello Stato può ben individuare per la guida del governo una personalità di particolare prestigio, e il Parlamento sostenere questa scelta, ritrovando una sua centralità dopo l'abuso di decreti, fiducie e trasformismi degli ultimi anni. Si può riavviare un circolo virtuoso, uscire dalla spirale del fallimento e aiutare la stessa democrazia sostanziale, come testimoniano il vasto consenso dei cittadini di ogni colore politico e delle forze economiche e sociali – che sarebbe stato auspicabile vedere più unite, in un momento così drammatico – al nascente governo Monti. Eppure, riconoscere la piena legittimità democratica del governo, che speriamo ottenga una fiducia ampia, non basta. Dobbiamo, come detto, cogliere questa opportunità per salvare il Paese. Un compito che dovrebbe richiamare alla responsabilità tutte le forze politiche – a partire dai principali partiti di ciascuna coalizione – per dare a questo governo "di competenti" i

connotati di un progetto politico di coesione e ricostruzione nazionale. Un disegno che il Pd ha individuato per primo e che ora – sgombrato il campo dal governo Berlusconi – può mettere a disposizione del Parlamento e del Paese. Proprio perché usciamo da una fase difficile, è necessario che gli avversari di questi anni lavorino fianco a fianco, non solo per affrontare la drammatica crisi economica, ma per ridefinire il "patto che ci lega" e ricostruire la democrazia: l'assetto delle istituzioni, una nuova legge elettorale, un terreno condiviso di riforme sociali improntate all'equità, alla legalità, al superamento di privilegi e rendite di posizione.

L'operato del nuovo esecutivo potrà disegnare il futuro del centrosinistra e del centrodestra, riportando alla normalità la dialettica tra proposte alternative di governo, in un dibattito non più incentrato sui personalismi, ma finalmente sulle scelte di merito per il futuro. Noi democratici dovremmo scommettere sulla capacità di questo governo di tirar fuori il Paese dalle secche, sostenendone l'azione riformatrice senza esitazioni. Se lo faremo, diventeremo il partito della rinascita italiana e potremo portare dalla nostra parte il consenso dei tanti cittadini che desiderano cambiare profondamente l'Italia, renderla più equa, competitiva, moderna.

A questo fine, il Pd deve fare due cose. Primo: essere capace di fornire contenuti validi per animare una stagione di riforme strutturali coraggiose e lungimiranti (welfare e previdenza "dalla parte dei giovani e del futuro"; mercato del lavoro che dia una base omogenea di diritti e superi il dualismo tra garantiti e precari; istruzione fino ai più alti gradi per i "capaci e meritevoli", obiettivo dal quale ci allontaniamo sempre più, nel disinteresse generale). L'unica bussola è coniugare crescita ed equità: in questo senso le parole

di Monti, all'accettazione dell'incarico, sono un ottimo auspicio. Secondo: esprimere un'autentica unità di intenti, aggiornando le posizioni su questi temi fondamentali in modo da riconciliare attorno ad esse i differenti orientamenti finora emersi, e collegarle con il sentire diffuso del Paese, delle rappresentanze economiche e sociali e soprattutto dei giovani italiani. Per fondare la ricostruzione su una vera economia sociale di mercato.

La politica deve imparare la lezione: poiché nella realtà attuale l'incompetenza al governo ingenera effetti globali e catastrofici, occorre far pace col concetto di competenza e ritrovare dignità e credibilità. La "virtù dei migliori" deve essere un'ambizione costante nei soggetti politici, i quali altrimenti vivacchiano nella pretesa autonomia morendo di incapacità. E uscire dal berlusconismo significa superare gli "unti dal Signore", non la capacità di selezionare democraticamente leader forti e autorevoli. Diciamolo con chiarezza: personalità come Mario Draghi e Mario Monti non sono "tecnocrati" ma civil servant che danno lustro all'Italia e all'Europa. Dignità e sobrietà: l'immagine dello Stato è quella di un senatore che aspetta la moglie alla stazione, non quella delle Maserati dei La Russa né dei vacui orpelli e degli insostenibili privilegi del potere, che devono essere immediatamente e radicalmente rimossi.

Infine, la sovranità italiana non è in pericolo. Essa si colloca nel progetto di una sovranità condivisa in ambito europeo, entro il quale persino il protagonismo dei capi di governo è comprensibile, perché segnala l'urgenza di un'unione politica fondata su istituzioni europee democratiche. Non deve più essere una "sovranità autolimitata", in cui la politica si diminuisce da sola. Proprio il progetto collettivo, e la necessità di stare insieme per il bene dell'Italia, devono informare la prospettiva di lungo termine del governo del Paese. La veduta lunga del mondo cattolico e associativo ha insistito su questa necessità di coesione, costantemente richiamata dal Presidente Napolitano. Una visione che vale anche per noi: come ha scritto Alfredo Reichlin, lo «stare insieme» del Pd è importante oggi, in un'Italia che si è fatta la guerra da sola per troppo tempo. «Fare l'Italia» è stato il compito storico dei grandi partiti politici, nell'orizzonte del "miracolo" che oggi guardiamo con ammirazione e nel solco della Costituzione a cui ci ispiriamo anche ora per restituire dignità e prosperità al nostro Paese. ♦

Foto Lapresse



Il grido di Barroso: attenti, l'Europa finisce spaccata in due

Da una parte i 17 Stati dell'euro, dall'altra i 10 fuori dall'eurozona. Oppure euro forte contro euro fiacco. Contrasti alimentati dalla politica di «Merkozy»

Foto di Miguel A. Lopes/Ansa-Epa



Il presidente della Commissione europea Jose Manuel Durao Barroso

Gli scenari

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Il grido d'allarme non ha avuto grande risonanza. Sicuramente non da noi in Italia, dove si agitano preoccupazioni legate più al futuro immediato, gli interessi sui titoli, lo spread con i tedeschi, che alle prospettive a lungo termine. Eppure, a ripensarci, José Manuel Barroso qualche giorno fa ha gettato sul tavolo una que-

stione essenziale, quella che in Germania chiamano una *Gretchenfrage*, una domanda che va dritta dritta al cuore del problema e impedisce all'interlocutore di tergiversare. Come Margherita inchiodò Faust sul suo atteggiamento verso la fede, così il presidente della Commissione ha inchiodato l'opinione pubblica e la classe politica continentale sul loro atteggiamento verso la sopravvivenza dell'Ue così com'è. *Mutatis mutandis*, s'intende. Anche perché se fosse stato onesto fino in fondo, l'uomo di Bruxelles avrebbe dovuto accompagnare l'allarme con una massiccia porzione di autocritica. A nome suo

e dei suoi colleghi alla guida delle istituzioni comunitarie.

Attenzione, ha detto Barroso, che c'è il rischio grave che l'Unione si spacchi: da una parte i 17 stati dell'euro, dall'altra i 10 fuori dell'eurozona. I primi ben integrati e con istituzioni proprie solo per loro, i secondi lasciati ai margini in una sorta di area di libero scambio che (lui non l'ha detto, ma è implicito) sarebbe portata dalla necessità a coalizzarsi ben presto contro i vecchi compagni di strada. Il presidente della Commissione parlava a Berlino. Come a dire nella tana del lupo, perché è proprio

in Germania che sta facendosi più strada la strisciante riforma della Ue verso la separatezza. Molto più che in Francia, nonostante l'apparente entente cordiale tra i due leader che ormai fanno crasi, anche sulla stampa seria, in *Merkozy*. Dalle parti di Berlino, anzi, spira un'arietta ancora più frizzante, perché la spaccatura, nelle opinioni di molti esponenti della politica e dell'establishment e a dispetto delle rassicurazioni della cancelliera e del suo entourage, potrebbe o dovrebbe passare anche dentro l'Eurozona: tra i paesi dell'euro forte e quelli dell'euro fiacco, cioè quelli insidiati dal debito forte e dalle strutture deboli.

Berlino. Chi ha l'età per ricordare, coglierà il valore simbolico del luogo scelto da Barroso per lanciare il suo allarme. Una ventina di anni fa, dopo la caduta del Muro, non c'era ancora l'euro, ma alla Germania e all'Europa la Storia poneva già la stessa *Gretchenfrage*. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'Europa era cresciuta sul ripudio del principio, che aveva dominato dalla pace di Westfalia fino alle due guerre mondiali e all'Olocausto, dell'equilibrio a somma zero. Quello cioè per cui ad ogni accrescimento di potenza, sul continente, dovessero corrispondere perdite equivalenti: una logica che portava a competizioni e guerre. L'integrazione ispirata dai padri dell'Europa unita aveva capovolto quella logica: si poteva, si doveva, crescere tutti insieme. Vent'anni fa questo principio rischiò di saltare per aria: con l'unificazione la Germania, il centro del continente, riacquistava un peso preponderante, simile a quello del Sacro Romano Impero prima della pace di Westfalia. Fu il grande merito dei dirigenti tedeschi di allora, di Helmut Kohl (che pure ebbe delle esitazioni) e soprattutto del ministro degli Esteri Dietrich Genscher, quello di rassicurare i partner europei e di mantenere la novità che si andava affermando sui binari della comunità occidentale. La nuova Grande Germania non divenne la Grande Potenza al centro dell'Europa ma continuò ad essere un «paese normale».

Ma ora la crisi dell'euro sta riproponendo la logica della *somma zero*. Ci sono paesi che vincono e paesi che perdono e quindi paesi che hanno più potere di decidere e paesi che ne hanno meno. All'allarme lanciato da Barroso a Berlino ha risposto, poche ore dopo, uno che si sente (a ragione?) dalla parte dei vincenti. Agli studenti di Strasburgo Nicolas Sarkozy ha chiesto: credete che sia possibile un'Unione europea con le stesse regole per tutti e 27 gli stati? No, si è risposto da solo, «non è assolutamente possibile». Ci saranno due cammini europei diversi: una maggiore in-



tegrazione nell'Eurozona, della quale si stanno già definendo le nuove istituzioni come la presidenza del Consiglio dei Dieci a Van Rompuy e altre saranno fissate con una riforma dei Trattati à la franco-allemande, e il «resto» dell'Unione con cui verrà stabilita una collaborazione alquanto blanda. Quel poco di politica comunitaria che c'è cederà alle politiche nazionali, le quali, in nome del liberismo trionfante, hanno già ceduto parecchio agli idola specus del Mercato. La Commissione e il Parlamento europeo perderanno potere, mentre ne acquisteranno (somma zero) i paesi che contano. Sul metodo comunitario trionferà il metodo intergovernativo e la capitale dell'Europa non sarà più Bruxelles, ma Berlino. E un po', forse, Parigi.

«Potete scordarvela, questa Europa» ha constatato amaramente Joschka Fischer, europeista convinto ma smalzato ed ex ministro degli Esteri d'un governo di Berlino che credeva ancora nell'allargamento e nell'approfondimento dell'Unione. Ma deve per forza finire così? Non è

detto. Nel giro di un paio d'anni - anche meno se in Germania si anticiperà il voto federale - Merkozy dovrebbe non esserci più e si può sperare che governi di centro-sinistra a Parigi e a Berlino riescano a raddrizzare il rapporto con il mondo della finanza introducendo regole nel mercato e strumenti che rendano il primato alla politica. L'euro sarebbe la moneta unica da sostenere con istituzioni comuni più forti e integrate e non più il padrone della politica in mano altrui. Potrebbe essere riportata sul piano giusto, allora, anche l'integrazione europea, di tutta l'Unione. Bruxelles tornerebbe ad essere la capitale.

In questo scenario di ripresa manca un elemento: l'Italia. L'insostenibile leggerezza del terzo grande paese dell'Europa continentale ha favorito drammaticamente la «franco-germanizzazione» dell'Unione e questa è una delle responsabilità più grosse che vanno ascritte all'epoca di Berlusconi. Sarebbe un'ottima cosa se con il nuovo governo l'Italia tornasse in scena. A Bruxelles, più che a Berlino e a Parigi. ♦

Germania, bufera giudiziaria per il banchiere dell'eurocrisi

— Bufera giudiziaria sul vertice della finanza tedesca. Il tribunale di Monaco ha fatto perquisire gli uffici e le abitazioni di Josef Ackermann e di tre suoi collaboratori al vertice della Deutsche Bank, il più importante istituto finanziario della Repubblica federale. Il banchiere, che è considerato l'uomo più potente della finanza tedesca (anche se è cittadino svizzero), è accusato di aver mentito al tribunale nella causa contro Leo Kirch, il magnate delle tv private, grande amico di Helmut Kohl e per un lungo periodo socio di Silvio Berlusconi. Kirch è morto l'estate scorsa, dopo la prima udienza del processo scaturito da una sua denuncia in base a cui la Deutsche Bank lo aveva fatto fallire, nel 2002, sostenendo una sua presunta non solvibilità. Ma il processo continua e se i giudici riconoscessero che l'accusa è fondata, il banchiere e i suoi collabora-

tori rischierebbero una pesante condanna. La mossa del tribunale è giunta inaspettata e ha avuto forte eco. Ackermann, infatti, in quanto presidente dell'Institute for International Finance (la lobby di tutte le banche occidentali), gioca un ruolo molto importante nei rapporti tra la grande finanza e le istituzioni pubbliche internazionali e quindi nella gestione della grave crisi di questi mesi. Proprio a lui è affidato il difficile compito di negoziare per conto delle grandi banche internazionali la ristrutturazione del debito greco.

Alla fine degli anni '90 le vicende di Leo Kirch si erano legate con quelle di Silvio Berlusconi. I due avevano un sistema di partecipazioni intrecciate che permetteva loro di eludere le norme anti-trust, in Germania molto severe, sulla proprietà di media. ♦

La verità sull'omicidio.

IN LIBRERIA

PINO PELOSI

**IO SO...
COME HANNO UCCISO
PASOLINI**
STORIA DI UN'AMICIZIA E DI UN OMICIDIO

"Io so perché finora tutti hanno taciuto.
E ve lo dirò in questo libro.
Se sono vivo, oggi, lo devo unicamente
al silenzio che ho mantenuto."
Pino Pelosi

**HAI SCRITTO?
UN LIBRO?**

INVIACELLO ENTRO IL 18/11/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa e saggistica* e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo

oppure tramite e-mail all'indirizzo:
inediti@gruppoalbatros.it

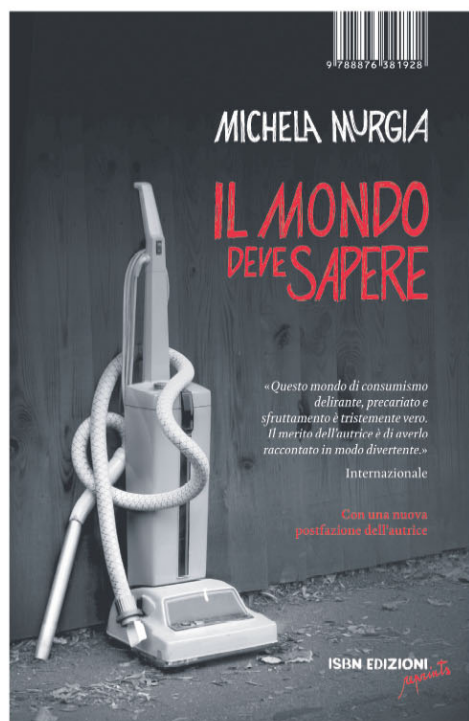
Per maggiori informazioni visita il sito
www.gruppoalbatros.it

oppure chiama il numero verde
800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Gruppo **Albatros Il Filo**



UN MESE IN UN CALL CENTER: SI RIDE PER NON PIANGERE.



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "IL MONDO DEVE SAPERE"
DI **MICHELA MURGLIA** + IL CLASSICO "LA COSCIENZA
DI ZENO" DI **ITALO SVEVO**.

LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima dell'intera collana

www.unita.it
In collaborazione con

Isbn Edizioni



book republic read-me
EBOOK IN ITALIANO

l'Unità

Scaffale digitale de l'Unità Già migliaia gli ebook scaricati

L'iniziativa

GIUSEPPE RIZZO
ROMA

Oltre 6mila download in un solo giorno. La piccola rivoluzione della prima collana italiana di collaterali digitali lanciata ieri da l'Unità nasce sotto una buona stella. Quella di migliaia di lettori che hanno scaricato gratuitamente (sui propri pc, tablet, smartphone) "Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria" degli economisti Carmen M. Reinhart e Kenneth S. Rogoff e "Ripartiamo! Discorsi per

Oltre 6.000 lettori hanno scelto i due titoli sulle crisi economiche. Oggi tocca ai precari di Murgia e al male di vivere di Svevo

uscire dalla crisi" di Franklin Delano Roosevelt. Un saggio della biblioteca digitale che l'Unità propone ai lettori a un prezzo rivoluzionario: 2 ebook a 3 euro.

Ideata da l'Unità, in collaborazione con Bookrepublic e Readmelibri.com, l'iniziativa "Abbiamo tutti i titoli per fare una rivoluzione" conta 60 libri digitali, 30 tra saggi e romanzi d'attualità e 30 grandi classici. Dal 14 novembre, e per un mese, ogni giorno potrà essere scaricata una coppia

di ebook - più, chiaramente, le precedenti uscite. Basta collegarsi a www.bookrepublic.it/books/bookpack/unita-2011, registrarsi, e il gioco è fatto.

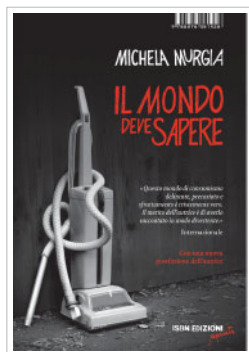
Oggi tocca a Michela Murgia e Italo Svevo e ai loro "Il mondo deve sapere" e "La coscienza di Zeno". Domani, invece, sarà la volta de "La linea d'ombra" di Joseph Conrad e di "Qualunque cosa succeda" di Umberto Ambrosoli, che, a trent'anni dall'omicidio del padre, ripropone

una storia di straordinario impegno civile.

Valerio, uno degli oltre seimila lettori che ieri hanno scaricato i primi due titoli, così commenta su Unita.it: «Grandiosi gli e-book! Risparmi spazio, non abbatti alberi, non usi inchiostro, e non servono neppure macchinari e grandi consumi energetici!!! E poi questi due libri ci aiutano a capire meglio la crisi che stiamo vivendo: grazie». Mentre sulla pagina Facebook (www.facebook.com/2ebook3euro) che abbiamo creato per dare la possibilità a tutti di confrontarsi sui testi della collana, Anna scrive: «Bellissima iniziativa! Diffondiamo il virus della lettura con tutti gli strumenti possibili e su ogni piattaforma disponibile!». ♦

«Il mondo deve sapere» di Michela Murgia

«Il terrore dell'inutilità è peggio che non avere soldi, e per questo per molto tempo nessuno ha discusso il meccanismo, (...) è comunque sempre meglio che sentire la temperatura sociale che si abbassa di colpo quando ti chiedono "che lavoro fai?", e tu devi rispondere: nessuno...». Parla Michela Murgia. «Il mondo deve sapere» è il suo primo libro, concepito come un blog, che descrive la realtà degli operatori telemarketing all'interno del call center di una importante multinazionale. Un diario lungo trenta giorni, un "diario tragicomico di una telefonista precaria" che sottolinea lo sfrut-



tamento dei lavoratori precari nei call center. E il «lavaggio del cervello» - tra aziendalismo spinto e religione del lavoro, tecniche di vendita e riunioni motivazionali - a cui sono sottoposti gli addetti al telemarketing. Il libro ha ispirato la sceneggiatura di "Tutta la vita davanti" di Paolo Virzi.

«La coscienza di Zeno» di Italo Svevo

La «vita attuale è inquinata alle radici» e rendersene conto è segno di salute e non di malattia. Così Italo Svevo descrive la convinzione di Zeno Cosini, la sua «coscienza». Nel lungo percorso verso la guarigione e verso la sua «ultima sigaretta», Zeno analizza la sua malattia, l'inadeguatezza che gli impedisce di identificarsi con il mondo normale e nelle sicurezze che cristallizzano il mondo dei «sani», impermeabile al cambiamento e alla mutazione.

Agiato tanto da poter vivere nell'ozio, Zeno è inquieto, si considera un inetto ma vorrebbe sperimentare «nuove forme di esistenza». Per lui



«La salute non analizza se stessa e neppure si guarda allo specchio. Solo noi malati sappiamo qualche cosa di noi stessi». La sua difficoltà a governare la propria vita, aver chiari i propri desideri e trasformarli in azioni è quel che chiama «inettitudine», il suo male di vivere.



RICARICACI

DAI CREDITO ALL'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
SOSTIENI RADIO POPOLARE ROMA.
BASTANO 4 EURO AL MESE.

WWW.RADIOPOPOLAREROMA.IT - 06 89 92 91 41

Popolare
NETWORK

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

IL MERITO
DEL PD

→ SEGUE DALLA PRIMA

Con serietà e pacatezza la nostra leadership ha ben compreso la grandezza del problema. Di fatto, noi stiamo pilotando una crisi che è anche la crisi di un semi-regime, durato quasi un ventennio. Qualcosa che ricorda il passaggio del 1901. Di questo si tratta. Non solo di ritrovare la fiducia dei cosiddetti mercati ma di sgombrare le macerie create anche (ma non solo) da un lungo regime populistico, guidato dall'uomo più ricco d'Italia.

Non l'hanno ancora capito quelli che adesso si stracciano le vesti perché la "politica uscirebbe umiliata dal governo dei professori" Sciocchezze. Che cos'è per costoro la politica? La politica non è quel triste gioco per cui una bella donna può indifferentemente passare dai night club alla direzione di un ministero della Repubblica e non è la formazione di una maggioranza parlamentare grazie alla compravendita di alcuni deputati. La politica è quello che abbiamo visto, finalmente, in questi giorni. È l'assumere la responsabilità di governare questo passaggio drammatico in nome della *polis* (la politica, appunto) e cioè degli interessi generali e della consapevolezza dei rischi terribili che corre questo Paese.

La politica è l'idea dell'Italia. Questa nostra Italia che è arrivata a un appuntamento con la sua vicenda storica. Dopotutto, una grande storia. Poche settimane fa nel salone della Banca d'Italia Gianni Toniolo ci ricordava che il reddito per abitante, al momento dell'unità d'Italia era grossomodo equivalente a quello medio attuale dell'Africa sub-sahariana. La vita media era di circa 30 anni, una famiglia operaia viveva nelle stamberghie e spendeva solo per il cibo tre quarti del suo salario. In 150 anni il reddito per abitante è aumentato di 13 volte e la vita media è arrivata a 82 anni.

Ci rendiamo conto di cosa significa soprattutto per i nostri figli e nipoti la paurosa marcia indietro che è avvenuta sotto i nostri occhi in questi ultimi anni? Sta tornando la povertà, quella vera. Il nostro debito pubblico è arrivato a 1900 miliardi di euro e su questa montagna di soldi dobbiamo pagare interessi crescenti che si mangiano le spese per i servizi sociali, l'occupazione, il sostegno all'economia reale. Per pagare gli interessi stiamo bruciando i mobili di famiglia: il capitale umano, i giovani. E ci siamo così indeboliti che i francesi si sono già comprati a prezzi di saldo la Bnl, la Parmalat, la Edison, le industrie della moda e tanto altro. La Fiat sta traslocando in America. Anche questo è il lascito

del lungo regno del "bunga-bunga". Adesso basta. Deve finire, anche a sinistra il chiacchiericcio su chi comanda e sui piccoli giochi di schieramento. Il bisogno di restituire all'Italia una dignità perduta e di impedire la bancarotta di un grande Stato che dopotutto è la settima economia del mondo, è assoluto.

È del tutto evidente che dobbiamo affrontare l'emergenza e che da qui è necessario partire. Ma per andare in quale direzione? Il bisogno che sento è questo. È rendere molto chiara la direzione di marcia e la svolta che è ormai necessaria. Basta guardare al dibattito europeo per capire che sta diventando evidente il fatto che non solo l'Italia ma l'Europa rischiano di essere travolte se il potere politico non riesce a imporre una nuova regolazione allo strapotere di una certa oligarchia finanziaria. Una finanza che si mangia l'economia reale e il capitale sociale e umano. È chiaro che il mondo non può essere governato in questo modo. Ed è per una ragione di fondo, oggettiva, non ideologica che proprio da questa stessa crisi, ormai conclamata, può nascere l'esigenza di un nuovo compromesso tra il capitalismo e la democrazia. È solo una speranza ma il grande tema del riformismo europeo è questo: la lotta per un nuovo ordine economico, ciò che fece Roosevelt.

Resta da capire se le classi dirigenti italiane e i loro intellettuali si rendano conto che non solo i poveracci ma l'insieme di quella che chiamiamo civiltà occidentale rischia di non sopravvivere se continua questa crescita spaventosa e immorale delle disuguaglianze. Il rapporto tra il salario di un operaio e i guadagni di un grande manager sono passati da un rapporto di 1 a 30 a un rapporto di 1 a 300. Stiamo molto attenti. Questa non è più solo un problema di equità, sta diventando una questione antropologica. Ce lo dicono tante cose: della massa dei giovani cacciati nel limbo di chi ha finito gli studi e non ha prospettive di

lavoro, alla vergogna dei braccianti di colore ridotti nelle campagne del Sud a quasi schiavi. Anche la Chiesa si è resa conto (uso le sue parole) che siamo di fronte a gravi perdite di identità dell'individuo, sempre più indotto a consumare a debito cose di cui non ha bisogno, che perde il senso della cittadinanza, cioè dei diritti e dei doveri, e al limite non sa più distinguere tra il bene e il male.

Queste sono le macerie. Certo non è colpa solo di Berlusconi. Ma è in questo quadro più ampio che il populismo di quel signore straricco si è inserito portando al governo l'Italia delle "veline" e delle consorterie. Rimuovere queste macerie non sarà facile. Ma chi può farlo? Ed è così che arrivo a una grande domanda che mi preme assai. Io penso che proprio alla luce di questo interrogativo può (e deve) cambiare parecchio il modo di essere del Pd e la sua cultura politica ancora in formazione. Ma deve cambiare anche il modo di guardare ad esso da parte di mondi diversi dalla sinistra storica. Dovete farvene una ragione, cari amici con la puzza sotto il naso. Dovete riconoscere che per fortuna c'è Napolitano ma dovete aggiungere che per fortuna è rimasta in vita la grande tradizione democratica del vero riformismo italiano. Parlo di una idea anti-notabilare della democrazia intesa come democrazia che si organizza perché solo così essa offre alle classi subalterne lo strumento per contare, per lottare in nome della giustizia, per partecipare alla vita statale, per dare uno sbocco di governo ai movimenti.

Lo sforzo di mescolare questa tradizione con quelle del mondo cristiano e del cattolicesimo, raccogliendo anche il meglio della cultura liberale e repubblicana, è stata una grande idea. Certo non ci siamo ancora e c'è un grande lavoro da fare. Però in solo quattro anni siamo già diventati il primo partito italiano. Se ne facciamo una ragione i nostri critici che affollato i talk show televisivi. La ricostruzione dell'Italia non è un problema di tecnici più bravi. Essa dipende in larga misura dalla capacità del Pd di dar vita a un nuovo blocco storico in alternativa a quello della destra. Io non dimentico che la destra ci ha governato per tanto tempo non solo perché c'è una cattiva legge elettorale ma perché i riformisti avevano perso l'egemonia culturale e sociale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'incubo del videomessaggio all'ora di cena

Oddio. Come nei film in cui il protagonista ripete sempre lo stesso incubo, abbiamo rivissuto l'incubo della videocassetta di Berlusconi, annunciata fin dal pomeriggio e arrivata giusto in tempo per rubare spazio al professor Monti e al presidente Napolitano. A riprova del fatto che, per Berlusconi, il «Paese che amo» è solo l'audience che lo ha arricchito. La contrapposizione tra il grottesco remake del videomessaggio e l'uscita delle delegazioni dal Quirinale era stridente (a parte Gasparri che, anche nell'occasione solenne, ha sghignazzato). Da palazzo Chigi è riandato in onda il vero «teatrino della politi-

ca» interpretato dal boss in disarmo, col pataccone presidenziale non più dietro la testa, ma calato, diciamo così, sulle parti basse. Truccato come Wanda Osiris, con il pelo infeltrito al posto del turbante, Berlusconi ha dato il là al crescendo revanscista dei berluscloni nei vari talk show. Dai toni inizialmente mogi si sono levati, via via, rivendicazioni e minacce contro gli avversari, lo stesso Monti, nonché il presidente Napolitano, accusato dai soliti ignobili nientemeno che di colpo di Stato.

Il copione è noto, ma non per questo meno pericoloso. ♦

GENOVA, DALLE FERITE UN'IDEA DI FUTURO

**DOPO
L'ALLUVIONE**

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE CULTURA
COMUNE DI GENOVA



Come sta Genova, come stanno i genovesi dopo l'alluvione?

Quando la rabbia si acquieta e resta il dolore, e un senso forte di incertezza, tanto più forte e profondo man mano che svanisce l'illusione di trovare nel Sindaco un facile, rassicurante capro espiatorio.

Le profezie inascoltate delle Casandre diventano tutto a un tratto vere e tangibili.

Il clima è cambiato davvero, e il mare innaturalmente caldo di ottobre si è addensato minaccioso sulla città, rovesciando bombe d'acqua concentrate nello spazio e nel tempo. Spiazzando e rendendo per tanti versi inefficaci i nostri modi di prevedere e comunicare le emergenze.

E il consumo dissennato di territorio, il cemento accoppiato all'abbandono e all'incuria, enfatizza la drammaticità di quei fenomeni insoliti alle nostre latitudini.

Le automobili, che infestano più di ogni erbaccia le rive dei fiumi e dei torrenti, che si addensano sulle nostre strette strade in salita, diventano bombe trascinate al mare dai torrenti di acqua e di fango. Causa fra le primarie del riscaldamento del pianeta, diventano l'arma con cui il pianeta ferito si vendica della imprevidenza degli uomini.

E cessa di pompare soldi e consu-

mi l'economia di carta e di illusioni che ha dominato la nostra vita nei due decenni che ci stanno alle spalle. Che per alimentarsi si serviva della triade perversa della pubblicità, per ingenerare nuovi bisogni, del credito, per alimentarli al di là della nostra possibilità, della rapida obsolescenza delle merci e dei prodotti, dell'abbandono della cura e della manutenzione, per spingere a cambiarli più in fretta.

E ci lascia in eredità la consapevolezza che saremo tutti più poveri, senza sapere di cosa, senza sapere di quanto.

Su ciascuna delle tre insicurezze occorrerà ragionare, per ridurre il danno e il rischio, e lavorare a fondo offrendo le nostre ferite come terre-

Uno sviluppo distorto Insieme al debito sono cresciuti debito, rendite e disuguaglianze

no per sperimentare e promuovere nuove regole e nuove consapevolezza per la protezione civile dell'epoca nuova, e ridurre le conseguenze del dissesto idrogeologico, con interventi che richiedono innovazioni nei poteri, nell'uso delle risorse per rimuovere le più eclatanti delle ferite inferite negli anni al nostro territorio. Così come la fine dell'era Berlusconi potrà ridurre i danni che pesano su di noi alla fine di un'epoca di sviluppo distorto, che ha visto crescere insieme il debito, le rendite, le disuguaglianze.

Ma di riduzione del danno si tratta, se non riusciremo a connettere in un progetto unitario le tre insicurezze, e proporre la lotta al riscaldamento globale, al dissesto del territorio, come la leva decisiva per rimodellare nuovo sviluppo e nuova occupazione. In cui magari saremo più poveri, se la povertà si misura nella possibilità di appropriarsi e di consumare, ma forse tutti un po' più ricchi della possibilità di godere dei beni comuni. L'acqua, l'aria, la terra, la bellezza, il sapere. E forse un poco più uguali.

Genova può essere un banco di prova territoriale per questa idea di sviluppo. Il luogo in cui possono essere attivate risorse finanziarie, di ricerca, di sapere, locali, nazionali, europee. Gli strumenti sono a portata di mano. Il Piano Urbanistico Comunale che stiamo per varare, può essere la cornice, così come la candidatura a essere una delle città "smart" dell'Europa, città intelligenti perché sanno ridurre il CO2 e riorganizzare a questo fine la produzione e il territorio, può essere la base per un nuovo patto tra la città, il lavoro, le imprese.

E le stesse enormi difficoltà a fare il bilancio, dopo i tagli del governo e i danni dell'alluvione, è l'occasione per una straordinaria mobilitazione della cittadinanza attiva, per provare a rendere permanenti le grandi risorse di solidarietà fra i giovani e i meno giovani, che i giorni dell'alluvione hanno portato alla luce.

Su questo dovrà cimentarsi il centrosinistra se vuole continuare a governare la città. E per farlo dovrà trovare al suo interno nuove risorse di solidarietà e di sentire comune. Sarebbe davvero la fine, se nell'epoca in cui l'individualismo, l'egoismo, il culto del proprio particolare, sembrano perdere terreno nella società e nella vita delle persone, continuassero a dettare i comportamenti di chi fa della politica il suo mestiere. ♦

LIBERTÀ VIGILATA

**VOCI
D'AUTORE**

**Helena
Janeczek**

SCRITTRICE



L'illuminismo - comincia il saggio di Immanuel Kant - è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso». Ora che, sull'orlo del baratro, abbiamo ottenuto la libertà vigilata da Berlusconi, tocca vigilare sui pericoli che già si delineano nel futuro politico.

Ma per portarsi avanti, conviene guardarsi indietro. Fare luce su tutto quanto abbia gettato un intero Paese in uno stato di minorità rispetto a un unico protagonista. A partire da noi stessi: noi che, interpretando in vari modi il ruolo di oppositori, per un ventennio siamo stati sconfitti. Riconoscere che lo stato di minorità riguarda anche noi, e ha sempre giocato in suo favore.

Coglierlo attraverso lo specchio fedele della lingua. "Psiconano" o "Al Tappone", per esempio, sono insulti puerili. Conferire a un cumenda milanese i titoli di "Sultano" o "Imperatore", significa ingigantire la figura. La B., infine, sotto il diletto ceta il tabù di un potere innominabile.

Ma ai toni sempre più alti dell'antiberlusconismo, si è opposta la strategia speculare di non doverli alzare. Non personalizzare, non demonizzare. Chiamare al massimo col nome più astratto e generico del "conflitto d'interessi", un'insostenibile concentrazione di potere. Emulare, con formule più soft, lo stesso stile di comunicazione. Inseguire la linea politica, delusi che il monopolista riuscisse a imporre l'ideologia di un liberalismo solo strombazzato, mentre né meriti né gloria sono stati riconosciuti a chi, dall'altra parte, cercava seriamente di metterlo in pratica.

Ora che il re è stato denudato da un potere economico più forte, e l'Italia si è svegliata in un mondo più ampio di Berlusconi, cerchiamo di emanciparci al più presto. Impariamo a dire e fare senza sussurri e grida. Prima che, di nuovo, sia troppo tardi. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO ADDIVINOLA

Un conflitto irresistibile di interessi

In questi giorni molti media stanno facendo passare la favoletta di Berlusconi che si è fatto da parte per senso di responsabilità! La verità è che Berlusconi se ne va perché ha capito che rimanere al proprio posto avrebbe significato la caduta inesorabile dei titoli delle sue aziende. Mente ancora una volta: come ha fatto sempre!

Il crollo in borsa di Mediaset e l'incontro con Confalonieri e Pier-silvio hanno preceduto di poco la decisione di dimettersi da parte di Silvio Berlusconi. Il rapporto di causa ed effetto fra i due avvenimenti non è stato difficile da immaginare per chi ha seguito con attenzione, dal '93 in poi, la storia "politica" del Cavaliere. Le sue prossime mosse? Sostenere il governo Monti finché sarà necessario per l'andamento della Borsa e dei suoi titoli e riprendere ad attaccarlo non appena gli sembrerà che il pericolo sia dietro l'angolo. Per la gioia di chi crede in lui ingenuamente come il suo boy scout Giuliano Ferrara (ogni giorno più adolescenziale in questa difesa appassionata del suo mito) o meno ingenuamente come tanti altri che su di lui hanno costruito le loro fortune. È ancora lì il cavaliere, infatti, e non se ne andrà. Finché morte non lo separi, come si diceva un tempo, dalla possibilità di difendere in tutti i modi gli interessi privati per cui era sceso in campo, in nome dei quali ha governato e da cui è stato incastrato la settimana scorsa. Quando ha capito che a non dimettersi ci rimetteva.

ASSUNTA BORZACCHIELLO*

Le spese per il giuramento della Polizia Penitenziaria

Gentile Direttore, con riferimento all'articolo di Luciana Cimino sulle spese sostenute per il giuramento dei 756 agenti di Polizia Penitenziaria, nel quale si sostiene che il DAP abbia speso circa 2 milioni e 300mila euro, si forniscono le reali spese documentate. La permanenza degli allievi nelle strutture alberghiere di Roma è costata 72.620 euro (compreso pernottamento, prima colazione e cena). Il costo totale della cerimonia, comprensivo del pranzo che

gli allievi hanno consumato presso la sede della scuola di formazione di Roma, e le spese di allestimento della tribuna, assommano a 130.000 euro. Riguardo alla permanenza degli allievi nelle scuole, nel periodo compreso tra la conclusione del corso di formazione (ottobre) e la cerimonia del giuramento, il dipartimento ha responsabilmente atteso, come concordato con le organizzazioni sindacali, che venisse completato l'interpello ordinario nazionale rivolto al personale che aspetta da anni di essere trasferito dalle sedi del nord e che in tal modo potrà raggiungere sedi di servizio vicine alla propria residenza di origine. All'esito dell'interpello gli agenti del 163° cor-

so, quindi, entro la fine di novembre saranno tutti assegnati, secondo il criterio della posizione in graduatoria, con un vincolo di permanenza di 5 anni, negli istituti penitenziari del nord dove ci sono le maggiori difficoltà di gestione. Va aggiunto, infine, che la cerimonia del giuramento, alla presenza del Ministro della Giustizia, è stato un doveroso, solenne e sobrio riconoscimento verso i giovani agenti di Polizia Penitenziaria (erroneamente denominati nel titolo dell'articolo agenti di custodia) e non una vana e irresponsabile parata per il ministro. La Polizia Penitenziaria non è figlio di un dio minore, affronta ogni giorno situazioni di emergenza e l'ingresso dei 756 nuovi agenti, numero eccezionale rispetto alle assunzioni degli anni precedenti, anche se non risolve la sofferenza degli organici, costituisce un segnale positivo nella situazione emergenziale delle carceri. Cordiali saluti
*Capo ufficio stampa
dell'Amministrazione Penitenziaria

Nel nostro articolo arrivavamo a determinare in 2 milioni 300mila euro la spesa complessiva per la cerimonia del giuramento attraverso tre voci: a) la somma di 2.122.000 euro di stipendi corrisposti ai 756 agenti nominati a ottobre ma fermi due mesi senza essere trasferiti alle loro sedi in attesa della cerimonia; b) 70mila euro di spese alberghiere; c) 100mila euro di spese generali. Ora apprendiamo dal Capo Ufficio Stampa dell'Amministrazione Penitenziaria che l'importo delle voci b) e c) è stato addirittura superiore: 72.620 e non 70mila per l'albergo, 130mila e non 100mila per le spese generali. Tutto questo senza smentire le spese relative agli stipendi. Dunque questo giuramento è costato 32.620 euro in più di quanto avevamo indicato. L'Amministrazione Penitenziaria conferma inoltre che, come riportato nell'articolo, gli agenti di po-

lizia penitenziaria non saranno operativi nelle sedi di competenza prima di fine mese.

L.C.

MASSIMO MARNETTO

Viva i migranti

Salgo sulla metropolitana insieme a un vecchietto con il bastone e il passo incerto. Di fronte a noi sono seduti due ragazzi, una signora giovane e un'altra più matura dalle sembianze filippine, che si alza e gli cede il posto. I migranti sanno fare i lavori che non ci piacciono. E spesso i gesti che stiamo dimenticando.

ALBERTO D'ANDREA E MARINA ALFIERI

Ipocrisia di Stato

Che ipocrita la società in cui viviamo: prima si legittima attraverso una legge dello Stato la presenza di sale giochi, slot machine, sale scommesse e di tutto il marciame che ne consegue e poi si fa il piagnisteo perché la gente ci spende i pochi risparmi che possiede; prima si lascia senza lavoro, si chiudono le fabbriche, si impoveriscono le masse con manovre lacrime e sangue e contemporaneamente si spalancano le porte di questi luoghi sacri e intoccabili dove il furto è legalizzato affinché tutta questa povertà possa trovare l'illusione di un guadagno semplice ed immediato. È come dare il colpo di grazia a un moribondo!

RETTIFICA

In quanti da Dylan?

Per un errore, l'articolo di domenica sul concerto di Bob Dylan e Mark Knopfler riferiva di quattromila spettatori. In effetti, gli spettatori presenti al Mandela Forum di Firenze erano più di 7500.

R. BR.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



non provare a fare le cose da solo!

affidati a un GOVERNO TECNICO

(+49) 813-344-1854

servizio offerto dalla BCE - attivo 24 ore su 24



Blog

contatti
www.unita.it/blog**Fiorenzo Sartore**
Etilicamente
Wine blog
trasversale**Cin cin. Ma cosa si stappa oggi?**

La connessione tra bottiglia speciale ed evento felice non è una roba da enofili impallati. È un rito comune. Farò finta che non serva spiegare per cosa si brinda: il motivo già lo sapete, è quello lì. Ma cosa si stappa?

**Fabrizio Lorusso**
Latino America Express**Santa Muerte, culto di ribelli e esclusi**

Chi è la Santa Muerte? O dovremmo chiederci, che cos'è? È difficile riassumere l'essenza di un culto che è devozione popolare e dell'élite, mediatico e tradizionale, antichissimo ma rielaborato su Internet...

**Bruno Ugolini**
S'ode a destra
Il lavoro ieri e oggi**Prestito forzoso, da Trentin a Monti**

La scelta di una "patrimoniale" rischia di non trovare in Parlamento i voti necessari perché il centrodestra la presenta come una minaccia per modesti proprietari. Allora si potrebbe lanciare un "prestito forzoso" non riservato ai meno abbienti.

Social Al via il governo Monti**Emanuela Segato**

Ok. speriamo che oltre a ri-immettere l'Ici, che dovrebbe andare ai Comuni e non alle Regioni, metta veramente la patrimoniale e non al per mille ma al per cento, altrimenti sono solo solletico, e faccia in modo di applicare la Tobin Tax.

www.facebook.com/unita**Umberto Mascanzoni**

Se un paio di decenni fa qualche 30/40enne (oggi ritenuto da rottamare) avesse rottamato "qualcuno", non ci troveremmo con un 86enne che ci sta tirando fuori dalle beghe...

www.facebook.com/unita**Francesco Lopiano**

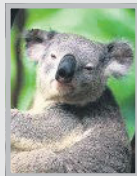
Come mi sarebbe piaciuto vedere come Ministro un gran Signore come il Costituzionalista Stefano Rodotà. Un Saggio, prima che una grande professionista (le maiuscole sono volontarie per rispetto).

www.unita.it**Giovanni Focchi**

Colpire gli evasori e i profittatori. Colpire tutti i veri privilegi. Basta con i lavoratori e le pensioni. Ci stanno togliendo l'arie e il sangue. Non datela vinta alla Marcegaglia!

www.unita.it**marco**

Ma...una seria lotta all'evasione fiscale no? È chiedere troppo?

www.unita.it**Mario Gianoncelli**

La prima cosa da fare è la patrimoniale. La seconda, equità fiscale; la terza, legge elettorale. Poi si può andare alle elezioni.

www.unita.it**Traiano Bellin**

Subito aumento delle pensioni almeno di 600 euro al mese che da un ventennio non sono mai state adeguate al costo della vita.

www.unita.it**Maria Pina Pedicillo**

Solitamente per racimolare soldi velocemente si tassano gli onesti cittadini che già sono stati spremuti fino all'osso, ci auguriamo tutti, e penso di interpretare il pensiero di molti, che non finisca così... perché diciamola tutta, i veri ricchi non si sa mai chi sono e non vengono mai allo scoperto.

www.facebook.com/unita**A sud del blog**

Manginobrioches

Felicità, Benessere e Futuro. Ecco i nomi dei nuovi ministeri

In attesa della fine delle consultazioni il condominio-centro sociale di zie e commari è rimasto blindato per ore, e la distribuzione domenicale di pasta incaciata e crocchette filosofali ne ha risentito fortemente, coi riflessi che si possono immaginare sul mercato della solidarietà familiare e sociale (anche perché, come è noto, i ristoranti sono strapieni). Il problema fondamentale sono i ministeri, come sempre: i democratici utopici di zio Remo, i

sognatori pragmatici di zia Lisabetta, i sofisti illuministi di commare Franca-di-sopra, l'ala cattolica rappresentata dal parroco e dalla relativa fidanzata, le miciazze gattocomuniste e la componente ormonal-rotocalchica di zia Enza e Mille-e-una-notte non riuscivano a trovare la quadra. A un certo punto zia Mariella, a camere riunite, ha dichiarato: «La democrazia s'era dimessa da anni, ora è di nuovo qui, un po' anchilosata ma in buono Stato e ottima Costituzione». Infine, la lista è stata fatta. Dei nuovi ministeri, si capisce. Quelli che ci saranno essenziali, nei

prossimi anni, e che nessun governo potrà dimenticare: il Ministero della Felicità, il Ministero del Benessere Condiviso, il Ministero della Bellezza, il Ministero del Futuro, il Ministero della Giustizia Sociale, il Ministero dell'Agricoltura e Coltivazione Diretta di Democrazia, il Ministero della Difesa dei Diritti e della Condivisione dei Doveri, il Ministero dell'Economia Domestica, il Ministero della Guerra alla Casta, il Ministero della Pace Sociale, il Ministero dei Beni Generazionali, il Ministero della Memoria. E adesso si rigoverni. ♦

→ **Trattori sulla Pontina** per protestare contro i prezzi bassi e a difesa di 200mila posti di lavoro

→ **Squilibri** In Italia tre cartoni su quattro vengono dall'estero. Il caso del pecorino Toscano

«Pagateci di più il latte» Gli allevatori bloccano Roma



Il presidio degli allevatori

Decine di trattori si sono messi in moto sulla via Pontina per mobilitarsi, come ha annunciato la Coldiretti, in difesa del latte italiano che «viene sottopagato a livelli insostenibili per gli allevamenti».

ROBERTO ROSSI

ROMA

È una questione di centesimi. Pochi spiccioli che però fanno la differenza tra un lavoro decente e la disoccupazione, tra la bancarotta e la sopravvivenza di circa 200mila famiglie. In particolare per gli allevatori che ieri hanno bloccato con i trattori la strada Pontina, tra Latina e Roma, i centesimi in questione sono 15. Rappresentano la discrepanza tra quello che si spende

per produrre e allevare (85 centesimi) e quello che si intasca (65-70 centesimi) per ogni litro di latte venduto, in questo caso di pecora. Ma non è una questione di razza. Che si parli di ovini o di bovini non c'è differenza. E neanche di luogo. Il fatto che abbiano protestato gli allevatori laziali è stato un caso. Prima di loro si sono mossi quelli toscani preceduti dai lombardi, dagli emiliani e, soprattutto, dai sardi. Tutto il settore è in forte difficoltà tanto, denuncia la Coldiretti, da mettere a rischio l'intera filiera.

SQUILIBRI

Per capire le ragioni della protesta, che ieri ha paralizzato il traffico in entrata e in uscita della capitale da sud, si deve partire, dunque, dal prezzo al consumatore. Per un litro

di latte fresco, ad esempio, bovino in questo caso, si spende 1,35 euro al litro. Poco o tanto non fa nulla. Il punto è che il ricarico che viene fatto sopra è di quattro volte superiore rispetto ai 30-35 centesimi riconosciuti alla stalla, cioè al produttore.

Si tratta di uno dei prezzi più bassi degli ultimi venti anni. «A rischio dice ancora la Coldiretti - ci sono 43mila stalle con quasi 2 milioni di mucche e circa 200 mila occupati che producono un valore di oltre 22 miliardi di euro che rappresenta la voce più importante dell'agroalimentare italiano».

Ed è strano. Perché l'unico paese produttore comunitario in cui il crollo dei prezzi riconosciuti agli allevatori si è verificato nonostante una sostanziale tenuta dei consumi, mentre l'insufficiente produzione nazio-

LE CARTE

Cannavaro e l'inchiesta sul riciclaggio: «Solo un favore a un amico»

Un "favore" fatto ad un amico che poteva costargli un'incriminazione per concorso in riciclaggio. Fabio Cannavaro, capitano della Nazionale campione del mondo nel 2006, parla con i pm antimafia napoletani Sergio Amato ed Enrica Parascandolo delle sue frequentazioni "pericolose". In particolare, di quella con l'imprenditore nel settore della ristorazione Marco Iorio, accusato di aver riciclato in una serie di locali della movida napoletana i proventi dei traffici illeciti gestiti dal clan del superboss di Secondigliano Salvatore Lo Russo, amico e confidente dell'ex capo della Mobile partenopea, Vittorio Pisani. Fu Iorio, secondo quanto ha rivelato l'ex difensore, a chiedergli di intestarsi fittiziamente il 25% di una società in cui la camorra ripuliva il danaro sporco. Cannavaro, che non è indagato, racconta in un interrogatorio reso lo scorso mese di luglio, subito dopo il blitz che portò allo smantellamento del cosiddetto «sistema Iorio».

M. AMA.

nale arriva a coprire appena il 60 per cento del fabbisogno, è proprio l'Italia.

Da che cosa deriva questo squilibrio? In primo luogo da alcuni fattori critici della filiera lattiero-casearia. In particolare, la concentrazione dell'industria a fronte di un numero elevato di produttori dispersi sul territorio ha reso rigido il mercato. Gli agricoltori hanno, cioè, poca scelta per quanto riguarda le latterie dove poter consegnare il prodotto. Questo non permette di avere un controllo sul prezzo che, tra l'altro, è fissato solo molti mesi dopo la consegna e con criteri che sfuggono agli stessi allevatori. Recentemente l'Europa ha introdotto modifiche ai regolamenti comunitari, il "pacchetto latte", con misure specifiche per rafforzare la posizione dei produttori nella filiera



e per superare la normativa che ha creato le quote latte. Tra le tante altre cose, che si svilupperanno però nei prossimi anni, si prevede la costituzione di contratti scritti tra produttori e trasformatori, la possibilità di negoziare le condizioni contrattuali attraverso le organizzazioni dei produttori, e norme più trasparenti. Bastano? Un primo passo, sostengono gli allevatori, ma non risolutivo. Che spingono anche per avere nuove leggi sulle etichette. In modo particolare quelle dei formaggi. Perché?

DALL'ESTERO

In Italia, secondo i dati presentati dalla Coldiretti, in un anno sono arrivati ben 1,3 miliardi di litri di latte sterile, 86 milioni di chili di cagliate e 130 milioni di chili di polvere di latte di cui circa 15 milioni di chili di caseina utilizzati in latticini e formaggi. Che vuol dire? Che di quattro cartoni di latte a lunga conservazione venduti in Italia tre sono di provenienza straniera; così come la metà delle mozzarelle in vendita che sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero. Ma nessuno lo sa perché non è obbligatorio indicarlo in etichetta.

Un caso emblematico è quello

**Senza etichette
Metà delle mozzarelle
è prodotta con
materiale importato**

denunciato dagli allevatori in Toscana. La scorsa estate gli allevatori ovisi scesero in strada, anche loro, per denunciare i prezzi stracciati imposti per il latte. Non solo. Gli allevatori dimostrarono come l'importazione di enormi quantità di latte ovino da Romania e Lituania, avrebbe consentito ad alcuni imprenditori di imporre ai pastori toscani prezzi all'origine indecorosi. «I compratori - dissero allora i rappresentanti di Coldiretti - contattano singolarmente le nostre aziende offrendo per il latte un prezzo irrisorio per fare il Pecorino Toscano Dop. Lo possono fare perché comprano a solo 30 centesimi al litro migliaia di ettolitri di latte dai Paesi del nord est, dove la catena del freddo è ancora un obiettivo, con cui producono Toscanino, Maremmello, Senesatro e tanti altri falsi made in Tuscany».

Che nessuno ha la possibilità di rintracciare. Eppure Basterebbe scriverlo. Con un costo di qualche centesimo in più, in questo caso, si salverebbero intere economie. ♦

**«Sandokan» con Totò Riina
Accordo tra camorra e mafia
per il mercato ortofrutticolo**

Le indagini riguardano un traffico di armi e il controllo della filiera ortofrutticola in tutto il Sud. 9 le ordinanze di custodia. Tra i destinatari dei provvedimenti c'è pure Nicola Schiavone, figlio di Francesco detto «Sandokan».

PINO STOPPON

NAPOLI

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli hanno arrestato nove persone indagate per detenzione di armi tra la Campania e la Sicilia. Si tratta di una costola di un'inchiesta che abbraccia il periodo tra il 2007 e il 2010 relativa a un'alleanza tra Cosa nostra e camorra casertana per il controllo della filiera ortofrutticola su tutto il territorio siciliano, da Trapani a Siracusa. Nello specifico, tra il potente clan dei Casalesi e la cosca isolana degli Ercolano-Santapaola. Destinatario della misura, anche il fratello del boss ergastolano Totò Riina, Gaetano.

L'indagine madre verte intorno gli affari della ditta La Paganese Trasporti con sede a San Marcellino, nel Casertano, il cui titolare, Costantino Pagano, è stato arrestato lo scorso anno. Proprio in uno dei loro camion per i trasporti della frutta venne trovato un bazooka da guerra in dotazione al clan dei Casalesi.

L'ACCORDO

Casalesi nel Casertano, dei Mallardo in provincia di Napoli e di Cosa Nostra in Sicilia. Le indagini hanno svelato dunque l'esistenza di un accordo da cui mafia e clan traevano vantaggio: per i casalesi e i loro alleati partenopei la gestione monopolistica attraverso la ditta «La Paganese» di tutti i trasporti dei prodotti ortofrutticoli da e per il centro Sud relativamente ai mercati siciliani di Palermo, Trapani, Catania, in parte anche Gela e Fondi; e per i siciliani, almeno di quelli che avevano un interesse diretto nel settore della vendita e distribuzione dell'ortofrutta, come gli Sfraga, il libero accesso e vendita di loro prodotti nei mercati della Campania e del Lazio cancellando la concorrenza.

Alla base dell'accordo c'è stato un incontro a Reggio Calabria tra Antonio Sfraga, suo figlio Giovambattista, Gaetano Riina e Antonio Venanzio Tripodo, figlio di «Don Mico», ai vertici della 'ndrangheta,



Foto Ansa

Totò Riina

testimone di nozze proprio di Salvatore Riina. Un incontro voluto dagli Sfranga e teso a spianare la strada alla famiglia siciliana nel mercato di Fondi, il cui accesso era controllato proprio da Tripodo, referente mafioso e regolatore del commercio presso il mercato di ortofrutticolo di Fondi.

Le indagini che hanno portato alla scoperta che l'alleanza prevedeva anche un traffico di armi, nell'ambito del quale sono stati compiuti i 9 arresti, si sono avvalse anche di videoriprese nel piazzale della ditta casertana, con un ripetersi di scene di uomini che trasportavano pistole, bombe, fucili e casse di kalashnikov trascinate per terra in piena notte per nasconderle nelle intercapedini dei tir diretti nei mercati ortofrutticoli siciliani.

**Operazione
Nove mandati
di arresto: uno per
il figlio di Schiavone**

Dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia emerge, inoltre, una sinergia tra criminalità organizzata fondata su reciproci interessi economici che influenza l'economia del settore e i prezzi dei singoli prodotti. Oltre a Gaetano Riina, coinvolti nell'inchiesta Nicola Schiavone e Carlo Del Vecchio, per la parte casertana, e della camorra napoletana Francesco Napolitano, intervenute anche in prima persona per garantire gli equilibri e per affermare posizioni dominanti.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Permesso di soggiorno
a punti, difficile vincere
più facile perdere**

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il «regolamento che disciplina l'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato», meglio noto come *Permesso di soggiorno a punti*. Ecco le istruzioni che contiene: al momento della stipula il richiedente il permesso di soggiorno si impegna ad acquisire una adeguata conoscenza dell'italiano parlato (pari al livello A2, secondo i parametri dei corsi di lingua), i fondamentali principi della Costituzione della Repubblica oltre che quelli del funzionamento delle istituzioni pubbliche del Paese e, infine, a garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione per i figli minori. Il raggiungimento di questi tre obiettivi in 24 mesi, è fondamentale per l'ottenimento di altri punti, oltre quelli di partenza. Perché, «vince» chi arriverà almeno a 30 punti. E chi perde, cosa perde? Se il punteggio totalizzato sarà da 1 a 29 verrà concessa una proroga del titolo di soggiorno della durata di un anno, mentre se il risultato sarà 0 (o addirittura inferiore) la regola del «ritorno al via» dei giochi da tavola, è sostituita da «tornatene a casa tua». Ossia dall'espulsione. Insomma chi perde, perde lo status di regolare. L'aspetto che più lascia perplessi è che non venga considerato l'impegno, in termini di attività svolte, e del tempo richiesto per svolgerle al fine di valutare l'integrazione sociale e civile del soggetto. Nonostante queste siano svariate (dall'iscrizione al sistema sanitario alla partecipazione a iniziative di volontariato) non si considera che la maggior parte delle persone che arrivano in Italia si trovano a svolgere lavori faticosi per molte ore al giorno. In altri termini il *Permesso di soggiorno a punti* sembra destinato a valutare più il livello di conoscenze di studenti dell'Erasmus che quello di migranti da paesi sottosviluppati. ♦

→ **Manuel Winston Reyes** era stato arrestato nel marzo scorso. Incastrato dai Ris, confessò

→ **«Sentenza troppo mite»** La protesta della famiglia Mattei: «Molte negligenze nell'inchiesta»

Delitto dell'Olgiata: 16 anni al domestico

Foto Ansa



La villa dell'Olgiata Alberica Filo della Torre fu uccisa nella sua casa romana il 10 luglio 1991

Alberica Filo della Torre era stata uccisa il 10 luglio del 1991 nella sua casa dell'Olgiata. Il domestico filippino era stato arrestato in primavera e, incastrato dal Dna trovato su un lenzuolo, aveva confessato.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Sedici anni per omicidio e non l'ergastolo come invece aveva chiesto il pubblico ministero. È la sentenza emessa ieri a carico di Manuel Winston Reyes, il domestico filippino che uccise, venti anni fa, la contessa Alberico Filo della Torre nella sua villa all'Olgiata, a Roma. «Una sentenza mite, non equiparabile alle lunghe sofferenze che abbiamo subito», si è lamentato, al termine dell'udienza, il vedovo della contessa, il costruttore Pietro Mattei. La condanna a sedici anni è stata determinata anche dallo sconto di pena (di un terzo) prevista nel rito abbreviato, lo stesso rito secondo il quale il filippino è andato a giudizio a Roma. Il gup che ha emesso la sentenza, tuttavia, ha anche riconosciuto all'imputato le attenuanti generiche attribuendo a queste equal peso delle aggravanti. E inoltre ha ritenuto prescritto il reato di rapina per il quale il



Alberica Filo della Torre



Manuel Winston Reyes

filippino era stato pure processato. Era il 10 luglio del 1991 e Manuel Winston Reyes, che aveva lavorato fino a poco tempo prima nella villa facendo il domestico fino al momento del licenziamento, secondo la ricostruzione dell'accusa quella mattina si introdusse di soppiatto nella came-

ra da letto della nobildonna per derubarla. Venne sorpreso e la uccise, prima tramortendola con un colpo di zoccolo in testa e quindi strozzandola con un lenzuolo. Fuggì senza essere visto, approfittando del trabusto che c'era nella villa quel giorno, visto che la sera doveva esserci un ricevimento per l'anniversario di matrimonio dei padroni di casa.

20 ANNI DI VITA NORMALE

Così per i successivi vent'anni, il filippino condusse una vita normale e insospettabile. Divorziò dalla prima moglie, si risposò e fece due figlie, una delle quali fu chiamata Alberica. Finché non lo hanno arrestato, nel marzo scorso, quando lavorava come autista presso una famiglia facoltosa che abitava in via delle Mura Vaticane.

Prosciolto dalla rapina In una intercettazione raccontava di dover vendere alcuni gioielli

Ad incastrare l'assassino è stata una traccia di sangue trovata dai carabinieri del Ris sul lenzuolo dove era avvolto il cadavere: il Dna non lasciava dubbi e il filippino decise di confessare. Raccontò ai pm di aver agito in stato di semi-ubriachezza, negando però di aver rubato a casa della contessa i gioielli che risultarono mancanti all'indomani del delitto. «Ma questa era l'ennesima bugia», aveva ricordato alla vigilia dell'udienza di ieri l'avvocato Giuseppe Marazzita, che rappresenta legalmente Pietro Mattei. Facendo con questo riferimento a un'intercettazione telefonica di venti anni fa, ma scovata, incredibilmente, soltanto da qualche mese, in cui il filippino parlava con qualcuno, a poche settimane dal delitto, del suo progetto di vendere alcuni gioielli che secondo i carabinieri erano proprio i preziosi che sparirono nella stanza dell'omicidio. «Una sentenza giusta», hanno commentato i difensori del filippino, che invece si è allontanato dall'aula sotto sorveglianza senza dire parola. «A nome della famiglia Mattei - ha dichiarato l'avvocato Marazzita - intendo esprimere soddisfazione perché finalmente un giudice ha posto una verità definitiva su questa tragica vicenda. C'è tuttavia molta amarezza per le negligenze dei precedenti pm e investigatori». ♦



→ **Decesso in ospedale** di un uomo fermato a Termini dalla Polfer, il pm ha aperto un fascicolo
→ **Ricoverato a Viterbo** Cristian De Cupis è morto sabato. Il medico legale: cause naturali

Cristian, morto dopo l'arresto Aveva denunciato il pestaggio

Ombre e dubbi sulla morte di Cristian De Cupis, 36 anni, deceduto sabato scorso nell'ospedale di Viterbo tre giorni dopo essere stato arrestato dalla Polfer. Ai medici aveva denunciato un pestaggio dagli agenti.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Dall'arresto alla morte in tre giorni: ci sono molte domande, molti dubbi e purtroppo anche diverse tristi analogie con altri casi, sul decesso di Cristian De Cupis. È successo tutto tra mercoledì 9 e sabato 12 novembre, tra Roma e Viterbo. Ed è iniziato alla stazione Termini della capitale dove quell'uomo, romano, 36 anni e precedenti legati alla tossicodipendenza, è stato fermato da una pattuglia di agenti della Polfer del commissariato ferroviario e successivamente arrestato per lesioni e danneggiamento.

IL RACCONTO AL PRONTO SOCCORSO

Durante quei momenti, ancora tutta da chiarire la dinamica dei fatti. Gli agenti lo avrebbero picchiato e percosso: questo almeno è quello che De Cupis - deceduto pochi giorni dopo a Viterbo - avrebbe raccontato ai medici del pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, dove l'uomo è stato portato dopo l'arresto: non è ancora stato chiarito, ed è la prima domanda, se prima di essere accompagnato alla visita, sia stato in commissariato. Tantomeno si conoscono i motivi del suo ingresso al Santo Spirito, dove si sarebbe presentato con escoriazioni

alla fronte. Fatto che sta la mattina dopo, il 10 novembre, De Cupis è stato trasferito con un'ambulanza, scortata dalla polizia, nell'ospedale Belcolle di Viterbo che ha una struttura protetta per detenuti con problematiche come quelle della vittima, sieropositivo, e ricoverato nel reparto penitenziario della struttura sanitaria.

Sarebbe stato sottoposto a vari esami, tra i quali una Tac. Il giorno successivo, quello prima di morire

nelle prime ore di sabato scorso, è stato accompagnato davanti al gup di Viterbo che su delega di quello romano, ne ha convalidato l'arresto disponendo la custodia cautelare ai domiciliari al momento della dimissione dell'ospedale, da dove però De Cupis non è mai più uscito.

Alle 5 e 30 del mattino dopo, infatti, è deceduto per «cause naturali da accertare», come ha scritto il medico legale nel referto dell'autopsia disposta dal magistrato che ha aperto un

fascicolo per omicidio colposo contro ignoti. Sulle cause della morte e sulle ore che l'hanno preceduta, quindi, c'è ancora il buio più totale.

All'esame autoptico richiesto dal sostituto procuratore Stefano D'Arma, tra l'altro, non era presente che il perito incaricato dallo stesso magistrato, in quanto la famiglia della vittima (assistita dall'avvocato Massimo Mercurelli), che era all'oscuro dell'arresto di Cristian, non ha ritenuto di nominare un consulente. Le prime indicazioni utili su cosa sia successo a De Cupis potrebbero essere fornite da una zia della vittima che ha potuto vedere la salma nell'obitorio dell'ospedale. Secondo qualcuno, due giorni prima di essere arrestato, la vittima si era rivolta ad una struttura di orientamento per ex detenuti alla ricerca di un lavoro. ♦



Foto Lapresse

Brescia, iniziato il recupero della speleologa bloccata

Anna Bonini, la speleologa bloccata in una grotta a Serle, in provincia di Brescia, da domenica pomeriggio, potrà rivedere la luce soltanto oggi. So-

no iniziate ieri le operazioni per il suo recupero e i soccorritori si sono aperti una via con delle microcariche per far passare la barella. Nel frattempo la Bo-

nini, che ha una gamba fratturata, ha trascorso la notte in una tenda montata dai soccorritori. «Vi chiedo scusa per tutti questi sforzi», ha detto loro.

COMUNE DI CADORAGO

ESITO DI GARA - C.I.G. 2494712D74
Servizio responsabile: Ufficio Tecnico Settore Lavori Pubblici: Largo Clerici, 1 Telefono: 031 903100 fax: 031 904719 e-mail lavoro_r.pubblici@comune.cadorago.co.it
www.comune.cadorago.co.it. Procedura: aperta per l'affidamento in concessione del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale nel territorio comunale, ai sensi dell'art. 14 del D. Lgs. 164/2000 e degli artt. 2 e 33 bis della L.R. Lombardia n. 26/2003. Aggiudicatario: G6 RETE GAS S.p.A di Milano (determina di aggiudicazione: N. 317/107/JUB DEL 07.10.2011) Valore finale totale dell'appalto: canone annuo offerto di Euro 212.014,14 oltre I.V.A., pari al 51% del VRD.
Responsabile del procedimento
Geom. Umberto Bonardi

COMUNE DI CASARANO

AVVISO DI GARA
Il Comune di Casarano P.zza S. Domenico 1 73042 tel 0833.514211 fax 0833.512103
www.comunedicasarano.com indice una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di supporto agli uffici per la gestione dell'entrata affidamento in concessione dell'accertamento, liquidazione e riscossione coattiva delle entrate tributarie, del Comune di Casarano. Importo a base di gara E 903.750,00. Termine per il ricevimento delle offerte ore 12:00 del 13.12.2011.
La Dirigente: D.ssa Lucia Giuri

Comune di Cavatore (AL)

IL SINDACO Vista la L.R. n.56/77 e succ. mod. ed int. RENDE NOTO Che il progetto preliminare della variante strutturale al Piano Regolatore Generale Intercomunale anno 2008 e lo studio geologico (verifica di compatibilità idraulica ed idrogeologica al P.A.I.) adottato ai sensi della L.R. 1/07 dal Consiglio Comunale con Deliberazione n.16 del 30/09/11 è depositato presso gli Uffici Comunali per 30 gg. consecutivi e precisamente dal 14.11.11 al 13.12.11 durante i quali chiunque potrà prendersene visione nei seguenti orari: giorni feriali dalle ore 10.00 alle 12.00; giorni feriali dalle ore 08.00 alle 14.00. che il progetto preliminare della suddetta variante strutturale contiene l'analisi di compatibilità ambientale (L.R. 40/98); che il progetto preliminare della variante strutturale al P.R.G.I. anno 2008 è pubblicato per estratto all'Albo Pretorio del Comune di Cavatore per lo stesso periodo ed è messo a disposizione di ogni altro soggetto individuato dagli Statuti e dai Regolamenti Comunali; che nei successivi 30 gg. ed entro il sessantesimo giorno e precisamente entro il 12.01.12 chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse, anche in merito alla compatibilità ambientale, redatte in originale su carta da bollo ed in una copia su carta libera indirizzate al Sindaco e consegnate a/o gli Uffici Comunali. In pari numero dovranno essere prodotti eventuali elaborati grafici.
Il Sindaco: Masero Carlo Alberto

COMUNE DI OSTUNI (BR)

P.zza della Libertà 68, 72017, Tel.0831.307000 Fax 0831.307332, Settore Gare, appalti e Contratti. **Estratto bando di procedura aperta - C.I.G. 3510419964.** Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Ostuni. Oggetto: Affidamento lavori di ristrutturazione del centro sportivo e di aggregazione di Via Nobile. Importo progetto € 509.430,85 compresi oneri sicurezza. +Iva. Possono partecipare alla gara imprese singole, riunite o consorziate o che intendano riunirsi o consorziarsi di cui all'art. 34, 35, 36, 37 E 49 del D.Lgvo 163/06. Criteri di aggiudicazione: procedura aperta con il criterio del prezzo più basso. Scadenza ricezione offerte: ore 13 del 09.12.11. Il bando è pubblicato integralmente all'albo pretorio del Comune e scaricabile da www.comune.ostuni.br.it - sez. Gare e appalti. Il Dirigente del Settore: Avv. Cecilia R. Zaccaria



Repressione Uno dei video postati da Ugarit News su YouTube: si vedono i soldati che cercano di nascondere i cadaveri delle vittime

→ **Il fatto** Il monarca giordano in un'intervista alla Bbc: «Necessaria una nuova fase politica»

→ **Le diplomazie** Nuove sanzioni della Ue. La Turchia: noi sempre più decisi contro Damasco

Tutti contro il regime siriano Re Abdallah: «Assad, dimettiti»

Cresce la pressione internazionale sul regime di Bashar al-Assad: dopo l'espulsione dalla Lega araba, entra in campo anche il re di Giordania. Per ora solo la Russia rimane al fianco dell'alleato di Damasco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Se Assad avesse interesse nel Paese si dimetterebbe e creerebbe una situazione per dar via a una nuova fase nella vita politica siriana». Parola di Re Abdallah di Giordania. Il sovrano hashemita è diventato il primo leader arabo a

chiedere apertamente al presidente siriano Bashar al-Assad di lasciare il posto. «Fossi nei suoi panni mi dimetterei», dice il sovrano alla Bbc in una intervista esclusiva.

IL CERCHIO SI STRINGE

«Se Bashar avesse a cuore l'interesse del suo Paese dovrebbe dare le dimissioni, ma dovrebbe anche creare le condizioni necessarie per una», a vita politica siriana», insiste il sovrano hashemita. Le affermazioni di Re Abdallah danno conto di un cerchio che si sta sempre più stringendo attorno al presidente siriano. Da Amman ad Ankara. Un approccio «più deciso» da parte del-

la Turchia nei confronti del regime siriano è stato promesso dal ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu dopo gli attacchi alle rappresentanze diplomatiche turche in Si-

L'iniziativa
La Lega araba invia
500 osservatori
tra i quali anche militari

ria. «Gli attacchi condotti contro i nostri consolati e contro la nostra ambasciata hanno già ricevuto la necessaria risposta con le reazioni diplomatiche», afferma il ministro

degli Esteri turco, come riferisce l'agenzia Anadolu. «Ma noi - aggiunge - renderemo il nostro approccio ancor più deciso contro questi attacchi e continueremo a stare accanto al popolo siriano nella sua giusta lotta, compiremo gli atti necessari nelle piattaforme regionali e internazionali contro questa repressione dell'amministrazione siriana».

La Lega Araba, a sua volta, ha deciso di inviare in Siria una delegazione di 500 persone fra rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani, media, soccorritori e militari. La data dell'invio, fanno filtrare fonti della Lega, non sarà definita prima della riunione dei ministri degli Este-



ri, domani a Rabat. Gli osservatori saranno inviati in tutte le regioni siriane, riferiscono le fonti, al termine dell'incontro fra segretario della Lega Nabil el Araby e esponenti di organizzazioni per i diritti umani. Dopo la sospensione decisa sabato dalla Lega Araba, la Siria rischia seriamente l'accerchiamento diplomatico dopo le nuove sanzioni varate ieri dall'Unione Europea.

Bruxelles in particolare ha esteso le sanzioni già in vigore - congelamento dei beni e sospensione dei visti - ad altre 18 persone, in gran parte militari; inoltre, ha congelato i prestiti europei previsti nei confronti di Damasco (crediti della Banca Europea di Investimento - per un valore pari a 1,37 miliardi di euro - e cooperazione tecnica nel settore bancario) e decretato un embargo sulle forniture belliche e l'importazione di prodotti petroliferi, così come ogni ulteriore investimento nel settore.

MOSCA SI OPpone

A fianco del regime siriano si schiera la Russia. Mosca ritiene che la sospensione della Siria dalla Lega Araba sia un'azione sbagliata e pianificata. A sostenerlo è il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov, citato dall'agenzia *Itar-Tass*. I Paesi occidentali - insiste Lavrov - istigano l'opposizione radicale siriana ad imboccare la via del cambiamento del regime; il capo della diplomazia russa ha denunciato anche il traffico di armi di contrabbando alla Siria attraverso il Libano, la Turchia, l'Iran ed altri Paesi. «Non ci piegheremo» e, forte del sostegno di Mosca e Teheran, la Siria uscirà da questa crisi «più forte di prima», assicura il ministro degli Esteri di Damasco, Walid al Moualem. La chiusura è totale.

Resta l'orrore di una repressione che non conosce limiti. Soldati siriani che, dopo aver sparato sui manifestanti, si premurano di nascondere i cadaveri delle vittime. A rivelarlo sono dei video postati su *Youtube* da Ugarit News, gruppo di videoamatori siriani, in cui appare chiaramente un soldato che trascina un corpo di un uomo apparentemente senza vita. In un altro video si vede che un altro soldato viene in suo aiuto e in un terzo video il corpo viene portato in fondo alla strada. Secondo osservatori citati da *Liberation* e da *France 24* che hanno pubblicato i video, si tratterebbe di una pratica comune adottata dalle milizie del regime per evitare che le vittime entrino nei conteggi dell'Onu e delle associazioni dei diritti umani. Spesso i cadaveri vengono messi su delle macchine per poi essere gettati in fosse comuni. ❖

→ **Le posizioni** Berlino contraria a un intervento, Londra non lo esclude
→ **Negoziati** La Russia: «È solo una campagna orchestrata, sì al dialogo»

Il dossier iraniano divide l'Europa E Mosca attacca: solo propaganda

L'Ue rinvia ogni decisione sulle sanzioni nei confronti dell'Iran. Per la Francia un raid contro Teheran «ci trascinerebbe in una spirale incontrollabile». Il ministro degli Esteri inglese: «Tutte le opzioni rimangono sul tavolo».

U.D.G.

Hanno deciso di non decidere. I ministri degli Esteri dell'Unione Europea hanno rinviato al primo dicembre la decisione su eventuali sanzioni da imporre all'Iran dopo la diffusione del rapporto dell'Aiea secondo cui Teheran sta lavorando alla produzione di armi nucleari. Nella riunione a Bruxelles i capi delle diplomazie europee hanno anche escluso, per ora, un intervento armato contro la repubblica islamica. «Continueremo a valutare misure nuove e più forti», si legge nel comunicato finale. I ministri dei Ventisette sull'opportunità di fare il possibile per scongiurare un'azione armata, seppur con prospettive diverse. Il più possibilista è il britannico William Hague, secondo il quale un intervento militare contro l'Iran per stroncarne le mire nucleari sul lungo periodo non è da escludersi: «Non lo chiediamo né lo promuoviamo» ma «al tempo stesso affermiamo che per il futuro tutte le opzioni debbono rimanere aperte», ha spiegato, sottolineando come «ovviamente, nei prossimi mesi valuteremo l'incremento dei mezzi pacifici di legittima pressione» sul regime di Teheran, nell'ambito del «nostro approccio binario» che, ha spiegato, prevede la «disponibilità a negoziare se di veri negoziati si tratta, ma al contempo l'esercizio di maggiore pressione sull'Iran attraverso le sanzioni».

OPZIONI A CONFRONTO

Per il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, un'azione militare «ci trascinerebbe in una spirale incontrollabile. «È chiaro - annota - che il rapporto dell'Aiea ha dimostrato che Teheran sta facendo progressi nel progetto di costruire un'arma nucleare. E questo è un pericolo mag-

giore per la stabilità della regione e del mondo». Il capo della diplomazia di Parigi suggerisce soluzioni alternative: «Rafforzeremo le sanzioni, chiederemo alla Banca europea degli investimenti di smettere di investire in Iran, queste sono le arma di cui disponiamo oggi». La posizione più categorica contro l'intervento è quella tedesca. «La Germania non parteciperà ad alcuna discussione che contempi un intervento militare», taglia corto il ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, che ha definito queste discussioni «controprodu-

centi». Ancora più decisa è Mosca. La Russia ritiene che vi sia una «campagna orchestrata» contro il programma nucleare iraniano per «alimentare la tensione» ed «imporre nuove sanzioni», una «via» che però Mosca ritiene «esaurita» continuando a credere nella soluzione diplomatica. A sostenerlo è il ministro degli Esteri, Serghiei Lavrov. «Minacciare sanzioni e attacchi aerei - aggiunge Lavrov - significa solo far allontanare e non avvicinare la possibilità di una soluzione negoziabile» con Teheran. ❖

Accordo 28 giugno - articolo 8 - licenziamenti facili

THE DAY AFTER Il diritto nella crisi e la democrazia in deroga

Incontro seminariale promosso da
Forum Diritti/Lavoro

CON LA COLLABORAZIONE DI **UNIONE SINDACALE DI BASE
RETE 28 APRILE NELLA CGIL**

PRESIEDONO

FRANCO RUSSO (Forum Diritti/Lavoro)
FABRIZIO TOMASELLI (Esecutivo Nazionale USB)
MAURIZIO MARCELLI (Rete 28 Aprile)

INTRODUCE

CARLO GUGLIELMI (Presidente Forum Diritti/Lavoro)

INTERVENGONO

ARTURO SALERNI (avv. Forum Diritti/Lavoro)
RICCARDO FARANDA (avv. Forum Diritti/Lavoro)
GIOVANNI NACCARI (ass. Diritti Sociali e di Cittadinanza)
SERGIO MATTONE (Presidente emerito Corte di Cassazione)
GIANNI FERRARA (prof. emerito di diritto costituzionale ass. per la Democrazia Costituzionale)
PIERLUIGI PANICI (avv. Consulta legale Fiom)
PIERPAOLO LEONARDI (Esecutivo Nazionale USB)
GIORGIO CREMASCHI (Rete 28 Aprile)
TIZIANO RINALDINI (CGIL Emilia Romagna)
ANTONIO DI STASI (prof. associato di Diritto del lavoro nell'Università di Ancona)

CON L'ADESIONE DEL COMITATO "NO DEBITO-PRIMO OTTOBRE"

18 novembre ore 15.30

PALAZZO DELLA PROVINCIA DI ROMA
VIA IV NOVEMBRE - SALA DELLA PACE

→ **Norvegia** Il massacratore di Oslo e Utoya per la prima volta in un'udienza a porte aperte

→ **Lo «show»** Di fronte a 500 persone si è detto colpevole, ma non pentito. Il processo ad aprile

Breivik, il mostro perfetto «Sì, sono il capo dei Templari»

Dice di essere il comandante in campo della resistenza. Dice di essere il capo dei templari. Per la prima volta appare in pubblico l'uomo che ha massacrato 77 persone il 22 luglio scorso. E per la Norvegia è uno choc.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Una camicia bianca e la cravatta blu. Sicuro di sé. Si è alzato, ha guardato il giudice, passandosi una mano nei capelli. «Sono comandante militare nel movimento di resistenza norvegese e dei cavalieri templari», ha detto semplicemente. Anders Behring Breivik, l'uomo che il 22 luglio scorso ha massacrato 77 persone in un duplice attentato, a Oslo e a Utoya. Con voce calma ha sconsigliato la corte che lo sta giudicando: «Voi avete ricevuto il mandato da parte di coloro che sostengono il multiculturalismo. Questa è un'ideologia dell'odio, che vuole lo smantellamento della società norvegese». Breivik ha poi guardato verso le oltre 500 persone presenti all'udienza, tra i quali parenti e genitori delle vittime, ma è stato interrotto dal giudice prima di poter dire qualcosa. La corte ha stabilito che Breivik dovrà restare in prigione altre 12 settimane, ma molto probabilmente vi rimarrà fino all'inizio del processo, che dovrebbe cominciare nell'aprile del 2012. Probabilmente, anche questa scena era stata organizzata.

Gli investigatori hanno ricostruito le azioni di Breivik: il 22 luglio ha fatto esplodere una bomba al fertilizzante al di fuori della sede del governo, uccidendo otto persone, prima di dirigersi verso un rifugio sull'isola di Utoya, dove erano riunite le sezioni giovanili del Partito laburista del governo norvegese per il campo estivo annuale. Travestito da agente di polizia, ha aperto il fuoco su decine di giovani in preda al panico, sparando su alcuni di loro mentre fuggivano nel lago. Sessantanove persone sono state uccise a Utoya prima che Breivik si arrendesse a una squadra



Manifestanti davanti al Tribunale di Oslo dove si è tenuta l'udienza con Anders Breivik

Stati Uniti

Sulla riforma sanitaria deciderà la Corte suprema

La Corte suprema degli Stati Uniti ha annunciato che si pronuncerà sulla riforma sanitaria del presidente Barack Obama per porre fine all'incertezza dovuta alle contraddittorie sentenze emesse finora. I nove saggi della più alta istanza giuridica esamineranno sia la richiesta dell'amministrazione Obama, che vuole un pronunciamento in cui si dica che la riforma sanitaria è conforme alla Costituzione, sia su alcuni dei ricorsi presentati, tra cui quello avanzato da ben 26 Stati dell'unione. Il pronunciamen-

to è atteso per la prossima estate, in piena campagna elettorale per le presidenziali.

Gli oppositori della riforma sostengono che la legge approvata nel 2010, che impone ai cittadini ad acquistare polizze assicurative sanitarie, viola i diritti dell'individuo. Per la Casa Bianca la legge, che era scritta nel programma elettorale di Obama nel 2008, ha esteso la copertura sanitaria a 32 milioni di persone che ne erano sprovviste e non viola la Costituzione. I nove giudici della Corte si sono spesso divisi sui dossier più politici, tra i cinque di orientamento conservatore e la minoranza di liberal.

speciale della polizia. La carneficina ha scosso l'intero Paese e continua a perseguire un popolo che si sente normalmente tollerante. Breivik ha confessato gli attacchi, dicendo che gli omicidi sono stati «crudeli, ma necessari», non si è però dichiarato colpevole delle accuse di terrorismo, sostenendo di essere in uno stato di guerra per proteggere l'Europa dall'immigrazione musulmana.

Bisogna partire da lontano per raccontare di Utoya, in Norvegia. Breivik ha passato nove anni a pianificarla, da solo, frequentando pochissime persone. Breivik non era un agricoltore di professione, ma aveva acquistato una fattoria nel cuore della regione agricola di Hedmark, a 150 chilometri dalla capitale. Ad aprile aveva lasciato l'ap-

Foto di Fredrik Varfjell/Ansa-Epa



partamento di Oslo e si era ritirato nella sua fattoria di Asta, dove si era dedicato a tempo pieno alla preparazione dei massacri di Utoya e Oslo. Approfitando della licenza di agricoltore, aveva così acquistato le sei tonnellate di nitrato d'ammonio, il fertilizzante usato per preparare le bombe.

SOLITUDINE IN RETE

È in quei luoghi isolati, forse proprio nel silenzio dei campi, che il 32enne ha alimentato il suo ego e coltivato le sue teorie. Solo un ex compagno di scuola, e in parte i suoi genitori sono stati in grado di raccontare qualcosa sul suo conto. Il padre non lo vedeva da 15 anni. La solitudine fisica di Breivik si contrapponeva a un'intensa attività in internet: sui forum la polizia norvegese ha trovato migliaia di suoi contatti e interventi. Il 32enne norvegese ha pubblicato in rete anche una sorta di Manifesto, intitolato «2083: una dichiarazione d'indipendenza per l'Europa». Il documento folle e al contempo lucidissimo, in cui ha spiegato la sua visione del mondo: un progetto per una rivoluzione a più fasi, puntando contro le élite politiche di sinistra accusate di distruggere la società, ammettendo un gran numero di immigrati, soprattutto provenienti dai paesi musulmani.

Ma questa è la superficie. Andando a fondo si trovano molte contraddizioni

Il suo programma

«Il multiculturalismo? È un'ideologia dell'odio I delitti? Necessari...»

ni, un miscuglio di idee che traggono spunto dalla destra, dal capitalismo e dai suoi movimenti contrari, dalla stessa società scandinava con le sue norme a tutela delle donne. Se si passa al setaccio, si trova il vuoto. Perché l'uomo è nudo. «Perry Smith. Mio Dio. Ha avuto una vita così spaventosa...», avrebbe detto Truman Capote in *A sangue freddo*...❖

I timori di Mosca: missili Usa nei mari del Nord

Per il ministro degli Esteri russo Lavrov, lo scudo di Washington non esclude sistemi di difesa su navi tra Baltico e mar di Barents Putin annuncia contromisure e si prepara a difendere l'Artico

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Le nostre posizioni restano ancora distanti». Il presidente russo Medvedev, a differenza di altri, mantiene un linguaggio diplomatico, ma tra Mosca e Washington sembra archiviato il disgelo inaugurato dalla stagione Obama. La Russia alza le barricate intorno alla Siria e all'Iran, non saranno i giardini di nuove primavere, non con il suo via libera. E di nuovo torna ad accendersi la vecchia questione dello scudo antimissile, progettato da Bush jr e rielaborato dall'amministrazione attuale, ma ancora sul tavolo. Sabato scorso ne hanno parlato di nuovo Obama e Medvedev senza approdare a nulla. Secondo il ministro degli esteri Serghej Lavrov il piano Usa non esclude il dispiegamento di batterie missilistiche su navi «non solo nel Mediterraneo, ma anche nel Mar Nero, nel Mare di Barents e del Nord, e addirittura nel Mar Baltico». A due passi da San Pietroburgo, una minaccia che la Russia considera rivolta al proprio potenziale nucleare.

Ipotesi di questa natura sono già state avanzate dall'ambasciatore

russo presso la Nato, Dimitri Rogozin, e a Mosca sembrano essere prese in seria considerazione. Archiviato - almeno parzialmente - il piano originario che prevedeva sistemi anti-missile distribuiti tra Polonia, Romania e Repubblica ceca, la minaccia rappresentata dallo scudo si ripresenterebbe in forma diversa e persino più insidiosa, perché mobile. Comunque nel cortile di casa.

Mosca ha chiesto a più riprese di avere garanzie esplicite, e non solo generiche rassicurazioni, che il sistema anti-missile non avrà una funzione anti-russa. Ha offerto di far parte di un sistema integrato, comprendo in particolare la regione dei mari nordici. Senza arrivare ad una rottura, Washington si è limitata a proporre una collaborazione tra i due sistemi, quello russo e quello Usa/Nato, e ha invitato Mosca a presenziare ai test delle strutture anti-missilistiche: per i russi troppo poco.

L'irritazione della Russia è esplicita. Putin ha annunciato «contromisure», prefigurando il rischio di un conflitto sia pure come «scenario estremo». «L'abbiamo detto tante volte, poi vedrete, quando faremo qualcosa di concreto cominceranno a gridare "aiuto, i russi ci aggrediscono di nuovo"», ha detto il premier russo criticando la pretesa Usa

di «mantenere la leadership» mondiale in un mondo che cambia. Toni buoni per una campagna elettorale meno entusiastica di quello che Putin avrebbe gradito - la sua popolarità e quella del suo partito sono in netto calo, tanto che rischia di perdere la maggioranza costituzionale alla prossima Duma. Il nemico esterno è da sempre un cavallo di battaglia dell'ex colonnello dei servizi segreti. Ma non c'è dubbio che sullo scacchiere della sicurezza si stanno giocando partite importanti.

Mosca ha un interesse diretto immediato nel controllo delle regioni settentrionali e di qui ai giacimenti energetici dell'Artico, finora inaccessibili, ma sempre più a

Il vertice

Tra Medvedev e Obama: «Posizioni ancora distanti»

Le accuse

Putin: «Washington vuole la leadership a ogni costo»

portata di mano grazie ai cambiamenti climatici che lasciano liberi dai ghiacci porzioni sempre più ampie di territorio. Anche per questo, e non solo per l'immediata vicinanza ai propri confini, non vedrebbe di buon occhio una presenza stabile di navi anti-missile nei mari nordici. Putin ha annunciato la creazione di una task force «per garantire la sicurezza nazionale nelle regioni del Grande Nord»: sottomarini lungo la rotta del mare del Nord verso l'Artico, affiancati da una rete di basi d'appoggio «per rispondere tempestivamente ed efficacemente agli eventuali sviluppi inattesi lungo la rotta». Il messaggio è chiaro: lo scudo Usa o sarà con, o sarà contro Mosca.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **L'annuncio** ieri da parte dell'azienda. L'ultima automobile sarà prodotta il 23 novembre

→ **Camusso:** non fa scalpore la data ma l'incertezza sulle soluzioni. Domani il round decisivo

Fiat chiude Termini Imerese Ma il passaggio a Dr è in forse

Il 23 novembre la Fiat chiuderà i cancelli di Termini Imerese. Per i 1.516 operai più i 700 dell'indotto è un dramma. Domani a Roma si spera di chiudere la trattativa con Dr. Ma sarà Fiat a dover fare concessioni...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Ora c'è anche la data ufficiale. Per i 1.516 operai di Termini Imerese mercoledì 23 novembre sarà l'ultimo giorno di lavoro con le tute Fiat. Dopo 41 anni di onorata carriera, dallo stabilimento non usciranno più auto del Lingotto e i cancelli della fabbrica siciliana chiuderanno. L'anticipo sulla scadenza di fine anno era scontato: da mesi le Ypsilon che uscivano dallo stabilimento erano sempre meno, con pochi giorni di lavoro al mese, mentre le aziende dell'indotto avevano già chiuso i battenti e le forniture. Meno scontata è la scelta del momento in cui ufficializzare la notizia: a 48 ore dal tavolo decisivo per decidere il passaggio a DR motor.

TEMPISTICA

«È una scorrettezza da parte della Fiat, è un modo per mettere pressione proprio in vista della riunione - attacca Roberto Mastrosimone, segretario Fiom Palermo - . Andremo all'incontro al ministero sapendo che tra dieci giorni la Fiat chiuderà per sempre e senza un ministro, dunque senza la presenza politica. Non solo, così facendo Fiat indebolisce il confronto aperto con Dr».

Dello stesso avviso il sindaco di Termini Imerese Salvatore Burrafato: «È una notizia drammatica che arriva quando non è stata ancora chiusa la trattativa avviata con Dr Motors per il subentro nell'area industriale di Termini Imerese e che conferma, accrescendo il rammarico, che il nostro stabilimento è l'unico a chiudere in Europa a causa della crisi dell'auto».

La scorsa settimana Dr, Invitalia



L'ingresso dello stabilimento Fiat di Termini Imerese

(l'advisor di ministero e regione Sicilia che ha scelto l'offerta Di Risio) e tutti i sindacati, tranne la Fiom, hanno sottoscritto una pre-intesa per il rilevamento dello stabilimento. La Dr motor si impegna ad assumere 1.312 lavoratori, velocizzando gli

Trattativa
Tocca al Lingotto
garantire gli incentivi
per i prepensionamenti

step previsti per arrivare ad una quota di riassorbimento del 30 per cento entro il 2013, in modo da assicurarsi il secondo anno di cassa integrazione.

Ora la palla passa alla Fiat che domani dovrà assicurare gli incentivi

per i lavoratori pensionabili, punto più difficile, e la cassa integrazione per cessazione per due anni, più semplice. L'altro punto, richiesto dalla Fiom, è la partecipazione diretta o indiretta di capitale pubblico sulle società interessate al processo di riconversione e il mantenimento delle condizioni economiche e normative, frutto della contrattazione collettiva.

L'impressione, comunque, è che domani un accordo, seppur sofferto, sarà trovato. Il vero problema è quindi spostato sull'affidabilità del gruppo molisano. Intanto la stessa Dr e Fiat stanno già da tempo collaborando. L'azienda molisana, che finora nel suo stabilimento di Macchia d'Isernia, ha solo assemblato pezzi di automobili provenienti dall'estero, non è in grado di fare a meno del know how del Lingotto. Dirigenti Fiat

passeranno a Dr e aiuteranno il gruppo guidato da Massimo Di Risio nella riconversione delle linee che partirà dal primo gennaio con l'obiettivo di dare il via alla produzione entro la fine del 2012. L'ambizioso piano industriale prevede la costruzione di auto del segmento A (citycar), B (utilitarie), C (berline) e I (Suv crossover) per un totale a regime di 60mila auto nel 2015.

Per Susanna Camusso «non fa tanto scalpore la data ufficializzata da Fiat quanto l'incertezza sulle soluzioni per lo stabilimento e i lavoratori». Per Maurizio Zipponi, Idv «la decisione di chiudere Termini Imerese è la conferma di quanto la Fiat abbia a cuore l'Italia, avendo già chiuso Cnh a Imola, la Irisbus ad Avellino, e probabilmente la Maserati a Modena». ♦

Foto Ansa



Il 26 e il 27 sciopero dei treni

Il sindacato Orsa ha proclamato uno sciopero nelle ferrovie per il 25 e il 26-27 novembre: 24 ore di stop il 25 novembre per gli uffici e gli impianti fissi, mentre il personale della circolazione treni si fermerà dalle 21 del 26 alle 21 del 27. Alla base della mobilitazione «il rischio del forte ridimensionamento del servizio ferroviario a seguito delle manovre economiche».

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3596

FTSE MIB
15464
-1,99%

ALL SHARE
16244
-1,75%

UNIONCAMERE

A un'impresa su quattro piace la green economy

La «rivoluzione verde» interessa il 23,9% delle imprese (370mila) che tra il 2008 e il 2011 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green. Lo afferma un rapporto di Unioncamere. Il 38% delle assunzioni programmate per il 2011 è per figure professionali legate alla sostenibilità.

GRUPPO LEITNER

Realizzerà la ruota di Las Vegas

Leitner, leader mondiale negli impianti di trasporto a fune, si è aggiudicato la realizzazione delle cabine della «High Roller» di Las Vegas, ruota panoramica più grande al mondo. Dei 550 mln di dollari, valore del progetto, 45 sono destinati al gruppo italiano.

AUTO

Vendite giù anche in ottobre

Le vendite del gruppo Fiat in Europa occidentale sono previste in calo di oltre il 10% a circa 63.760 unità con una quota attesa al 6,5% su un mercato in calo dell'1,1% intorno a 982.900 unità. Nei primi 10 mesi il Lingotto dovrebbe aver registrato una flessione dell'11,3% delle vendite a poco meno di 765mila unità.

→ **I soldi** andranno alle Banche alimentari e alle organizzazioni di carità

→ **Sono 18 milioni** i cittadini che ricevono generi di prima necessità

Un miliardo per i più poveri L'Europa sblocca i fondi

L'Europa sblocca per il 2012 e 2013 un miliardo di euro per i più poveri. Sono fondi che andranno alle Banche alimentari e alle organizzazioni di carità. L'aiuto riguarda 18 milioni di cittadini in 20 Stati.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Fumata bianca per il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue che, dopo mesi di scontri, è riuscito a salvare il programma alimentare europeo per i poveri e per le famiglie in difficoltà.

GRANDE NOVITÀ

In concreto, l'Europa ha messo a disposizione quasi un miliardo di euro complessivi per il 2012 e il 2013, che permetteranno di rifornire in cibo le Banche alimentari europee e le organizzazioni caritative che operano in favore dei più denutriti. Ogni anno infatti, più di 18 milioni di cittadini in 20 Stati della Ue, tra cui l'Italia, ricevono generi di prima necessità per loro e per le loro famiglie, provenienti dal programma alimentare europeo. «Ci sarei rimasto veramente male se, dopo tanti mesi di battaglie, all'ultimo Consiglio Ue al quale partecipo non avessimo portato a casa questo straordinario risultato», ha commentato il ministro

uscente delle Politiche agricole, Saverio Romano, dopo l'accordo politico raggiunto dal Consiglio, dopo il voto a favore della Germania. Tuttavia, alla certezza dei prossimi due anni, si contrappone un futuro alquanto incerto per il programma alimentare europeo. Lo stesso ministro dell'agricoltura francese Bruno Le Maire che aveva preso l'iniziativa di rilanciare il dibattito, ha ammesso: «Abbiamo accettato di riconoscere, insieme alla Germania, che le condizioni non erano riunite per proseguire nell'aiuto alimentare dopo il 2014, nelle prossime prospettive finanziarie europee 2014 al 2020».

FUTURO DIFFICILE

Insomma, la condizione posta dal ministro dell'agricoltura tedesco, Ilse Aigner, per sbloccare la decisione è stata quella di mettere fine a questa politica sociale in futuro. Ma anche il futuro politico resta incerto. Tra due anni ci sarà quasi certamente in Francia un nuovo governo, in seguito alle elezioni presidenziali del maggio 2012. Al momento quindi di certo c'è la volontà del commissario europeo all'agricoltura Dacian Cioloș di continuare a sostenere il programma alimentare della Ue.

IL COMMISSARIO CIOLOS

«Sono profondamente felice che gli Stati membri abbiano sbloccato il piano per il 2012 e il 2013 - ha detto

ai cronisti - mentre ha già mobilitato i suoi uffici per assicurare una continuità dell'aiuto alimentare».

Per il futuro poi, Bruxelles ha già proposto di inserire l'aiuto alimentare nel Fondo Ue per la politica di coesione mettendo a disposizione 2,8 miliardi di euro. Tra due anni ricomincerà il confronto europeo. ♦

TAGLI

Inps, Corte dei conti: l'esodo di personale compromette i servizi

I costi del personale dell'Inps risultano in «costante contrazione», a seguito del «massiccio esodo» di risorse umane interne che «rischia di compromettere i livelli di servizio». Non è infatti compensato «da un adeguato ricambio in termini quantitativi e qualitativi». È il monito lanciato dalla Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'istituto per l'esercizio 2010. «Il mantenimento di buoni standard medi - afferma la magistratura contabile - viene sostenuto da notevoli investimenti negli aggiornamenti tecnologici e dalla spinta alla telematizzazione, con conseguente incremento degli oneri per prestazioni esterne.



UN PIANO PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

17 Novembre 2011

Torino

Sala Punt e Mes

Eataly

Via Nizza 230

ore 10.15 - 13.45

- ▶ Giacomo Sturniolo (Segretario Generale FISAC CGIL Piemonte)
- ▶ Davide Riccardi (Segreteria FISAC CGIL Piemonte - ISFR LAB)
- ▶ Alberto Tomasso (Segretario Generale CGIL Piemonte)
- ▶ Pietro Sella (AD Gruppo Banca Sella)
- ▶ Emanuele Erbetta (AD Fondiaria SAI)
- ▶ Andrea Ballarè (Sindaco di Novara)
- ▶ Paolo Guazzotti (Confindustria Piemonte)
- ▶ Eliana Baici (Presidente Facoltà Economia Piemonte Orientale)
- ▶ Piero Fassino (Sindaco di Torino)
- ▶ Agostino Megale (Segretario Generale FISAC CGIL)



I numeri della vergogna

Alcuni dati

Secondo il dossier della Commissione europea, ogni cittadino comunitario spreca, secondo le stime dell'Unione, 179 kg di cibo all'anno. In totale si tratta di 89 milioni di tonnellate buttate annualmente. Secondo lo studio Ue, le famiglie sono responsabili del 42 % dello spreco alimentare, le industrie del settore producono il 39 % di questo tipo di rifiuti, il comparto della ristorazione ne è responsabile per il 14 %, mentre il commercio al dettaglio ne produce il 5 %. I dati in realtà sono maggiori, in quanto le stime Ue non tengono conto dei rifiuti del settore agricolo e dei rigetti di pesce a mare nel settore della pesca.

QUELLO CHE NATURA CREA L'UOMO SPRECA

L'anticipazione L'agricoltura industriale sta ormai distruggendo i sistemi alimentari locali, le popolazioni, la terra e la biodiversità. Ed enormi quantità di cibo vengono regolarmente buttate. La denuncia nel libro di Segrè e Gaiani



Bertozzi e Casini «Minimi Avanzi», 2006



VANDANA SHIVA
AMBIENTALISTA

L'agricoltura industriale, la trasformazione industriale degli alimenti, il commercio industriale globalizzato sono sempre stati presentati come interventi in grado di migliorare l'efficienza e ridurre gli sprechi alimentari.

Le questioni della riduzione dei rifiuti e dell'incremento della produzione alimentare sono state spesso citate come «buone ragioni» per giustificare la rivoluzione verde e l'ingegneria genetica a scapito dell'agricoltura ecologica, o come le ragioni che hanno portato dalla produzione artigianale degli ali-

menti ad una industriale. Oggi assistiamo all'annientamento dei sistemi alimentari locali e regionali a causa della globalizzazione, così come il libero commercio sta uccidendo la vendita al dettaglio di piccole imprese locali, ormai sostituite dalla grande distribuzione industriale e organizzata. Invece di ridurre gli sprechi, l'industrializzazione e la produzione alimentare industriale stanno creando sprechi ad ogni livello. Sprechi di cibo, di persone e di Terra.

L'agricoltura industriale sta sprestando la terra perché tralascia di raccogliere la sua abbondanza, e al tempo stesso perché erode e inquina il prezioso capitale della natura - la biodiversità, il suolo, l'acqua - minando la sua capacità di produrre cibo.

L'agricoltura industriale utilizza 10 kcal di energia per produrre 1 kcal di cibo. Questo spreco diventa entropia. Le emissioni di gas a effetto serra (Ghg) provenienti dall'agricoltura industriale e dal commercio globale costituiscono il 35% - 40% delle emissioni di tutti i gas serra. L'inquinamento causato dall'agricoltura industriale destabilizza il clima, e l'instabilità climatica colpisce la produzione di cibo e crea insicurezza alimentare.

L'agricoltura industriale utilizza 10 volte più acqua rispetto all'agricoltura ecologica: inoltre inquina i corpi idrici con prodotti chimici provenienti dall'agricoltura e con i rifiuti che provengono da allevamenti industriali. Ecco come si determina lo spreco dell'abbondanza d'acqua.

L'agricoltura industriale ha ridotto la dieta umana dal suo utilizzo di 8500 specie vegetali a 8 misere colture. Ha ridotto la biodiversità e ha quindi ridotto il nutrimento disponibile. Ha spreco l'abbondanza di biodiversità, ha distrutto la biodiversità del suolo e ne ha eroso la fertilità.

POPOLI A RISCHIO

I sistemi alimentari industriali sprecano le persone distruggendo i luoghi in cui esse vivono e distruggendo il sapere e le competenze costruite nel corso dei millenni dagli agricoltori, dalle donne e dai popoli indigeni. Peggio ancora, i sistemi alimentari basati sul profitto aziendale piuttosto che sul diritto dei cittadini ad un'alimentazione sana e sicura, nutriente e adeguata sprecano un miliardo di persone - che muoiono di fame - e altri due miliardi di persone che invece soffrono di obesità e malattie ad essa correlate come il diabete e l'ipertensione. Ogni secondo figlio in India è oggi «nato tra gli stenti» e ogni bambino su cinque è «sprecato», perché sotto-

Chi è

La sua battaglia contro gli Ogm l'ha resa nota in Occidente



VANDANA SHIVA
NATA IN INDIA NEL 1952
ATTIVISTA E AMBIENTALISTA

Si è battuta per cambiare pratiche e paradigmi nell'agricoltura e nell'alimentazione; si è occupata anche dei diritti sulla proprietà intellettuale, di biodiversità, biotecnologie, bioetica, ingegneria genetica e altro. È tra i principali leader dell'International Forum on Globalization. Tra le sue battaglie, che l'hanno resa famosa anche in Europa, vi è quella contro gli Ogm e la loro introduzione in India. È anche la vicepresidente di Slow Food.

**La manifestazione
«Sfamiamo i cinquemila»
l'appuntamento a Londra**

«Transforming Food Waste into a Resource» è il nuovo libro di Andrea Segrè, presidente di Last Minute Market, scritto a quattro mani con la ricercatrice Silvia Gaiani, prefato da Vandana Shiva (il testo è anticipato in questa pagina), edito per il mercato editoriale internazionale. Il libro si presenterà venerdì a Londra nell'ambito di «Feeding the 5000» (Sfamiamo i cinquemila), la manifestazione di piazza in programma a Londra, e di cui Last Minute Market, eccellenza nel recupero degli sprechi alimentari, è partner italiano di riferimento. La tappa inglese rientra nel progetto delle Giornate europee contro lo spreco 2011, una mobilitazione per proclamare il 2013 Anno europeo contro lo spreco. Un traguardo ormai in vista, grazie al Rapporto di iniziativa che il prossimo 23 novembre dovrebbe essere approvato dalla Commissione Agricoltura del Pe, presieduta da Paolo De Castro, e che nel mese di dicembre dovrebbe approdare alla sede plenaria di Strasburgo. Inf: www.unannocontrolospreco.org

peso: nonostante questo l'India è considerata una superpotenza economica emergente.

CONTADINI SUICIDI

I 250.000 suicidi dei contadini in India, in poco più di un decennio, significano migliaia di vite sprecate. Un milione di bambini che ogni anno muore per mancanza di cibo è un futuro sprecato.

La trasformazione industriale e la vendita industriale sprecano cibo in molti modi. Le monoculture e l'uniformità devastano il cibo sano e nutriente. Le catene di distribuzione centralizzate e globalizzate spostano la diversità e la varietà degli alimenti delle comunità locali. Più il cibo viaggia e più è trasformato industrialmente, maggiore è lo spreco. Come Jonathan Bloom ha mostrato in *American Wasteland*, l'America getta via quasi la metà del suo cibo.

Questo spreco alimentare è del tutto inutile. Le alternative esistono in tutto il mondo e mostrano modi per creare sistemi alimentari senza terra sprecata, senza persone sprecate, senza cibo sprecato.

La natura non spreca nulla. La produzione e la distribuzione di cibo secondo i ritmi e i modi della natura è la strada più efficace per porre fine agli sprechi alimentari. A livello di produzione questo significa fermare l'uso di prodotti chimici in agricoltura e promuovere la biodiversità e l'agricoltura ecologica. Ovvero significa puntare verso l'incremento della biodiversità e l'intensificazione ecologica, anziché sull'intensificazione chimica e l'inquinamento.

Sul piano dell'elaborazione, questo significa promuovere le lavorazioni artigianali anziché la trasformazione industriale. E a livello di distribuzione, significa mercati locali e piccoli, vendita al dettaglio decentrata. Sistemi decentralizzati di produzione originano più cibo e generano meno sprechi. Essi tengono conto allo stesso tempo della crisi climatica e della biodiversità, della crisi alimentare, della disoccupazione e della povertà. Sistemi alimentari a spreco zero onorano la terra e le persone.

Per cercare di migliorare abbiamo bisogno di trasformare lo spreco in una risorsa e cambiare il sistema che lo governa. Questo è ciò che Andrea Segrè e Silvia Gaiani ci suggeriscono nel loro libro *Come trasformare lo spreco alimentare in una risorsa*. Seguendo quanto hanno proposto e fatto in Italia e in Europa con Last Minute Market è chiaro che questa utopia può diventare realtà. ●

ALESSANDRA MAURO

alessandramauro31@gmail.com

E di pochi giorni la notizia che Amazon pubblicherà via kindle i fumetti. Un fatto che ha gettato nel panico quanti si muovono nel mare incerto dell'editoria di carta, soprattutto quella specializzata degli illustrati (libri d'arte e fotografia in primo piano) che sembravano ancora non «infettati» dal morbo digitale. Ma è così nera la situazione, e cosa si diceva, soli pochi giorni fa, alla Fiera del libro?

Camminando per la Fiera di Francoforte, se si respirava un'aria di crisi in molti padiglioni, nel reparto dedicato ai libri illustrati - so-

Ultime frontiere

Amazon pubblicherà via kindle anche i fumetti

prattutto quelli di fotografia - l'atmosfera sembrava diversa, a tratti addirittura rilassata.

Possibile che un ambito così specifico non senta la crisi? Con una battuta, si potrebbe dire che dalla crisi non è mai uscito, anche prima del digitale e dell'attuale tracollo economico. Ed è senz'altro vero: nicchia nella nicchia, il libro fotografico si scontra con una realtà che se vede gli italiani distratti e disabituati a leggere, lo sono ancor di più impreparati ad acquistare, e godere, pagina dopo pagina, dei libri di fotografia. Tradizionalmente, da noi l'editoria fotografica - anche quella di pregio che sforna monografie dedicate ad autori come Cartier-Bresson, Capa o Salgado - arranca con numeri minimi se si confronta con quanto avviene ad esempio in Francia.

GRANDI FIRME

In genere, il settore sembra in grado di reggere, pur con sensibili aggiustamenti. Se non sono più i tempi dei libri lussuosi e inutili, alla Sumo per intendersi (il libro-monstre che riuniva in un unico titolo la forza di due ego smisurati, quello brillante e geniale di Helmut Newton e quello potente e munifico dell'editore Benedikt Taschen), resistono le opere di divulgazione - evidentemente c'è bisogno di tracciare una storia e segnare un territorio -, così come poche opere dedicate alle grandi «firme» del passato (Magnum, Life...).

Per altri prodotti il mercato è contemporaneamente più vasto (molti paesi sono diventati ricetti-



Franco Fontana «New York, 1979»

LIBRI FOTOGRAFICI UNA NICCHIA CHE RESISTE

L'aria di crisi nell'editoria di carta viene ancora poco avvertita nei settori che si occupano di libri illustrati e di fotografia. Si fanno aggiustamenti ma il mercato regge. Il merito è di adepti che amano gli oggetti-feticcio

vi alla fotografia d'autore, dal Brasile alla Thailandia o all'India) e più ristretto (il potere d'acquisto è quel che è. E in tutto il mondo). Sono quindi diminuite di molto le coedizioni di medio formato e medio prezzo, quelle monografie di buon livello, intorno a cui si riuniva una cordata di editori di diversi paesi che ottimizzavano i costi stampando insieme le pagine di foto e poi, a parte, le pagine di testo. In un mercato globalizzato, in cui le immagini viaggiano veloci e la lingua che

vince è l'inglese, per sopravvivere gli editori devono trovare un profilo che li identifichi non solo sulla scena nazionale. Un editore italiano, un americano o uno spagnolo, propongono un autore, una storia, un reportage cercando di imporlo ovunque, a sprezzo delle frontiere e utilizzando la lingua franca dell'inglese.

MATERIE DI CULTO

Certo, non parliamo di grandi numeri. Anzi, più questi volumi sono ricercati, più il loro valore cresce per un

pubblico di adepti che sapranno apprezzare il formato, la carta, la sequenza fotografica, la qualità di stampa, gli inchiostri utilizzati, come elementi essenziali del progetto. Per resistere, insomma, sembra che il libro fotografico debba diventare un oggetto di culto in grado di esaltare il rapporto fisico che ogni amante della fotografia intrattiene con le immagini. E forse qui sta la ragione del (moderato, per carità) entusiasmo di Francoforte. Molto più di quanto avviene per il libro di parola,

Da «Inediti Appunti di viaggio» di Franco Fontana (Damiani)



Da «La fotografia contemporanea» (Einaudi)



Philippe Ramette «Exploration rationelle des fonds sous-marins: la carte» (2006)

quello di immagine è un feticcio da possedere, quasi da venerare ed è questo residuo oggettivo imprescindibile a renderlo ancora, in epoca digitale, se non essenziale per lo meno opportuno.

Procedendo su questa strada, si assiste anzi a un fenomeno particolare. Il libro fotografico diventa sempre più un libro d'autore, a tiratura magari limitatissima, che «parla» a pochi adepti e risulta magari criptico per il grande pubblico. Addirittura molti hanno cominciato ad autoprodursi i libri e a diffonderli direttamente dal loro sito internet: con limitati costi di comunicazione e diffusione, usando solo il web, i volumi somigliano a portfolio o «cartelle» d'artista e più che trovano spazio in poche, selezionate librerie e nelle gallerie d'arte. Si tratta di una deriva affascinante ma pericolosa che di fatto toglie spazio all'editore. Del resto, se un autore realizza i libri da

sé, quale può essere il ruolo di chi per mestiere deve scegliere i diversi lavori fotografici, identificarli, impaginarli in una forma comprensibile e sensata per il grande pubblico.

Paradossalmente, una risposta può venire proprio dal digitale. Al di là della foto da toccare, destinato a resistere fino a quando resisteranno gli amanti del «feticcio fotografico», la vera sfida per un editore risiede oggi nella capacità di inventare, con la tecnologia di cui disponiamo, nuovi progetti che non siano la sola versione on line dei libri da sfogliare, anche solo con un tocco sullo schermo, ma complesse e articolate proposte editoriali.

LE SFIDE DEGLI EDITORI

La tradizionale selezione di immagini può unirsi a contenuti diversi e eterogenei, come film, interviste, documenti, saggi critici, lezioni d'autore e formare nuovi titoli della libreria del futuro, quella che con il digitale chiamiamo App o iBook. Il futuro è forse nella tecnologia e nelle sue possibilità combinatorie che permettono di immettere nuovi contenuti, con nuovi modi di essere fruiti e che, a ben guardare, restituiscono all'editore il suo ruolo centrale di scegliere cosa e come mostrare al pubblico.

Lunga vita al libro illustrato, allora. A patto di saper inventare, per il libro, una nuova vita. ●

Se il vento della crisi arriva al vertice della Chiesa cattolica

Nel libro del vaticanista Marco Politi su Joseph Ratzinger un'analisi severa su qualità e limiti dell'attuale Pontefice

LORENZO SCHEGGI MERLINI

Un Papa che suscita «tenezza». Da ammirare per la tenacia con cui affronta le fatiche del pesante ministero petrino; decisamente morigerato nei costumi e quasi ascetico nello stile di vita; uno studioso appassionato; un intellettuale che raggiunge mirabili vette di pensiero e che, come tale, fa breccia negli ambienti intellettuali soprattutto europei. Un ottantaquattrenne coerente che ha già fatto sapere, in caso di impedimento per motivi di salute fisica o mentale, che non esiterà a dimettersi.

Ma anche intransigente nel riaffermare il corpus tradizionale della dottrina cattolica, incurante (o impermeabile) dei segnali che vengono dall'interno dalla Chiesa stessa in materia di morale sessuale, bioetica, sacerdozio femminile, celibato, e che gridano ormai come sia tempo

Un Papa «eurocentrico» Innovatore al Concilio ma oggi ne attenua la portata rivoluzionaria

di aprire una discussione senza pregiudizi su tutti questi fronti. E ancora: un uomo che pur essendo stato un protagonista da posizioni innovative del Concilio, si colloca ora alla testa di tutti coloro che caparbiamente negano la portata rivoluzionaria che ebbe.

Un Papa eurocentrico, terrorizzato dagli «ismi» che vive come una minaccia mortale per la Chiesa e mai come una occasione. E per questo fu in fondo eletto. Un Papa, ed è il motivo ricorrente di ogni capitolo, incapace e forse anche disinteressato al governo concreto di una comunità mondiale di un miliardo e duecento milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo, che per di più si è circondato di collaboratori non all'altezza del compito e non lo aiutano nemmeno ad evitare errori diplomatici.

L'ultima fatica di Marco Politi - for-

se il più acuto, informato e colto fra i vaticanisti italiani - giunta da pochi giorni in libreria (*Joseph Ratzinger Crisi di un papato*, Edizioni Laterza, pagine 328, euro 18) è un libro che merita tutta l'attenzione richiesta dalla sua complessa, anche se scorrevolissima e appassionante, lettura.

Si presenta con un titolo netto ma non gridato, parla di un papato in «crisi». Ma a ben vedere, nel ripercorrere gli episodi più salienti del settennio ratzingeriano, tutti documentati in maniera certosina, con una messe di materiali davvero imponente, degna di uno storico più che di un giornalista, viene fuori un affresco impietoso che fa spesso pensare ad un vero e proprio fallimento. Sfilano capitolo dopo capitolo la crisi col mondo islamico, quella, ricorrente, con gli ebrei, la revoca della scomunica comminata agli ultraconservatori-negazionisti - anticongiuratori di Marcel Lefebvre, nomine inopportune di vescovi indegni e, il cancro della pedofilia, tollerato, occultato per tanti, troppi anni.

Politi dà atto ovviamente a Benedetto XVI delle ultime, durissime posizioni e dei provvedimenti conseguentemente adottati contro la pedofilia e i preti pedofili ma, constatata suffragando l'affermazione con moltissimi documenti, con colpevole ritardo. Ecco, questi aspetti negativi hanno ormai caratterizzato il papato e prevalgono, sostiene il vaticanista, su quelli, pure importanti, positivi.

Una tesi certamente opinabile che ovviamente non è da tutti condivisa. Da parte soprattutto di chi pensa che debba prevalere, nel giudizio, il ruolo di denuncia del Papa contro il capitalismo finanziario impazzito, contro il liberismo che produce miseria e povertà, contro la deriva di un mondo che sembra avere smarrito i valori forti e che si muove senza bussola. Ma certamente le argomentazioni e i fatti sciorinati da Politi, sono macigni che non possono assolutamente essere elusi. ●

CUNDILL PRICE A SERGIO LUZZATTO

Con «Padre Pio» (Einaudi), per la prima volta nella storia del prestigioso premio alla saggistica storica, vince un autore non anglofono. Il libro di Sergio Luzzatto è tradotto negli Stati Uniti.



Due scene tratte dalla serie tv «Il destino del Maestro di spada»

DUELLI E FANTASY DALLA CINA CON AMORE

Telefilm in trentatré puntate in onda sulla televisione satellitare Babel la rete che si rivolge soprattutto alle comunità di «nuovi italiani» ma che punta anche al pubblico che a suo tempo amò i film di Bruce Lee

SILVIA GARAMBOIS

garambois@libero.it

Un duello a colpi di spade sul dorso di una grande aquila in volo: neppure Harry Potter era arrivato a tanto. Un quiz televisivo in cui i concorrenti vengono risucchiati nella realtà virtuale: da far invidia a Matrix. Ma le similitudini con il fantasy inglese e con la fantascienza hollywoodiana finiscono qui: il *Maestro di Spada*, infatti, è cinese. Doc.



Ed il suo «genere» appartiene alla più antica tradizione letteraria, quella del wu-xia-pian - dove «wu» sta per arti marziali e «xia» è l'eroico guerriero. Per esser precisi, poi, ci sono anche contaminazioni con lo sci-fi, ovvero il viaggio temporale. Ed è un evento televisivo: la cultura cinese dei cavalieri e delle loro arti di guerra, rivisitata per il piccolo schermo, approda in Occidente. Prima tappa: l'Italia (dal 16 novembre alle 21 sulla tv satellitare Babel - canale 141 di Sky).

LINGUA ORIGINALE E SOTTOTITOLI

È la volta buona per imparare il cinese... E sì, perché *Il destino del Maestro di spada* (questo il titolo della serie) non solo è capace di conquistare e trascinare nell'avventura anche il più irriducibile teenager occidentale: ma è pure in lingua originale (con i sottotitoli in italiano)!

La storia inizia nell'anno 2030, quando in uno studio televisivo di una Cina futuribile viene proposto un nuovo gioco online che consente ai concorrenti di confrontarsi e sfidarsi nella realtà virtuale. I primi giocatori, scelti per il test, vengono spediti nel passato, anno 753 dopo Cristo, durante la dinastia Tang: l'Era dei Maestri di Spada. Ed è tra mostri giganti e sfide all'ultimo sangue, che i contendenti - due giovani e le loro fidanzate - restano imprigionati: il gioco si trasforma in realtà, tra pirati informatici che manomettono i programmi e personaggi mi-



steriosi che bloccano ai protagonisti la memoria reale... Trentatré settimane (tante sono le puntate) per seguire le loro avventure, i duelli, gli intrecci sentimentali di qua e di là delle barriere temporali.

Con questo telefilm la tv satellitare Babel – che già dal nome rivela la sua vocazione a rivolgersi ai «nuovi italiani», nati in Paesi lontani - inizia la programmazione per i duecentomila cinesi presenti in Italia, non solo a Roma, Milano, o Prato, dove sono le comunità maggiori, ma anche nei piccoli centri. Tutti luoghi dove, con un'antenna satellitare, fino ad oggi le comunità cinesi sono riuscite ad «acchiappare» dall'etere il segnale di sceneggiati a basso costo, documentari o previsioni del tempo di Pechino e di Tapei, trasmesse dalla tv di Taiwan o dal canale cinese-americano.

Insomma: non c'è confronto con quello che promette questo kolossal, prodotto nel 2011 dalla Cctv e ancora inedito al di fuori della Cina (è stato proposto in anteprima, lo scorso settembre, al RomaFiction-Fest), costato la bellezza di 6 milioni e mezzo di dollari, e in cui gli atto-

ri principali – Nicolas Tse, Charlene Choi, Wu Ya Qiao e Kenny Kwan - sono vere star della tv cinese.

GLI ANTESIGNANI

Ma se per i cinesi d'Italia sarà l'opportunità per ritrovare dei «classici» della propria tradizione culturale, con le epiche imprese di eroici guerrieri, anche per gli italiani imbattonsi in questo genere non sarà una novità assoluta. E sì, perché negli anni settanta, quando è scoppiata la moda dei film di Kung Fu – quelli di Bruce Lee, con i combattimenti a mani libere – diverse pellicole di wuxiapian vennero «mascherate» da Kung fu (titoli «indimenticabili»: da *Furia gialla* a *Gli implacabili colossi del karaté...*). Chi invece ha palato più fine sa poi bene che *La Tigre e il Dragone*, pluri-premiato Premio Oscar (nel 2000 ne ha vinti ben quattro) è il campione del wuxiapian. E c'è un altro film, assai noto, che è un omaggio a questo genere: *Kung Fu Panda*, della Disney! Diciamo che tra Kung Fu, Wuxiapian e arti marziali varie, nei cinema dell'Occidente aleggia una certa confusione...

Ma anche per Babel questa è una

sfida: la tv, nata un anno fa come ponte tra «vecchi» e «nuovi» italiani (ha già offerto, per esempio, una programmazione dedicata durante il Ramadan), punta con questo telefilm a un salto di qualità. Anche nei rapporti internazionali: tanto che alla presentazione ufficiale della serie

STASERA SU LA7

«Soldi rubati»

Oggi (ore 23.10) il primo di due appuntamenti dedicati ai mali economici dell'Italia. A condurre Nunzia Penelope, scrittrice, e Marco Fratini.

hanno partecipato la portavoce dell'Ambasciata cinese, Yang Yenyue, e il presidente di Associna, Marco Wong. E Beatrice Coletti, direttrice di Babel, ha spiegato come la serie del *Destino del Maestro di Spada* sia stato scelto, grazie alle sue caratteristiche avventurose, «per avvicinare il pubblico italiano alla cultura cine-

se, con un prodotto televisivo di ampio interesse».

L'idea guida di Babel è sempre quella dell'integrazione culturale, tanto che tra le novità del canale c'è un programma, *Invito a cena* (ogni domenica alle 21), che mette insieme a tavola, regione per regione, italiani vecchi e nuovi: così nella prima puntata, *La Toscana incontra la Cina* – presentata alla Casa del Cinema di Roma – a raccontarsi davanti a piatti cinesi c'erano Manuela e Giada: la prima imprenditrice del tessile messa in ginocchio dalla crisi; la seconda assessore al comune di Campi Bisenzio per i rapporti con la comunità cinese.

I LEGHISTI

E c'è un post scriptum: dopo la realizzazione di questa serie, gli imprenditori leghisti protagonisti della puntata *La Lombardia incontra il Marocco*, non solo hanno ricambiato la cena a cui erano stati invitati dai loro vicini musulmani per la trasmissione, ma hanno scoperto punti di interesse industriale da condividere... ●

TEATRO ELISEO

Newsletter, info, promozioni: WWW.TEATROELISEO.IT
Trailer, backstage, curiosità: WWW.ELISEO.TV



A ROMA SOLO FINO A DOMENICA 20 NOVEMBRE

Napoletango
musical latino-napoletano

ideato e diretto da
GIANCARLO SEPE
con un tema originale di
LUIS BACALOV

produzione Teatro Eliseo

A GRANDE RICHIESTA DOPO IL SUCCESSO DI LONDRA

GUARDA IL TRAILER



**ANCHE A MILANO - TEATRO SMERALDO
DAL 29 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE
E A FIRENZE - TEATRO VERDI
12 - 13 GENNAIO**

PROMOZIONE SPECIALE
16 E 17 NOVEMBRE H 20.45
CON QUESTO COUPON
sconto fino al 36%
AD ES. PLATEA EURO 21 ANZICHÈ 32

Democrazia Cristiana per l'Italia unita



Quando si faceva l'Italia



Tempio di Adriano - Piazza di Pietra - **Roma** dal 16 al 19 novembre 2011
Inaugurazione mercoledì 16 ore 15, la mostra sarà aperta dalle ore 11 alle 22
Associazione **"I POPOLARI"** in collaborazione con l'**Istituto Luigi Sturzo**

Ingresso Libero

FIGLIO FA RIDERE SFOTTENDO SILVIO

«Ad Arcore bandane a mezz'asta» Questa e altre battute sul tramonto di Berlusconi nella prima puntata de "Il più grande spettacolo dopo il weekend" ieri in prima serata su Rai1. Strepitoso il duetto con il tennista Djokovic



Fiorello e Marco Cremonesi durante la prima puntata de "Il più grande spettacolo dopo il weekend" ieri su Rai1

VALERIO ROSA

ROMA

La sola idea che i telespettatori italiani, stremati da anni di lobotomia catodica, per una sera possano scegliere tra un varietà di Fiorello su Rai1 e i celenterati e le sgallettate del *Grande Fratello* su Canale5, riporta i nostalgici all'epoca gloriosa di Biagio Agnes, sotto il cui regno la differenza tra un programma della Rai e uno della concorrenza saltava agli occhi in modo automatico e naturale: bastava guardare le facce dei conduttori, fare caso alla scientificità delle inquadrature e all'eleganza delle scenografie.

E così ci si appresta alla visione de *Il più grande spettacolo dopo il weekend* con la speranza di assistere a qualcosa di straordinario e de-

finitivo, che giustifichi le attese e l'enfasi del titolo. Qualcosa all'altezza di Fiorello, ma non propriamente la solita cosa di Fiorello. Il primo varietà della terza repubblica, forse. E la volontà di andare oltre è evidente dalle prime battute: «Ad Arcore ci sono bandane a mezz'asta», «la Santanchè era in lacrime: è passata dalle lacrime all'umido».

VITA DURA CON MONTI...

Nei riferimenti a Mario Monti si prefigurano le difficoltà a cui andranno incontro i satirici di ogni ordine e grado, con un primo ministro che non sembra esattamente il tipo da dare materia alle riviste scandalistiche: «È alto 1,75, ha un sacco di capelli e ha la stessa moglie da 40 anni. Per trovare un pettegolezzo su di lui bisognerà cercare su *Famiglia Cristiana*. Ma chi gliel'ha fatto fare? Adesso che arriva a palazzo Chigi, apra il cassetto della scrivania. Ma-

gari trova il numero di telefono di qualche bella ragazza o qualche pillola blu». Apprezzabile, nell'eroico tentativo di far sembrare simpatica Michelle Hunziker, l'ironica riparazione alle alzate d'ingegno del Basso Impuro: «Signora Merkel, lei ha un culetto piccolo così!». È inevitabile che lo spettro di Berlusconi si aggiri per lo studio di Cinecittà, in una scenografia metà Sanremo e metà *Uno di noi* (dimenticabile show del 2002 con Gianni Morandi): «Finalmente i miei capelli potranno cadere liberi!», «Se vorrà compagnia, adesso dovrà fare come tutti gli altri: farsi un giro sulla Salaria!». Rimandi alla politica anche negli sfottò ai consiglieri d'amministrazione di centrodestra, dead men walking che si aggirano col trolley già pronto per trasmigrare verso altre poltrone. Ma nella prima parte Fiorello fatica a sfuggire alla trappola dell'autocelebrazione, rimanendo in bilico tra eccessivi riman-

Sempre sull'ex premier

«Sono passati solo due giorni. Quelli come lui il terzo giorno risorgono»

di ai fasti del passato (il successo di *Stasera pago io*, in cui si rivelò come la versione selvatica di Walter Chiari) e la promessa del battuto che farà venire giù il teatro dalle risate, e che purtroppo non arriverà. Si potrebbe fare a meno dell'esagitazione del maestro Cremonesi, delle insolite difficoltà vocali di Giorgia e dei ricordi di Marta Marzotto (cosa ci tocca sentire).

DJOKOVIC, CHE SPETTACOLO

La polemica Al Bano accusa Romina «Si drogava con mia figlia»

«Sono convinto che la droga abbia distrutto il nostro matrimonio. Non volevo essere compagno di vita di una donna coinvolta in questo genere di cose». Parole di Al Bano, che ha replicato così alle parole di Romina Power intervistata dalla tv spagnola Telecinco. L'ex moglie aveva sostenuto che «Ylenia (la figlia scomparsa, ndr) aveva un rigetto completo per Al Bano, litigavano sempre». Secondo Al Bano, inoltre, l'ex moglie si drogava con la figlia, ma si parla di spinelli. Subito dopo Romina ha precisato che: «La mia intervista alla tv spagnola sulla sparizione di mia figlia Ylenia è stata male interpretata e messa fuori contesto. Non ho mai voluto trattare il mio ex marito come un uomo violento».

Lo spettacolo prende quota quando Fiorello torna alle origini di animatore turistico, nella parodia dell'opera lirica e nello strepitoso duetto col tennista Djokovic, un talento naturale da showman e un'autoironia sconosciuta agli smunti divetti di casa nostra. Ma rimane una sensazione di incompiutezza, di spettacolo ancora né carne né pesce, senza idee travolgenti: dopo due ore è come se non fosse successo niente. Fiorello è bravo a portare in scena sé stesso e a giocare sull'attesa, ma ricorda il Picasso ultima maniera, a cui bastava apporre la sua firma su qualsiasi cosa avesse disegnato per guadagnarsi l'ammirazione unanime (e tanti bei soldini). Per non ridursi a marchio, per non vendere la propria immagine come il primo Berlusconi, Fiorello dovrebbe osare di più. Sette autori, evidentemente, non bastano. ♦

ITALIA - URUGUAY

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
AMICHEVOLE

EX

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON CLAUDIO BISIO

BACIATI DALL'AMORE

CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON GIAMPAOLO MORELLIX-MEN LE ORIGINI -
WOLVERINEITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON HUGH JACKMAN

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Georgia Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.35** Tg Parlamento. Informazione
- 16.45** TGI. Informazione
- 16.55** Che tempo fa. Informazione
- 17.00** 54° Zecchino d'Oro Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

SERA

- 20.30** Italia - Uruguay. Sport
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** TG 1 - NOTTE.
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Sottovoce. Talk Show.
- 01.50** Scrittori per un anno. Rubrica

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Ex. Film Commedia. (2008) Regia di Fausto Brizzi. Con Claudio Bisio, Flavio Insinna, Claudia Gerini, Cristiana Capotondi.
- 23.00** Tg 2. Informazione
- 23.15** Delitti Rock. Reportage
- 00.15** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 16.50** Calcio: Italia - Ungheria. Sport
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Rubrica
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità'
- 23.30** Boris. Serie TV
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Talk Show. Conduce Benedetta Rinaldi.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Baciati dall'amore - ta puntata. Serie TV Con Giampaolo Morelli, Gaia Bermanni Amaral, Pietro Taricone.
- 23.40** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Il solitario di Rio Grande. Film Western. (1971) Regia di Henry Hathaway. Con Gregory Peck, Pat Quinn, Robert F. Lyons.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Pilastrì della terra. Serie TV
- 01.38** Tg4 night news. Informazione
- 02.13** Ciak Speciale. Show
- 02.20** Perdutoamente tuo... Mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe. Film Commedia. (1976) Regia di Vittorio Sindoni. Con Cinzia Monreale

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** X-Men le origini - Wolverine. Film Azione. (2009) Regia di Gavin Hood. Con Ryan Reynolds, Hugh Jackman, Lynn Collins, Danny Huston.
- 23.20** X-Men. Film Fantasia. (2000) Regia di Bryan Singer. Con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 11.55** G' Day. Attualità'
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I nostri mariti. Film Commedia. (1996) Regia di L. Filippo D'Amico, L. Zampa, D. Risi. Con Alberto Sordi, Nicoletta Machiavelli.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 22.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 23.10** Soldi rubati. Rubrica
- 00.10** Tg La7. Informazione
- 00.20** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.15** Prossima fermata. Rubrica
- 01.30** G' Day. Attualità'

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Maschi contro Femmine. Film Commedia. (2010) Regia di F. Brizzi. Con P. Cortellesi F. De Luigi.
- 23.10** Tron Legacy. Film Fantascienza. (2010) Regia di J. Kosinski. Con J. Bridges G. Hedlund.

Sky Cinema family

- 21.00** The Karate Kid - Per vincere domani. Film Drammatico. (1984) Regia di J. Avildsen. Con R. Macchio P. Morita.
- 23.10** Notte prima degli esami - Oggi. Film Commedia. (2007) Regia di F. Brizzi. Con G. Panariello C. Crescentini.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un fidanzato venuto dal futuro. Film Commedia. (2011) Regia di M. Lange. Con S. Rue B. Watson.
- 22.30** Oggi è già domani. Film Commedia. (2008) Regia di J. Hopkins. Con D. Hoffman E. Thompson.

Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

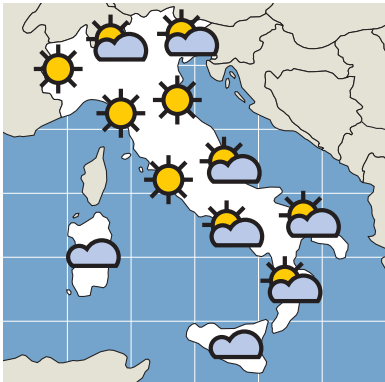
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times.
- 22.00** The Inbetweeners. Serie TV
- 22.30** The Inbetweeners. Serie TV

Il Tempo

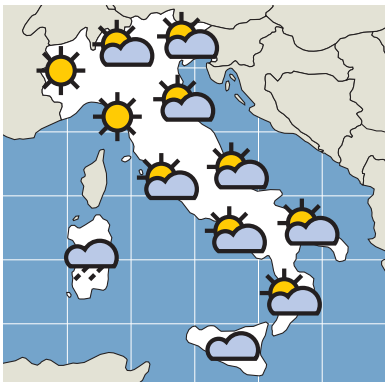


Oggi

NORD ■ locali velature sul Triveneto, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ cielo velato sulla Sardegna e in genere sereno sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; poche nubi altrove.

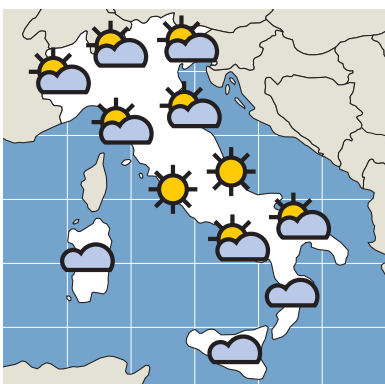


Domani

NORD ■ nebbie diffuse sulla pianura padana. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con rovesci sparsi. Cielo sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvolosità diffusa sulla Sicilia. Poche nubi altrove.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; nebbie sulla pianura padana.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria; poco nuvoloso altrove.

Pillole

ALBUM RETROSPETTIVA DEI REM

Anticipato in radio dall'inedito *We all go back to where we belong* esce oggi *Part Lies, Part Heart, Part Truth, Part Garbage, 1982-2011*, l'ultima definitiva raccolta dei Rem, che a settembre hanno annunciato la notizia del loro scioglimento. L'album è una retrospettiva che ripercorre per la prima volta 31 anni di carriera attraverso 40 canzoni.

LIBERA UNIVERSITÀ DEL JAZZ

A Siena nasce la prima «Libera Università del Jazz» d'Italia. Un riconoscimento importante per la Fondazione Siena Jazz che arriva con la firma del decreto ministeriale, da parte del ministro all'Istruzione, Università e Ricerca, con il quale l'istituzione senese viene accreditata quale istituzione abilitata a rilasciare titoli accademici di Alta formazione.

PAOLA LEONI, LUTTO NELLA DANZA

Si è spenta a Roma nella notte di domenica, Paola Leoni, infaticabile artista della danza. Nata a Cagliari nel 1945 è stata coreografa e prima ballerina dell'ente lirico di Cagliari e di altri stabili come l'Opera di Roma e il San Carlo. In seguito, si è dedicata alla divulgazione della danza, in molteplici modi, anche con fervente impegno politico.



Foto Ansa

Harry Potter compie dieci anni di vita sullo schermo

LA SPERANZA IN UN MAGHETTO ■ Dieci anni fa, il 15 novembre, l'America, sotto choc per gli attacchi alle Twin Towers, tentava di superare il trauma nelle sale cinematografiche. La battaglia al cinema di Harry Potter,

Hermione e Ron contro Lord Voldemort aveva acquistato un sapore di attualità che certo né J.K. Rowling né il regista di «La Pietra Filosofale» Chris Columbus potevano immaginare.

NANEROTTOLI

L'ora del bon ton

Toni Jop

V i avevamo avvisati: è gente delicata, si risente per un niente. Ad esempio, si sono offesi da morire perché dopo diciassette anni di tormenti inferti ad ogni sincero democratico

e al Paese da un aspirante dittatore, la gente si è permessa di manifestare il proprio giubilo, esasperato, sotto le finestre dell'aspirante tramontato. Ma, visto che lui ha annunciato «col cavolo che sparisco», nei salotti tv impazza una prudente critica alla malaeducazione degli anti-berlusconiani; ancora un po' e quel bischero diventa la nobile vittima di una marmaglia infida. È il momento delle anime

belle, in tv.

Scorbutici anche quelli della Lega: via da Roma - dove si sono ingrassati a pajata - son tornati nel regno del risotto e hanno annunciato: si riapra il parlamento della Padania. Il parlamento della Padania? Bossi è così: quando viene convinto a lasciare un governo, se ne inventa un altro, per dispetto. Oste, un altro litro di rosso. ♦



Nuove maglie per l'Italia. Oggi gli azzurri da Napolitano, poi l'Uruguay

— Nuove divise per gli azzurri di Prandelli, che oggi affronteranno l'Uruguay in amichevole. Rispetto alla Polonia l'Italia cambia attacco. Dopo la coppia Balotelli-Pazzini tocca a Osvaldo il ruolo di

titolare a fianco di Super Mario. Per il romanista è la prima volta dall'inizio con la maglia azzurra, proprio nel suo stadio, l'Olimpico di Roma. Per il resto Prandelli procede con il 4-3-1-2. Ma lo schieramen-

to ufficializzato dopo l'ultimo allenamento. Prima della partita, comunque, la Nazionale sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica al Quirinale. E in dono porterà proprio la nuova maglia.

SIMONE DI STEFANIO

ROMA

Loro avevano annunciato nell'ultima torrida estate romana, su una terrazza di un albergo in via Veneto, Andrea Agnelli, con gli avvocati Briamonte e Chiappero, tutti sotto il tendaggio a fare il conto a Figc e Inter su Calciopoli. Era il 10 agosto, e le cifre di allora non vanno lontane da quelle richieste oggi: 443 milioni di euro, la richiesta di risarcimento, che la Juventus chiede oggi a Giancarlo Abete e Massimo Moratti per i danni subiti negli ultimi cinque anni, dalla prima sentenza Calciopoli del 2006, alla scorsa estate con la mancata revoca dello scudetto all'Inter. Li hanno calcolati sull'unghia: mancata partecipazione alle coppe europee, cessioni sottocosto di giocatori causa retrocessione (la svendita di Ibrahimovic avrebbe causato 44,7 milioni), calo di valore del marchio Juve, del titolo azionario, e così via. In sostanza, l'attuale dirigenza bianconera (in controtendenza con quella che all'epoca patteggiò la retrocessione in B), contesta «la mancanza di parità di trattamento (con l'Inter, ndr) e le illeciti

GUERRA ALLA FIGC LA JUVE CHIEDE 450 MILIONI DI DANNI

Nel giorno del premio Facchetti il presidente Agnelli ricorre al Tar e chiede soldi per i mancati diritti tv. Abete: «Inopportuno, questione di stile»

te condotte che l'hanno generata». Tradotto: le nuove intercettazioni (ormai prescritte) portate da Moggi al processo di Napoli, che coinvolgerebbero anche Moratti e Facchetti, ritenute dal pm federale Stefano Palazzi «atti gravissimi», e che il consiglio Federale dello scorso 18 luglio lasciò cadere pronunciandosi incompetente.

Andrea Agnelli ne ha fatto un punto qualificante della sua presi-

denza. L'assist arriva proprio dalla sentenza emessa la settimana scorsa al processo di primo grado di Napoli. Sentenza che ha condannato l'allora dg juventino Luciano Moggi, ma che ha dichiarato la Juve «estranea ai fatti». Una sentenza ritenuta da molti ambigua. Ma come? Moggi colpevole, e per chi lavorava allora? Ma intanto il mondo del calcio si interroga, sulla portata del ricorso (443 milioni mandano in ban-

carotta chiunque, figuriamoci la Figc), e poi di questi tempi, con la crisi che ci attanaglia, chiedere quasi mezzo miliardo di euro.

IMBOSCATA

A Moratti e Abete è parsa quasi un'imboscata, nel giorno in cui si consegnava il premio Facchetti (vinto quest'anno da Platini): «A mio avviso - dice il presidente Figc - secondo una valutazione serena e legitti-



ma, questo non era il giorno giusto per presentare il ricorso, si poteva attendere. A ogni modo, la Figc andrà avanti. Abbiamo avuto lo stile di non commentare la sentenza del Tribunale di Napoli, manterremo il nostro atteggiamento e la nostra coerenza. Ognuno ha il suo stile, la sua coerenza, vanno rispettate le decisioni di un grande club come la Juve con l'auspicio di cercare un dialogo anziché chiudersi in considerazioni di parte».

Bomba a orologeria della zebra? Moratti taglia corto: «Non credo che il cattivo gusto arrivi fino a questo punto. I nostri legali capiranno di più questo desiderio della Juve di attaccare». E se c'è uno esaurito di processi quello è proprio il presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Oggi ci sono più avvocati che presidenti e calciatori. La Figc è ben diretta e deve fare rispettare le regole, che i presidenti conoscono e non possono decidere da soli».

FUOCO INCROCIATO

Più che imboscata, un fuoco incrociato. Anche perché l'attacco di Agnelli è coinciso anche la strisciante guerra fredda tra Figc e Lega Serie A. Ieri una nuova puntata sulla sospensione delle cariche per i dirigenti condannati dalla sentenza di Napoli. Al momento restano congelate le posizioni di Andrea Della Valle, Lillo Foti e Claudio Lotito: «L'articolo 22 della Noif (le norme interne federali, ndr) ha una applicazione automatica: non c'è bisogno di una delibera della Figc, ma è bastata la presa d'atto della sospensione automatica collegata alla norma sui requisiti di onorabilità», è la tesi di Abete.

Al quale però fa eco l'omologo di Lega, Maurizio Beretta (ex uomo Fiat, ex direttore generale di Confindustria e ora nel board di Unicredit tanto che in Lega sembra ormai un presidente senza poltrona), amico strettissimo di Lotito, che rilancia: «Alla luce dell'importanza economica delle imprese del calcio, è giusto allinearle a quelle di tutti gli altri settori economici: quindi è giusto che gli effetti sulle cariche dirigenziali avvengano solo a fronte di sentenze passate in giudicato». Il che significa, con la prescrizione che scatta a novembre 2012: mai. ♦

GATTUSO TORNA AD ALLENARSI

Ottime notizie in casa Milan. Anche Rino Gattuso infatti si è allenato con il gruppo. Il giocatore è apparso fisicamente in buone condizioni. È presto però per parlare di tempi di recupero.

Napoli onora Ascarelli, il presidente ebreo che il Duce tentò di cancellare

Giovedì un piccolo impianto del quartiere Ponticelli sarà intitolato allo storico fondatore Scomparse nel 1930, gli intitolarono lo stadio. Ma nel '34 Mussolini lo chiamò Partenopeo

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Era il Napoli di Attila Sallustro, il veltro, protagonista del primo feuilleton a tinte rosa della storia del calcio italiano per la liaison con Lucy D'Albert, vaporosa soubrette arrivata dalla Russia. E di Antonio Vojak, implacabile cannoniere piovuto dall'Istria. E Napoli era un mare di pagliette, la domenica, che si accalcavano allo stadio dell'Arenaccia, a due passi da piazza Garibaldi, per incitare gli azzurri. Era, soprattutto, il Napoli di Giorgio Ascarelli. Industriale ed ebreo.

Ascarelli, il fondatore, il primo presidente: era stato grazie a lui che, nel 1926, l'antica capitale del Sud aveva fatto il suo ingresso nel mondo del football, affiancandosi all'Ambrosiana Inter, al Milan, alla Juve, al Torino, al Bologna che-tremare-il-mondo-fa. Prima, c'era stato il Naples, fondato da un gruppo di marinai inglesi che si davano battaglia in braghe corte sui moli dai quali si staccavano i transatlantici carichi di speranze, destinazione Nuova York. Poi venne il duce, l'Italietta proletaria gonfiò il petto, cominciò a sognare l'Impero e a considerare gli ebrei altro da sé. Arrivando a perseguirli anche da morti, attraverso l'oltraggio del ricordo.

Dai recessi più reconditi della memoria cittadina Nico Pirozzi, giornalista napoletano e storico della Shoah, ha tirato fuori una vicenda che permette a Napoli, e al Paese, di riappacificarsi con un pezzo del proprio passato. Quella di Giorgio Ascarelli, appunto, a cui giovedì prossimo, nel 73esimo anniversario della promulgazione delle Leggi razziali, sarà intitolato il piccolo stadio del quartiere Ponticelli, estrema periferia meridionale. In sé un gesto semplice, niente di particolarmente eclatante.

Se non fosse per il fatto che ci sono voluti 77 anni perché l'amministrazione cittadina cancellasse per sempre una vigliaccata del regime fascista rimasta sepolta per tutto questo tempo in polverosi fondi d'archivio. Giorgio Ascarelli fece costruire il primo stadio napoletano nel 1930, chiamandolo «Vesuvio». Poteva ospitare fino a 20mila spettatori su eleganti tribunette in legno e fu inaugurato il



Ascarelli (a destra) con il bomber Sallustri

16 febbraio di quell'anno, con una goleada degli azzurri: 4-1 alla Triestina. Meno di un mese dopo, il 12 marzo, il presidente dell'Associazione Calcio Napoli fu stroncato da un male incurabile. E lo stadio, a furor di popolo, prese il suo nome. Lo mantenne fino al 1934, anno dei Campionati mondiali di calcio assegnati all'Italia mussoliniana. La finale per il terzo e quarto posto, Germania-Austria, si giocò nell'impianto costruito

A EL PAIS

Del Piero: gioco fino a quarant'anni Lippi il migliore

«Dove vorrei finire la mia carriera? Non è una cosa a cui mi piace rispondere. Voglio chiudere questa parentesi con la testa leggera, non voglio problemi. Que serà, serà». Lo ha detto Alessandro Del Piero in una lunga intervista concessa al quotidiano spagnolo El País. «Fino a quando voglio giocare? Fino a 40 anni», ha aggiunto il capitano bianconero. Alla domanda su quale sia stato l'allenatore da cui ha imparato di più, Del Piero risponde «Lippi, perché mi ha allenato più degli altri e perché ha vinto tutto. Ho lavorato con lui a 360 gradi». Su Ibrahimovic, che ha confessato di aver rischiato di picchiarsi con Guardiola.

dal mecenate ebreo, che per espresso volere del Duce, preoccupato di urtare la suscettibilità dell'alleato germanico, era stato ribattezzato «Stadio Partenopeo».

LA RAZZA

Nel 1934, anno del primo viaggio di Stato di Hitler in Italia, le leggi razziali erano ancora di là da venire, ma l'Italietta fascista cominciava a covare i primi germi dell'antisemitismo che l'avrebbero, più tardi, resa complice degli orrori nazisti. «In effetti - racconta Pirozzi - una parte dell'establishment dell'epoca aveva già aderito alle teorie razziste di Julius Evola e Giovanni Preziosi. A farsene interpreti, in particolare, furono un quotidiano molto vicino al regime, Il Tevere, e un periodico da poco nato, Il Quadrivio. A dare la rotta ad entrambi fu Telesio Interlandi, lo stesso giornalista che, quattro anni dopo andrà a dirigere La Difesa della razza, la più estremista delle pubblicazioni razziste edita nell'Italia in camicia nera».

La Germania che ospitò l'Austria nell'ex Ascarelli, riammodernato per i Mondiali (le vecchie tribune in legno erano state sostituite da strutture in cemento armato e la capienza era salita a 40mila posti) invece, si era già portata parecchio avanti: nell'aprile del '33 gli ebrei erano stati cacciati dalle scuole e dalle università tedesche, e in quella primavera del 1934, mentre tutto il mondo guardava all'Italia per la seconda edizione della Coppa Rimet, in migliaia avevano già trascorso l'estate e l'inverno nel campo di sterminio di Dachau.

Orrori che l'intrepido fondatore del Calcio Napoli si era risparmiato, senza peraltro riuscire ad evitare la spietata nemesi ordita dal regime, già nel '34 succube della follia hitleriana. Lo stadio costruito da Ascarelli non sopravvisse alla guerra: fu bombardato e raso al suolo dai bombardamenti alleati nel 1942. E il lungo dopoguerra seppellì quella storia, riemersa tre anni fa, quando il Consiglio comunale votò all'unanimità una risoluzione affinché il campo sportivo di Ponticelli venisse intitolato a Giorgio Ascarelli. Settanta-sette anni dopo, giovedì si sutura quell'antica ferita. ♦

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.